



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 9 - giovedì 10 gennaio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Promemoria. «Le Chiese e le comunità religiose non devono solo trovare un accordo con lo Stato; ma dovrebbero sostenere le fondamenta stesse dello



Stato laico, in armonia, naturalmente, con la loro tradizione di fede. Mentre i cittadini credenti e le organizzazioni religiose possono esprimersi nella sfera

pubblica parlando della fede, la voce pubblica della religione nelle istituzioni statali non ha ragione di essere»

Jürgen Habermas (filosofo)
L'Espresso, 3 gennaio 2008

Napoli, ancora caos e violenza Assalto ai pompieri

■ A Napoli non c'è pace: l'ennesima giornata di caos e di violenza è culminata con un'aggressione ai vigili del fuoco vicino a Pozzuoli. Sette pompieri sono rimasti feriti in modo non grave. Il ministro Amato ha convocato per oggi un vertice sull'ordine pubblico. Il supercommissario per i rifiuti De Gennaro intanto ha iniziato il suo lavoro, mentre in decimila hanno manifestato contro la discarica. Incontro Prodi-presidenti delle Regioni: risposte interlocutorie alla richiesta di solidarietà.

alle pagine 2, 3 e 4

La storia

LA MIA GENTE DI PIANURA

LINA TAMBURRINO

Ho sempre invidiato quelli che hanno ricordi magnifici della loro infanzia: paesaggi, odori, persone, luoghi e affetti. I miei sono da incubo e ancora oggi mi affliggono, nei sogni, immagini di degrado e di miseria.

segue a pagina 4



La manifestazione degli abitanti di Pianura a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Bimbi discriminati, governo contro Moratti

Fioroni dice no all'esclusione dalle scuole materne dei figli degli immigrati non in regola. Il sindaco di Milano dovrà ritirare la circolare se non vuole perdere ogni contributo statale

L'INTERVISTA

Kerry Kennedy «È Hillary la vera svolta»

■ «Questa volta gli elettori hanno percepito la sua grande passione politica, hanno capito che ha le doti per esercitare le funzioni di presidente sin dal primo giorno». Kerry Kennedy commenta con soddisfazione, in un'intervista a L'Unità, il successo di Hillary Clinton nelle primarie del New Hampshire. La figlia di Robert Kennedy è impegnatissima nella campagna della candidatura: «Il sostegno delle donne è stato massiccio, così come quello degli anziani. Ora punteremo maggiormente - spiega Kerry Kennedy - all'elettorato giovanile, parlando di scuola, di sicurezza sociale, ma anche di ritiro dei soldati dall'Iraq. Dobbiamo recuperare la reputazione dell'America nel mondo e Hillary è la persona giusta».

Bertinotto a pagina 11



SORPRESA HILLARY Rivincita dopo le lacrime

IL NEW HAMPSHIRE smentisce i sondaggi. Hillary Clinton, dopo le lacrime dello Iowa, ottiene il 39% contro il 36% di Obama. «Sono tornata», dice. L'avversario le rende omaggio ma avverte: non mi arrendo.

alle pagine 10-11

■ «Il diritto all'istruzione è uno dei diritti fondamentali dell'uomo e impedirne la fruizione significa ledere la dignità della persona». Così il ministro della Pubblica Istruzione Fioroni ha reagito alla circolare «prenatalizia» firmata da Letizia Moratti, sindaco di Milano, che vietava l'accesso alle scuole materne comunali milanesi ai figli degli immigrati senza permesso di soggiorno. Se il Comune non si adegua, l'ufficio scolastico regionale sospenderà i contributi statali.

Matteucci a pagina 9

Staino



Commento

Il caso Milano

IL SENSO DEI DIRITTI

ORESTE PIVETTA

Con la grazia che la segna fin dal nome, Letizia Moratti aveva scelto la vigilia di Natale per comunicare quali bambini potessero frequentare le scuole materne e quali dovessero invece tenersene alla larga. Via di qui, brutti mocciosi: la maestra che siede a Palazzo Marino sogna l'Expo 2015 per i suoi affari e teme che qualche discolo dalla faccia sporca le imbratti i muri e le strade. Chissà chi le avrà suggerito di applicare la perfida Bossi-Fini al punto da impedire l'iscrizione alle scuole materne dei figli degli immigrati clandestini. Negando banali diritti dell'infanzia e ovvie leggi italiane, secondo le quali i minori stranieri possono frequentare le scuole pubbliche qualunque sia la condizione giuridica delle loro famiglie. Con un tonfo nell'arroganza e nell'insipienza, che potrebbe indurre qualsiasi membro dell'ufficio internazionale delle esposizioni a cancellare la candidatura milanese: per indegnità. Non sarebbe neppure il caso di prendere in mano leggi e regolamenti.

segue a pagina 27

Advertisement for Immobiliare.it featuring Roberto Carliano. Text: 'Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà'. Contact: Tel. 06.8549911. Website: www.immobiliare.it

Advertisement for the Italian Volleyball team. Text: 'ITALVOLLEY FUORI, GLI UOMINI NON FANNO SQUADRA'. Fronte del video: Maria Novella Oppo. Article: 'La tv (privata) e la torta (pubblica)'. Text: 'ACCIDENTI Non se ne può più di Sarkozy e di Carla Bruni. D'altra parte, sempre meglio lui, che almeno se ne porta a spasso una alla volta, piuttosto che certi anziani bellimbusti fotografati con 5 ragazze alla volta...'.

Advertisement for L'Unità newspaper. Text: 'In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo - Amen.' 'Credente fino al masochismo, fedele fino al sadismo'. Price: 2€.

L'EMERGENZA CAMPANIA

L'appello del premier: tutti siano parte attiva
Ma non si parla di quote e i governatori
ottengono tempo per dare disponibilità

Soru: bisogna fare subito, non chiacchierare
«No» di Lombardia, Friuli, Liguria e Basilicata
Bassolino: il più lo dobbiamo fare da soli

Rifiuti «solidali», le Regioni dicono «ni»

Al vertice Prodi avverte: nel caos ci rimettiamo tutti. Solo la Sardegna si muove subito: con una nave

di **Maristella Iervasi** / Roma

EMERGENZA NAZIONALE «L'Italia è devastata nella sua immagine da questa situazione. I tg di tutta Europa si occupano di questa storia con grande evidenza. Vorrei che tutto

ciò finisse al più presto e chiedo quindi un contributo a tutte le Regioni per alleggeri-

re una situazione che danneggia non solo Napoli e la Campania, ma il Paese intero». Con questo appello il premier Prodi ha aperto il vertice di ieri a Palazzo Chigi con gli enti locali, chiedendo uno «scatto» di tutti e solidarietà nazionale: «Perché tutti ci rimettono da questa situazione. E tutti devono farsi parte attiva». Come? Facendosi carico di una quota di rifiuti. Ma se nella condivisione politica tutti i governatori, province e comuni hanno riconosciuto l'emergenza, nel merito è ancora tutto da decidere: non prima di domani verrà stilata una tabella sui contributi reali. È stato messo in piedi un tavolo tecnico governo-commissariato straordinario ed enti locali proprio per stilare l'elenco dei siti disponibili sul territorio per «bruciare» o smaltire la spazzatura di Napoli che sta mettendo in bilico l'immagine del nostro paese nel mondo. Mentre oggi approda in Sardegna la prima nave carica di immondizia campana: 1.500 tonnellate, dirette ai termovalorizzatori di Villacidro e del capoluogo sardo. Il primo aiuto concreto, l'unica Regione a scattare immediatamente. Ore 15.40: la sala verde di Palazzo Chigi è affollatissima. Accanto a Prodi ci sono Amato, Pecoraro Scario, Parisi e Lanzillotta, il viceministro Minniti e i sottosegretari Letta e Micheli. Dall'altra parte, i presidenti delle Regioni, tra cui Vasco Errani (presidente della Conferenza delle Regioni), Leonardo Domenici dell'Anci (Associazione Comuni italiani) e Melitti dell'Upi (Unione provinciale italiana). Prodi parla di emergenza nazionale da affrontare e risolvere nel rispetto delle regole igieniche ed ecologiche di ciascuna Regione. E tutti concordano. Non si parla di quote di rifiuti da accogliere per ognuno, ma i dubbi e le perplessità sul come farne carico non mancano. Così è Errani a trovare la quadra: propone l'istituzione di 2 tavoli, uno tecnico e uno politico per verificare le disponibilità in relazione alle carat-

teristiche dei territori, dei sistemi di smaltimento e nel rispetto della sicurezza. Mentre Renato Soru, presidente della Sardegna dice: «Non c'è da rinviare, non c'è da discutere troppo... dobbiamo essere pronti ora, far vedere che qualcosa si muove oggi». Ma è l'unico a manifestare un aiuto immediato. Tant'è che un centinaio di camion so-

no stati caricati già ieri notte sulla nave traghetto «Italaro Three» dell'armatore torrese Di Maio, che è partita dal porto di Napoli diretta a Cagliari. Le altre Regioni, invece, non sono pronte ad indicare disponibilità immediata. Lo faranno nei prossimi giorni, segnando nel tavolo tecnico su una tabella la quantità dei rifiuti che accoglieranno e

le modalità del trasporto. Tutte, tranne 4, però: Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Basilicata, pur presenti al vertice si sono smarcate, spiegando di non essere in grado di poter accogliere i rifiuti campani. La Lombardia perché ha termovalorizzatori «troppo avanzati per poter ricevere rifiuti non trattati». La Liguria perché l'im-

pianto di Scarpino, a Genova, non è in grado. Un cauto si arriva anche dall'Umbria, perché la discarica di Orvieto ha questioni finanziarie e giudiziarie aperte in materia di stoccaggio di rifiuti. Disponibile senza riserve invece Lazio, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo e Molise. E infine la Puglia, ma ha solo stoccaggi per rifiuti speciali gestiti

dai privati. Antonio Bassolino ringrazia: «Il contributo degli altri territori sarà rigorosamente aggiuntivo per risolvere la crisi. La gran parte dei rifiuti deve essere smaltita in Campania». E Palazzo Chigi nel briefing serale si è detta soddisfatta: «Nessuna Regione ha detto no ad affrontare la situazione campana».



Una veduta aerea di Via Montagna Spaccata, la strada principale di Pianura, con ai bordi i cumuli di rifiuti. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**



COOP, LEGACOOP E COLDIRETTI

Allarme per i danni economici Stop delle forniture fino al 30%

Il caos-rifiuti rischia di avere pesanti ripercussioni anche sul sistema economico dell'area. A lanciare l'allarme sono state ieri Coop e Legacoop. «Auguriamo buon lavoro al commissario De Gennaro con l'auspicio che affronti la situazione con grande senso di responsabilità, ma anche con forte determinazione», affermano in una nota congiunta i presidenti di Coop-Ancc e di Legacoop, Aldo Soldi e Giuliano Poletti. «Insieme alle drammatiche difficoltà subite dalla popolazione - avvertono - non vanno infatti trascurati i pesanti danni economici che stanno subendo le imprese della zona, tra le quali molte nostre cooperative, soprattutto per i blocchi alla libera circolazione dei veicoli». Particolarmente grave, spiega Soldi, «è la situazione in cui si trova l'Ipercoop di Quarto, alle porte di Napoli, aperto da appena un mese e nel cui ambito la-

vorano stabilmente 270 persone». Ebbene, prosegue, «l'ipermercato ha dovuto subire 2 giorni di chiusura, un calo complessivo del fatturato stimabile in oltre il 30% e il deterioramento di molta merce deperibile. E per queste ragioni i costi di esercizio stanno diventando insostenibili». Contro questo stato di cose, concludono Soldi e Poletti, «ci rivolgiamo al commissario straordinario e alle autorità competenti affinché, nell'ambito delle misure complessive che saranno attivate, si provveda anche a ripristinare condizio-

Supermercati costretti a chiudere e molta merce deteriorata

ni normali di circolazione delle persone e delle merci al fine di evitare ulteriori pesanti ripercussioni sulle cooperative e sull'intero sistema imprenditoriale della zona». Alle preoccupazioni di Coop e Legacoop si aggiungono anche quelle della Coldiretti: l'emergenza rifiuti in Campania ne sta rovinando l'immagine con danni economici incalcolabili alle imprese per l'arrivo delle disciute negli agriturismi e nelle forniture di prodotti agroalimentari che giungono dall'Italia e dall'estero e incidono fino al 30 per cento, fanno sapere. All'allarme fa eco un ricercatore del Cnr sul rischio che incombe su tutta la filiera agroalimentare della regione. Il presidente di Coldiretti Sergio Marini ha anche annunciato che la sua Organizzazione sta valutando la «possibilità di avviare una richiesta di risarcimento dei danni provocati alle imprese».

In Parlamento scranni semi-vuoti. Ma anche tra i seggi del governo

Dov'è Pecoraro? La destra alza la canea. Il ministro Chiti: non si sottovaluti quel che avviene in Campania

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

SOLO Vannino Chiti e cinque sottosegretari. Anche di meno col passare del tempo. Poi arriva Fabio Mussi. E anche Giuseppe Fioroni. È al minimo la compagine di governo messa in campo per fronteggiare i prevedibili attacchi del centrodestra sul tema rovente dell'emergenza rifiuti a Napoli ed in Campania. Alle tre del pomeriggio il ministro per i rapporti con il Parlamento, con il «coraggio» che gli ricono-

scerà il leghista Maroni, affronta l'aula. Sugli scranni ci sono solo poche decine di deputati per contribuire ad un dibattito, pure richiesto con forza, su quella che è «una vera emergenza nazionale» per dirla con Romano Prodi che a qualche centinaio di metri sta affrontando il confronto con le regioni sullo stesso argomento. Pacato, fermo, Chiti cerca di svolgere il suo intervento. Presiede Pierluigi Castagnetti. Bertinotti è all'estero. Ha appena annunciato che 18 deputati sono in missione. Tra questi c'è Alfonso Pecoraro Scario. E scoppia la bagarre. Il maestro concertatore e direttore

d'orchestra è uno che se ne intende, Teodoro Buontempo. Alla notizia dell'assenza certificata del ministro dell'Ambiente scatta la contestazione. «Dov'è Prodi, sulla neve?» ironizza l'onorevole Pedrizzì. «Dov'è Pecoraro» chiede con veemenza Michele Tucci. Carlo Ciccio si fa sentire. Dai banchi del centrodestra si levano grida e mugugni. Vannino Chiti comincia a parlare ed è costretto più volte ad interrompersi. «Buhh, buhh», Buontempo continua la sua opera. Dalle retrovie si sente un «vergognatevi». Jole Santelli grida «ma che stai dicendo» a Chiti cui è oggettivamente impedito di parlare. «Buhh, buhh». Il coro alza i toni. Il cen-

trosinistra fa quadrato. Marco Boato non ce la fa a resistere alla provocazione. «È smettitella» dice rivolto al collega Buontempo che si sbraccia. Una manciata di minuti di tensione. Poi, finalmente, Vannino Chiti può svolgere l'intervento a nome del governo non prima di

L'annuncio: nove consorzi per lo smaltimento saranno sciolti per scarsi risultati e inadempienze

aver ribadito che le «accuse a Prodi non sono né ingiuste, né fondate e non c'è stata nessuna sottovalutazione del Parlamento». E poi fornire tutte le informazioni che in questi giorni sono state richieste sia dalle opposizioni che dai partiti che pure fanno parte della compagine di governo. E il ministro conferma che «il governo non intende sottovalutare la gravità di quanto sta accadendo in Campania. Ora l'obiettivo è risolvere il problema dei rifiuti. Verrà il momento di valutare le responsabilità oggettive, ma adesso deve prevalere la coesione». Il ministro elenca le iniziative prese, a cominciare dalla nomina a supercommissario di Gianni De

Gennaro che in 120 giorni deve riuscire a fare «o miracolo. Intanto saranno sciolti nove consorzi per inadempienze o scarso rendimento. «Una classe dirigente e politica che vuole essere credibile e autorevole», dice, deve individuare i tempi della contrapposizione e quelli delle convergenze. L'appello alle opposizioni a collaborare «non è né retorico, né di comodo». L'appello ai cittadini della Campania è quello di «isolare» i malviventi che su questa vicenda ci stanno speculando. E si troverà la soluzione. Questo è il solenne impegno. Via al dibattito. Aula più vuota. Con l'intelligenza di un ambientalista di lunga data Ermete Rea-

lacci non nega responsabilità ed errori. E si guadagna l'omaggio di Sandro Bondi che ne riconosce l'onesta intellettuale con il deputato del Pd che andrà a stringere la mano all'esponente di Forza Italia. Che, però, punta il dito contro il ministro Pecoraro Scario. «Deve andarsene. Presenteremo una mozione di sfiducia». E' già pronta. Firmata anche dagli altri del centrodestra. E per Napoli e la Campania «c'è bisogno di un governo di salute pubblica». La Lega non chiede dimissioni. La preoccupazione di Roberto Maroni è sempre quella che con un blitz la «monnezza» sia portata al Nord. Ed allora si che scatterebbe la protesta.

L'EMERGENZA CAMPANIA

Corteo dei «dannati delle discariche»
Ma anche tafferugli e qualche molotov
Sette pompieri sono finiti in ospedale

E si preparano a resistere quelli dei siti individuati
dal governo. Attenzione a Terzigno
De Gennaro: le risposte non tarderanno

Napoli, violenza e rabbia «Bassolino ci ha traditi...»

■ di Enrico Fierro inviato a Napoli

Una montagna di sacchetti di monnezza. Portati uno ad uno da una signora, da un uomo anziano e da ragazzi. Tanti ragazzi, molti dell'accademia di belle arti, «visto che di bello in questa chiavica di città non c'è più niente». Una montagna di monnezza davanti al simbolo del fallimento, il Commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti.

È qui che si sfoga la rabbia della gente di Pianura, di Quarto, di Giugliano, gli «avvelenati». Una rabbia pacifica che respinge con le fiaccole accese e gli slogan («Pianura per la legalità») gli atti di teppismo e di guerriglia. Come quello di ieri sera quando bande di guaglioni hanno assaltato a colpi di molotov una colonna di vigili del fuoco a Pozzuoli. Sette pompieri in ospedale, due autobotti date alle fiamme. Un gesto da vigliacchi. Ma è qui, in questa folla pacifica, che Anna conquista il microfono e più di tutti gli altri oratori improvvisati, spiega il senso vero della rabbia che sta esplodendo in tutta la Campania. «Noi siamo i delusi, noi siamo quelli che hanno votato per Bassolino e per la Iervolino. Noi siamo stati traditi. Noi credevamo nella politica della rinascita, in una politica finalmente pulita anche qui. Noi avevamo fiducia in uomini e donne che ci avevano promesso una vita normale, da italiani, da cittadini europei. Era questa la nostra rivoluzione. E invece in quattordici anni di commissariamento abbiamo assistito solo a sperperi, arricchimenti illeciti, politici incompetenti coperti di soldi e messi lì a decidere per la nostra vita e la

Diecimila persone scese in città dai quartieri «difficili»
Proteste e grida contro la politica



I cittadini di Pianura durante la manifestazione a Napoli di ieri sera. Foto di Franco Castano/Anp

nostra salute, collusioni con la camorra. E ora vogliono riaprire la discarica a Pianura, tornare ad avvelenarci come hanno fatto per quarant'anni. Ci avete tradito». Anna ha le lacrime agli occhi. «Ero a Piazza Plebiscito quando Bassolino vinse nel 2000 e avevo le lacrime agli occhi, mio padre era in quello stesso posto nel '93, quando finalmente Napoli scelse un sindaco che seppe darci la speranza. Sentivo l'orgoglio di essere napoletana. Ora mi fa schifo tutto, siamo stati traditi, siamo disperati». Ecco, potremmo fermarci qui nel racconto di quest'altra giornata napoletana. Nelle parole di Anna c'è tutto quello che sta succedendo e soprattutto il senso di quello che nelle prossime ore potrà succedere. Rabbia, delusione, egoismi, campanilismi, paure motivate e paure infonda-

te, tutto ciò si sta pericolosamente fondendo con altro. Le manovre politiche, il senso di rivincita di una destra che perde, a Napoli e in Campania, da 15 anni. I giochi di corrente dentro un centrosinistra sgangherato, liberalizzato, con potentati in lotta tra di loro e perennemente alla ricerca della resa dei conti finale. E gli interessi della camorra. Con il contorno tragico di istituzioni incerte, deboli, spaventate. Nel pieno dell'emergenza il sindaco ha polemizzato con il prefetto, un parlamentare del Pd (Ranieri) ha di fatto chiesto le dimissioni di Bassolino, che a sua volta ha attaccato vescovi, ambientalisti, sindaci. E con il governo che per troppo tempo è sembrato distratto, assente, incapace di comprendere. Almeno fino a due giorni fa quando si è deciso, finalmente, ad intervenire. Nominando un nuovo

commissario straordinario - De Gennaro - al posto di quello nominato meno di una settimana fa, il prefetto Cimmino.

Un piccolo riassunto di questa crisi napoletana per capire come sia fondata la delusione di Anna e dei suoi amici di Pianura

che ieri hanno affollato la manifestazione dei diecimila nel cuore di Napoli. Lasciamo stare le presenze folkloriche - da Ore-

LELLO ARENA

«Facciamo qualcosa di concreto oppure... andrà a finire malissimo»

ROMA «Vorrei lanciare un appello a tutti quelli che attualmente stanno a guardare Napoli e le sue miserie: è il momento di fare qualcosa di concreto, senza aspettare di vedere come va a finire, perché, andrà a finire malissimo». Così Lello Arena, storico componente della Smorfia, ai microfoni di Ecoradio commenta la situazione dei rifiuti a Napoli. «Come al solito la mia città è destinata a fare spettacolo, mentre invece mi sembra una città che ha un terribile bisogno dell'aiuto di tutti; una città che sta vivendo un momento di difficoltà e andrebbe supportata e non condannata. Ancora una volta però viene abbandonata a se stessa...».

IL VIMINALE

Ordine pubblico
Amato convoca un vertice

IL ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ha convocato per questa mattina il Capo della Polizia, il Comandante generale dei Carabinieri e il Direttore dell'Aisi, il servizio segreto per la sicurezza interna, per una valutazione della situazione dell'ordine pubblico a Napoli e in Provincia. Intanto ha inviato a Napoli il Capo dei Vigili del Fuoco e ha ribadito la sua vicinanza agli uomini impegnati nell'emergenza. Amato, dicono al ministero, «vuol vederci chiaro negli attacchi ai pompieri. L'ultimo sembrerebbe essere un agguato teso a freddo. Non a caso - ricorda Amato - i Vigili del Fuoco sono disarmati e soprattutto spengono i roghi».

Scuole chiuse e assalto ai supermercati: «Ma ora ci salvano le ruspe...»

Quarto, si prova a rompere l'assedio-blocchi. Il sindaco: «Ma a Pianura dico no: ci hanno portato anche una carcassa di balena»

■ di Eduardo Di Blasi inviato a Napoli

SAURO SECONE, sindaco di Quarto, è ottimista. Nonostante tutto, si direbbe. Ieri mattina, con le camionette di carabinieri e guardia di finanza a presidiare la rotonda che porta a Pozzuoli e alla tangenziale di Napoli, e un gruppo di facinorosi armati di spranghe che bloccavano l'accesso della Statale 7 all'altezza di Monteruscello Sud, la situazione gli pareva decisamente migliorata. «Abbiamo 2800 tonnellate di

rifiuti per strada, e camion pieni di spazzatura fermi da sei giorni sulla strada che porta al Cdr di Giugliano. Le scuole sono ancora chiuse. L'altro ieri ci hanno autorizzato a portare 100 tonnellate di spazzatura alla discarica di Macchia Soprana per liberare almeno gli ingressi ai plessi scolastici, ma poiché il paese era bloccato non è stato possibile trasportarle fuori dal Comune. Oggi vediamo, se non ci autorizzano entro il primo pomeriggio non facciamo in tempo e non possiamo riaprirle neanche domani». Sono 25 strutture, tra scuole pubbliche e private. Per 48 ore, prima dell'arrivo di una ru-

spa scortata dalle forze dell'ordine, questa cittadina di 42mila abitanti, che ha nel suo territorio anche un pezzo della discarica di Pianura, è rimasta assediata. Gli abitanti che lavorano e studiano a Napoli hanno dovuto servirsi dei soli mezzi pubblici, essendo tutte le strade a largo scorrimento occupate da manifestanti più o meno pacifici. Poiché alcuni di questi avevano anche bloccato la Circumflegrea in direzione del capoluogo, anche per quanto riguarda i mezzi pubblici ci si è dovuti ingegnare. Spiega Carmine: «Prendevamo la Circumflegrea fino a Torregaveta, quindi in direzione opposta a Napoli, e da lì salivamo sulla Cumana, che fa il giro più

largo e ci impiega un sacco di tempo». La città bloccata ha visto presi d'assalto i suoi supermercati. Poche eccezioni, anche per chi denunciava di dover andare all'ospedale. Anche ieri mattina, con il blocco sulla Statale 7, un caporione aveva deciso di non far nemmeno tornare indietro le autobotti (una aveva a bordo una signora che era appena tornata dall'ospedale). Poi ha dato il suo assenso. I quartieri, preoccupati dell'assedio, ancora ne discutono in piccoli crocicchi attorno ai bar. L'assedio è l'argomento del giorno: «Hanno chiuso Monteruscello? Mica ricominciano?». Su via della Montagna Spaccata, l'arteria che porta a Pianura, tra im-

mondizia bruciata e sacchetti che gocciolano liquami, si sta provando a far scorrere il traffico. Più giù, tra le montagne di rifiuti, fruttivendoli e alimentari continuano a tenere esposta la propria merce al pubblico. Ora, se la situazione è questa, perché il sindaco Di Quarto è ottimista? «Perché finalmente - risponde - in questa emergenza abbiamo visto la presenza dello Stato. Ieri vedere la ruspa seguita dalle forze delle forze dell'ordine... Sembravano le armate di Filippo il Grande! La ruspa si portava via tutto quello che trovava davanti». Poi l'altro segnale, la nomina di De Gennaro: «Il mese scorso chiamavamo il Commissariato ai rifiuti per sape-

re dove avremmo sversato dopo il 20 dicembre, la data fissata per la chiusura del sito di stoccaggio di Taverna del Re. E i tecnici del commissariato non sapevano cosa risponderci. Non sembravano esserci soluzioni: ora sembrano essersi trovate, o almeno c'è una volontà politica forte di trovarle». Nell'indeterminatezza dello Stato è stata la camorra ad investire in mezzi per la raccolta e in aree da affittare per lo stoccaggio «temporaneo» delle ecoballe. Ecco perché adesso qualcuno è preoccupato che il gioco possa finire. Una delle soluzioni del governo passa per la riapertura di Pianura: «Ma io sono contrario - risponde il sindaco - Quel posto per quarant'anni

crofono e parla: «Siamo stanchi delle ecoballe, i nostri terreni sono avvelenati, l'acqua è marcia, noi produciamo quello che voi mettete sulle vostre tavole: munnezza». La signora Assuntina, casalinga di Quarto: «Napoletani, parlo con voi, fate la raccolta differenziata, solo così ci salveremo». Arturo, anziano di Pianura, recordman dei picchetti notturni alla discarica: «Sono stanco, esaurito, me moro 'e suonno». Il corteo si apriva con una fila di sacchetti neri dei rifiuti con sopra le gigantografie di Rastrelli (An), Losco (Udeur-oggi Pd), Iervolino, Bassolino, Pecoraro, e, ultimo in ordine d'arrivo, Gianni De Gennaro. Già, il superpoliziotto chiamato dal governo a risolvere l'impossibile. Che questo sia il compito più difficile della sua vita non ha dubbi neppure lui. In mattinata ha parlato con i giornalisti alla fine di un lungo summit con prefetto e questore. «Le risposte non tarderanno», ha detto e già ieri è partita una nave carica di rifiuti per la Sardegna. Ed ha promesso «buonsenso, equilibrio e dialogo». Anche con la gente di Pianura, che forse non aspetta altro che di sentire parole chiare sul destino della discarica. Tutte le parole di serietà che non ha sentito in questa settimana di barricate, scontri, proclami di fermezza e indecisioni. E tutti i confronti che non ha avuto e che sono la causa principale dell'inasprimento della situazione. Compito difficile quello di De Gennaro, che ieri è stato accolto da una selva di no. A Terzigno sono pronti alla lotta; a Savignano tutti, sindaco in testa, dicono no alla discarica; a Santa Ma-

L'ex no global napoletano Caruso molto defilato
Presenti Scalzone e padre Zanotelli

La Fossa manco vogliono sentir parlare di termovalorizzatore; a Serre il sindaco è pronto a bloccare i Tir; San Giorgio a Cremano ribolle; a Grigignano non vogliono le ecoballe... Una polveriera. Con mille fuochi di protesta che rischiano di accendersi. Per non parlare di Pianura. Da ieri, finita la manifestazione a Napoli, la gente è andata a rinforzare il picchetto notturno. Le ronde dei ragazzi sul motorino continuano a pattugliare il quartiere. Non osiamo immaginare cosa succederà quando cominceranno ad arrivare i primi camion con il materiale per attrezzare la discarica. Qualcuno si produce in una dozzina di ironia sul miracolo di De Gennaro. Noi speriamo nella sua capacità di parlare e convincere la brava gente di Pianura. Gli avvelenati. Quelli che sono stati traditi.

L'EMERGENZA CAMPANIA

Il piano per liberare Napoli funzionerà?
Gli obiettivi e la «mission» di De Gennaro
contro i resti di 14 anni di commissariamento

Puntare innanzitutto su due fattori:
la (difficilissima) raccolta differenziata
e la minor produzione stessa di immondizia

Differenziata ed ecoballe La «road map» impossibile

LE DOMANDE



1 Quanto tempo occorre per rendere utilizzabili i 4 nuovi siti (Terzigno, Serre, Savignano, Sant'Arcangelo Trimonte) decisi dal piano del governo? E per quanto tempo saranno in grado di assorbire la mole di rifiuti?

1. La scelta dei siti
Ha la possibilità di usare le discariche già scelte in precedenza: Terzigno (Napoli), Serre (Salerno), Savignano Irpino (Avellino), Sant'Arcangelo Trimonte ed eventualmente la stessa Pianura. Se potrà utilizzare altri, magari su suoli demaniali messi a disposizione dalla Forze Armate. Ma dovrà predisporre una dettagliata mappa nello spazio e nel tempo, perché ciascuno dei siti che sceglierà dovrà essere messo in sicurezza. Nessuno, attualmente, lo è. Mettere in sicurezza una discarica comporta operazioni prima, durante e dopo la collocazione dei rifiuti per garantire la sua impermeabilità secondo precisi standard definiti per legge sia impedire che il percolato prodotto inquinare il sottosuolo e le falde acquifere sia per impedire che i rifiuti producano gas nauseabondi e/o tossici. Le operazioni preliminari per mettere in sicurezza una discarica comportano alcune settimane di lavoro. Un tempo incompatibile con l'esigenza di togliere, immediatamente, i rifiuti dalle strade. De Gennaro avrà a disposizione decine di camion dell'esercito, oltre quelli civili. Ma deve risolvere un'equazione a molte incognite: dove portare le decine di migliaia di tonnellate che oggi sono per strada? Alcune andranno nelle discariche delle regioni più solidali. Altre, forse, nelle discariche già in sicurezza presenti in Campania ma ormai chiuse. Ne riaprirà - pro tempore - alcune? Farà bene, nell'adottare a tambur battente tutte queste scelte, a prendere in esame non solo le soluzioni dei tecnici del Commissariato che ha ereditato. Ma anche quelle proposte da altri esperti, purché scientificamente accreditati e svincolati da interessi ambigui.

2. I termovalorizzatori
Esistono paesi in Europa che hanno risolto il problema rifiuti sia con l'aiuto massivo degli inceneritori (per esempio la Svezia) sia senza ricorrere agli inceneritori (per

esempio la Finlandia). Ma in Campania non c'è soluzione possibile - non nei prossimi anni, almeno - senza termovalorizzatori. Il governo ne ha definitivamente preso atto, decidendo che dovrà essere completato al più presto, in pochi mesi, quello di Acerra e dovrà essere avviata la costruzione di altri due inceneritori, quello di Santa Maria la Fossa e quello di Salerno (per il quale il sindaco ha avuto un mandato commissariale). Ad Acerra dovranno essere risolti alcuni problemi di tipo giuridico, visto che la realizzazione definitiva del termovalorizzatore - previ-

Il nodo della «messa in sicurezza» delle nuove discariche: servono settimane. Nel frattempo?

sta da Bertolaso per la fine del 2007 - è slittata a tempo indefinito (si parla di un anno o anche più). Bisognerà accorciare i tempi ad Acerra, senza rinunciare in alcun modo a ottenere il meglio delle tecnologie disponibili. Lo stesso principio, il meglio delle tecnologie disponibili, dovrà valere per gli altri due impianti. Gli esempi, anche in Italia, non mancano. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Il termovalorizzatore di Brescia è considerato tra i più affidabili del pianeta. A Venezia un'impresa di Bolzano, la «Ladurner» ne ha costruito uno in appena 12 mesi con un sistema di abbattimento delle polveri e delle emissioni dan-



2 È conveniente la scelta di puntare sui termovalorizzatori? E i tempi per la loro realizzazione? Abbiamo la tecnologia adeguata per costruirli in sicurezza? Quali esempi - anche all'estero - possiamo seguire?

mo la tecnologia adeguata per costruirli in sicurezza? Quali esempi - anche all'estero - possiamo seguire?



3 La necessità di puntare sulla raccolta differenziata: che benefici può portare nel breve termine? Visto che la Campania in questo ambito è una delle ultime Regioni italiane, quanto tempo occorrerà per qualche risultato?

Visto che la Campania in questo ambito è una delle ultime Regioni italiane, quanto tempo occorrerà per qualche risultato?



4 Quanto tempo servirà per smaltire i 7 milioni e più di ecoballe che infestano la Campania? E per «convertire» gli impianti di Cdr in modo che riescano a produrre vero Cdr e non «immondizia-talquale»?

«convertire» gli impianti di Cdr in modo che riescano a produrre vero Cdr e non «immondizia-talquale»?



5 Quale dovrà essere il nuovo «metodo» per superare una volta per tutte l'emergenza e la logica emergenziale? Come ridurre/marginalizzare lo spazio d'azione della camorra e rilanciare la «cultura dei rifiuti»?

la logica emergenziale? Come ridurre/marginalizzare lo spazio d'azione della camorra e rilanciare la «cultura dei rifiuti»?

4. Gli impianti Cdr
Allo stesso modo dovranno essere riattivati i siti per la produzione dei Cdr (combustibile derivato dai rifiuti), oggi bloccati dal sovraccarico di immondizia ed ecoballe che non si riesce a smaltire, e per la produzione della Frazione Organica Stabilizzata. De Gennaro dovrà procurare che, questa volta, il Cdr prodotto sia vero Cdr e non solo monnezza tal quale impaccettata. Perché se il Cdr contiene la frazione umida non può essere «termovalorizzato» in sicurezza ed economia. Il che rimanda all'altro problema: che fare dei 7 milioni e più di ecoballe costituiti da Cdr, per così dire, anomalo che costellano il territorio campano? De Gennaro dovrà approntare un piano realistico per risolvere questa ennesima eredità negativa lasciata da 14 incredibili anni di commissariamento. Occorreranno, certo, anni per smaltire quelle montagne di rifiuti confezionati. Ma è necessario partire da subito e non rimandare ancora la soluzione del titanico problema.

5. La logica dialogo
Ma l'ex capo della polizia dovrà fare molto di più che dare risposte alle quattro questioni tecniche che abbiamo sollevato. Dovrà rendere la questione dei rifiuti in Campania «normale», come lo è in tutta Europa e nella gran parte d'Italia. Per fare questo dovrà operare su due piani. Da un lato lottare con grande determinazione le infiltrazioni della camorra, che ha occupato gli enormi spazi lasciati vuoti dalle incapacità delle istituzioni. E dall'altro dare senso piano al concetto di «democrazia partecipata», senza la quale nessun problema ecologico nelle nostre complesse società. Per fare l'una e l'altra cosa - combattere la camorra e iniziare (sì, iniziare) un dialogo vero (magari teso, ma vero) con la popolazione - converrà a De Gennaro smantellare rapidamente le strutture commissariali e chiedere aiuto alla società civile, oltre che alle istituzioni. Dovrà chiedere la partecipazione attiva e reale dei comuni, delle province, della Regione, del Governo nazionale. Ma anche dei movimenti e delle associazioni. Delle università e delle scuole. Solo se la «cultura dei rifiuti» e (come sostiene giustamente Ermanno Rea) la «cultura della legalità» diventano, a ogni livello, cultura diffusa, la Campania potrà uscire in maniera dall'emergenza. De Gennaro lo ricordi, non si lasci prendere dall'ansia di trovare la soluzione ai problemi imminenti e guardi sempre alla soluzione del problema rifiuti nel suo insieme. La società civile campana - una larga parte della società civile italiana - è la più grande risorsa di cui dispone. La sua più grande alleata. La chiami e ne sarà ripagato.

di **Pietro Greco** / Roma



Un poliziotto tra i rifiuti di via Campana, a Pozzuoli, una delle strade di accesso alla discarica di Pianura. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

IL RACCONTO

Pianura amara, finita nelle mani della camorra tanto tempo fa

di **Lina Tamburrino** / Segue dalla prima

Perché la mia infanzia e i primi anni della mia adolescenza li ho passati a Pianura, allora un piccolo centro di campagna, un quartiere alla periferia occidentale di Napoli, con una popolazione di qualche migliaia di persone, circondata da ampi spazi verdi, lontana da tutto. Il quartiere-paese aveva un certo ordine edilizio basato su grosse case a due piani che si affacciavano, con balconi a ringhiera, su cortili dove razzolavano galline, abbaivano cani, sedevano donne a cucire e fare pettegolezzi. Erano case senza acqua, senza riscaldamento, senza gas: si cucinava con il carbone. Ricordo la guerra: il corpo di un soldato nero in fondo a un pozzo; il rifugio costituito dalla enorme pancia di un monte, dove si restava anche giornate intere; le ragazze che per fame lavavano la biancheria dei soldati americani e che

una volta partiti questi - sono rimaste segnate per sempre da quella vicinanza. C'era un cinema, ma non una scuola media e ai ragazzi toccava arrivare fino a Bagnoli, puzzolente per il fumo e i granelli di carbone della mitica Italsider. Era lontano ma molto utile quel quartiere contadino dove la discarica

L'abusivismo edilizio ha portato questo paese di poche anime a settantamila abitanti

della spazzatura - per la città di Napoli e per il resto della regione campana - era già in funzione negli anni cinquanta. Correvano leggendo metropolitana: sotto quei mucchi maleo-

doranti venivano nascosti i cadaveri degli assassinati nelle rese di conti camorristiche. Addirittura si vociferava della carcassa di una balena. Il destino di Pianura è cambiato improvvisamente dopo gli anni sessanta grazie a un paradosso e cioè alla combinazione di una iniziativa di classe e di un abusivismo indecoroso. Le vecchie case a ringhiera si sono afflosciate, sono andate in malora, quelle che hanno resistito sono state risistemate in qualche modo e messe in affitto per quelli che arrivavano dal centro cittadino affamati di abitazione. Negli anni 70 e 80 Napoli ha un enorme bisogno di case: il centro storico è indispensabile anche perché è stato disastroso dal terremoto del 1980, non si costruisce da nessuna parte. Allora chi ha soldi a disposizio-

ne si sposta sulla costa, a Baia, a Licola (da cui oggi scappa per ragioni di sicurezza e di infrastrutture). Chi invece i soldi non ce l'ha, si riversa a Pianura dove è possibile acquistare suoli ancora a poco prezzo dai contadini ed edificare una abitazione. Si delinea un affare enorme e la camorra vi si getta sopra: si comincia a costruire senza licenza edilizia, in una notte si è capaci di tirare su il primo piano di una abitazione per la quale era stato autorizzato soltanto il piano terra. Pianura balza ai quasi settantamila abitanti di oggi: sono famiglie di pensionati appena al di sopra del minimo, di lavoratori i cui salari non superano i 1200 euro al mese, metà dei quali vanno in affitti al nero, senza nessuna protezione o garanzia, di professionisti che si sentono disperati e vengono

considerati e si considerano cittadini di serie b. L'ex quartiere contadino diventa un agglomerato residenziale caotico, dove le uniche case in regola sono quelle del villaggio Italsider e quelle messe su per i terremotati. Il resto, è abusivo. Pianura si sviluppa in direzione di Soccavo e Fuorigrotta e qui le sue case arrivano quasi a lambire il grande complesso della nuova città universitaria. Che cosa hanno detto della discarica i professori che arrivano da ogni parte del mondo? In qualche modo vengono trattati come abusivi gli stessi abitanti del quartiere. Le promesse di riqualificazione fatte dopo la chiusura della discarica nel 1996, non vengono rispettate. I settantamila non hanno a disposizione un cinema (quello del 1950 è stato chiuso decenni fa), un nego-

zio di libri, una biblioteca pubblica o privata che sia. Anche il sistema fognario è incompleto perché, essendo abusivo, buona parte del quartiere non risulta sui documenti del comune. Oggi c'è la scuola media ed è intitolata a Giovanni Falcone, ma nessun insegnante si è mai

È sempre stata la discarica di Napoli. Vi racconto la mia triste infanzia nel dopoguerra

preoccupato di spiegare agli alunni chi fosse il personaggio in questione e che cosa sia la mafia. Dai racconti dei miei nipoti che vivono a Pianura ricavo un tasso di assenteismo di

insegnanti sorprendente e una altrettanto sorprendente tolleranza nei confronti della indisciplina degli studenti che spesso decidono lunghi ponti oppure il prolungamento delle vacanze di Natale e di Pasqua. E mi convinco che nelle scuole di zone così degradate, con ragazzi così poco motivati, vengano spediti insegnanti a loro volta molto poco motivati, capaci di raccontare agli studenti che durante la seconda guerra mondiale l'Italia combatteva al fianco degli alleati. È un circolo vizioso dal quale non si sa come uscire perché la discarica è il simbolo perfetto della realtà delle periferie napoletane, del loro degrado mai affrontato. Senza alcuna distinzione politica: sono di sinistra a Pianura, così come nella quasi totalità dei quartieri napoletani, gli amministratori della municipalità.

IL PARTITO DEMOCRATICO

«Laicità non luogo di presunta e illusoria neutralità, ma come rispetto e valorizzazione» dei diversi orientamenti

«Nessun riformismo può essere fondato su lavori "precarì" e su "vite di scarto"» Reichlin: molto meglio del testo di un anno fa

Il Pd: «Riconoscimento pubblico delle religioni»

La bozza del manifesto dei valori: laicità essenziale basta discriminazioni sessuali. Stop alle maxi-coalizioni

di Andrea Carugati / Roma

«UNA DEMOCRAZIA FORTE, in grado di decidere», perché la crisi italiana «non è un destino inevitabile». Un «bipolarismo maturo», con al centro i valori della Costituzione e il «rispetto degli avversari», non più indicati come nemici. Il manifesto del Pd, nella bozza

(ancora provvisoria) elaborata dal presidente della commissione Alfredo Reichlin e dal relatore Mauro Ceruti, parte da qui: dall'idea di fare «un'Italia nuova», dalla «vocazione maggioritaria» che fa del Pd non il rappresentante «parziale» di segmenti della società, ma una forza in grado di «dare risposte adeguate di problemi concreti» dell'Italia nel suo insieme.

Per questo punta moltissimo sull'idea di una «democrazia governante» e sul concetto di «alleanze per il governo» e non più «coalizioni eterogenee».

Il manifesto torna a più riprese sul tema della globalizzazione, e su come rispondere ai tanti interrogativi che essa produce, a partire dalle domande di senso delle nuove generazioni. Per questo nasce il Pd, dove «confluiscono grandi tradizioni, le esperienze e le culture migliori del riformismo italiano», consapevoli che da sole sarebbero inadeguate allo sforzo. L'Europa è uno dei punti di riferimento: un modello di «identità nella diversità» che il Pd vuole «realizzare al

suo interno» (è l'unico riferimento al tema delle correnti, ndr) e promuovere «nell'intero paese». Dove si collocherà il Pd in Europa? Stringerà «stretti rapporti con tutte le forze europeiste del campo riformista e democratico». Quanto alla laicità, altro tema caldissimo, il testo spiega che essa è «un valore essenziale» del Pd. Come «garanzia di uno spazio pubblico e condiviso di libero confronto e decisione, autonomo rispetto a qualunque condizionamento mirante a imporre una visione culturale, ideologica o religiosa, agli individui, alla società e alle istituzioni democratiche». «Noi concepiamo la laicità non come il luogo di una presunta e illusoria neutralità, ma come rispetto e valorizzazione degli orientamenti, e quindi anche come riconoscimento nella sfera pubblica, e non solo privata, delle religioni, dei convincimenti filosofici ed etici, delle diverse forme di spiritualità». Energie morali che, «quando riconoscono il valore del pluralismo e del dialogo rappresentano un elemento vitale della de-

mocrazia». Grande spazio anche alla «libertà della ricerca scientifica», che il Pd sostiene «fermamente». E tuttavia, rispetto agli «inediti interrogativi di natura etica» sollevati dal progresso scientifico, il Pd sottolinea che «non tutto ciò che è realizzabile tecnicamente è eticamente accettabile, né utile». Si parla anche del ruolo della scuola come sistema «pubblico integrato» (che comprende anche le private), del ruolo della famiglia che va «incoraggiata con adeguate politiche di sostegno pubblico». E ancora: l'immigrazione non come «difficoltà da affrontare con politiche meramente restrittive», ma come opportunità; la «dignità del lavoro» e la sua sicurezza: «Nessun riformismo può essere fondato su lavori "precarì" e su "vite di scarto"; la sicurezza e la legalità; la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Molto soddisfatto Reichlin, che parla di «un grande passo avanti rispetto al manifesto dei saggi elaborato un anno fa. Il tema della laicità è affrontato in modo netto: da Habermas in poi è



Il simbolo del Pd

ovvio che le religioni abbiano diritto di parola nello spazio pubblico, ma lo Stato laico non accetta verità ultime». Soddisfatta anche l'ala sinistra, che in questa nuova bozza vede sottolineati a dovere i temi del lavoro e dell'ambiente e anche una nuova versione, «meno restrittiva», del passaggio sui limiti della collocazione europea del Pd, e del rapporto con il Pse, che Sergio Gentili solleverà sabato alla riunione della commissione dei 100 per discutere la bozza. Interverrà anche Andrea Benedino, del gruppo

laico guidato da Pollastrini e Cuperlo, per proporre emendamenti sulla laicità, nel senso di una più chiara esplicitazione dell'«autonomia della politica», e sulla definizione di famiglia «nella pluralità delle forme in cui si manifesta». Benedino festeggia anche un'altra novità: l'inserimento tra le cause di discriminazione che il Pd intende combattere anche quelle fondate sull'orientamento sessuale. «È un risultato importante - spiega - maturato dopo le polemiche sul voto della senatrice Binetti in Senato».

EX PPI

Il «gruppo dei 60» si organizza
Presto una sede

Il cosiddetto «gruppo dei 60», cioè l'area ex Ppi che fa capo a Dario Franceschini e Beppe Fioroni che pubblicò l'appello «pro-Dico» e per la laicità dei cattolici in politica adesso si organizza: ieri una riunione operativa ha dato l'ok alla sua strutturazione in Associazione, con tanto di sede in via Goito a Roma.

Alla riunione erano presenti, oltre a Fioroni e Franceschini, alcuni parlamentari, come Antonello Giacomelli, capo della segreteria di Franceschini nel Pd, Giorgio Merlo, Lapo Pistelli, membro dell'esecutivo del Pd, e Francesco Garofani, che redasse il manifesto pro-Dico.

«Non intendiamo costituire una corrente - ha riferito Merlo - però non intendiamo disperdere una tradizione di cultura e di impegno politico, come quella cattolico-democratica». A febbraio, ha riferito ancora Merlo verrà aperta la sede, appunto in via Goito a Roma, ed è prevista l'uscita di un nuovo numero della rivista del gruppo «Quarta fase», e la formalizzazione dell'Associazione che porta lo stesso nome della rivista.

E con l'ambizione di svolgere un ruolo nel dibattito politico interno del Pd, riuscendo a far sintesi, sui temi eticamente sensibili, tra le impostazioni dei teodem e quelle delle aree laiche.

In edicola in allegato con l'Unità l'ultima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PAOLO GRISERI
MASSIMO NOVELLI
MARCO TRAVAGLIO

PROCESSO ALLA FIAT

Mazzette ai partiti, bilanci falsi e scandali della prima azienda italiana. Una storia lunga e censurata, da Cesare Romiti all'era Montezemolo



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

LA LEGGE ELETTORALE

Prima del voto restano da sciogliere due nodi: voto unico o disgiunto e recupero dei resti su scala circoscrizionale o nazionale

Nell'Unione Mastella segna il dissenso: oggi al vertice «sulla riforma elettorale resterò muto» Il leader Udc punge Berlusconi: «Sta ad Antigua»

Bozza-Bianco, intesa vicina Nasce un asse a quattro

Casini: possibile accordo Pd, Forza Italia, Udc e Prc
Il referendum spaventa i «piccoli». An adesso resta sola

di Bruno Miserendino / Roma

A PICCOLI PASSI come si fa in montagna.

Però il confronto sulla bozza Bianco va e non è poco, viste le premesse. L'annunciato ostruzionismo dei «piccoli» partiti al progetto di riforma elettorale non c'è stato e ieri la commissione Affari costituzionali del Se-

nato ha terminato la discussione generale sul testo. Il che vuol dire che da martedì prossimo si potrà iniziare a votare dopo aver sciolto due nodi: voto unico o disgiunto e recupero dei resti su scala circoscrizionale o nazionale. Pare si vada a una soluzione di compromesso che prevede il voto unico (come preferiscono Pd e Forza Italia) e il collegio nazionale, (come preferiscono Rifondazione e Udc). Tutto il resto dipenderà dal gioco degli emendamenti. Il succo politico è che i piccoli restano sul piede di guerra ma hanno preso atto che la Corte Costituzionale ammetterà il referendum e che una vasta e trasversale maggioranza è pronta a votare una legge basata sulla bozza Bianco, ossia una sorta di sistema tedesco corretto con sbarramento al 5%, 50% di uninominale e 50% di proporzionale in grado di portare il numero dei partiti dai 24 attuali a sei-sette. «Credo - conferma Casini - che la bozza potrà avere il voto di Fi, del Pd, dell'Udc e anche del Prc. Servono correttivi ma siamo vicini all'intesa». Enzo Bianco spinge a far presto: «Quanti evocano rinvii e tempi lunghi,

di fatto si muovono per il referendum». I fronti ormai sono chiari. Dopo aver visto Veltroni l'altro giorno, ieri Casini ha incontrato Fini e contrariamente a quanto è sembrato all'inizio, da parte sua non c'è stata alcuna sconfessione della bozza Bianco. «Sulla legge elettorale - ha ammesso - siamo più vicini a Rifondazione che non a Fini». Infatti adesso è An in fibrillazione. Punta al referendum ma sa che corre il rischio di restare fuori dai giochi. Resterebbe isolata perché

la Lega è pronta a entrare in partita. Certo, molto dipende da come evolverà il dibattito nell'Unione. «Al vertice di maggioranza sulla legge elettorale ce ne staremo muti», ha detto ieri Mastella, per segnare il suo dissenso. Socialisti, verdi, Pdc, Udeur, Sinistra democratica, continuano a dire che quella bozza non va. Aggiungono che serve un'intesa preventiva nella maggioranza. La bozza Bianco peraltro fa litigare preventivamente anche la Cosa Rossa. Ieri l'argomento è stato tenuto fuori dal confronto interno della sinistra radicale, proprio perché «tabù». Ma davvero i piccoli preferiscono il referendum a una riforma votata a larga maggioranza? E davvero sono pronti a far cadere il governo, ora che persino Dini gli ha prorogato «i termini di scadenza»? Pochi ci credono. Berlusconi gioca a modo suo, dalla sua nuova villa nei Caraibi. Dice

di starsene alla finestra in attesa che l'Unione si decida, pungola Veltroni: «Gli dò l'occasione di staccarsi dalla sinistra estrema». Ma la disponibilità di Forza Italia c'è, a quanto dicono gli sherpa del momento. Quanto all'appello di Berlusconi all'unità del centrodestra, Casini ironizza: «L'appello è importante, ma ancora più importante è stare ad Antigua, un'isola meravigliosa». L'intesa è possibile, ma poiché nelle leggi elettorali il diavolo s'annida nei dettagli, bisognerà capire il punto di caduta: quanto si andrà verso un tedesco puro, come piace a qualcuno nel Pd, oltre che a Rifondazione e all'Udc, o se resteranno incentivi per incardinare il sistema sulle due forze maggiori. Ieri Amato diceva: «La repubblica dei partiti è finita e servirebbe un disegno di più ampio respiro». Invece è già un miracolo un accordo sulla legge elettorale.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto Omniroma

Costituzione, Napolitano il 23 in Parlamento

Mercoledì 23 gennaio, alle ore 11, nell'Aula di Palazzo Montecitorio avrà luogo la cerimonia per il 60° anniversario della Costituzione della Repubblica italiana. Dopo indirizzi di saluto del presidente della Camera e del presidente del Senato, sarà il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a celebrare solennemente con un discorso l'anniversario.

C'è un clima di attesa per l'intervento che pronuncerà. Anche perché la cerimonia cadrà in un momento caldo del dibattito sulle riforme, a ridosso della decisione della Corte Costituzionale sull'ammissibilità del referendum elettorale, e un accenno del presidente della Repubblica alla questione istituzionale sarà inevitabile. Il presidente molto probabilmente toccherà temi attuali, sviluppando le sue posizioni, che sono note e sono state riproposte in tutta chiarezza in recenti interventi. Un mese fa, Napolitano ha paragonato la nostra Costituzione a una bella signora che compie 60 anni: «Si possono togliere le rughe dal volto di una bella signora, ed è quello che dobbiamo fare. L'importante è lasciare intatti, conosciuti e amati, i suoi lineamenti fondamentali».

IL CASO Lo propone Giuliana Del Bufalo. Si chiama Giorgio Giovannetti. L'Unione protesta: manovra clientelare, va bloccata

Un uomo di Petroni vicedirettore a Rai-parlamento

NATALIA LOMBARDO

Di caso in caso, siamo sempre a Viale Mazzini: risolta la questione Moncalvo con l'uscita concordata del giornalista il 31 gennaio (che si è rimangiato le accuse di libertà violata), ieri dal Cda, nel quale Petroni è tornato con l'ascia di guerra pronto a contestare il piano industriale, è emersa un'altra grana, oltre alle spinose indagini in corso su Saccà e Bergamini (la quale pretende il reintegro). Il direttore generale, Claudio Cappon, ha portato sul tavolo del consiglio

le richieste della direttrice delle Testate Parlamentari, Giuliana Del Bufalo, per un voto di conferma ai quattro vicedirettori e la nomina di un quinto. Tale Giorgio Giovannetti, entrato in Rai come consulente del consigliere forzista Petroni. Su questa nomina è scoppiata la polemica politica anche esterna a Viale Mazzini, con l'Unione e in particolare il senatore del Pd, Montino, che ha anche denunciato l'attuale sproporzione fra la presenza di 4 vicedirettori e 5 caporedattori su 39 giornalisti (il senatore, che aveva detto 24, è stato corretto dal

direttore). Tra l'altro, per essere una testata parlamentare, ci sarebbe uno squilibrio palese, essendo già tre vice su quattro vicini al centrodestra. Montino, che è commissario in Vigilanza, denuncia la «manovra clientelare, ai danni delle casse dello Stato». Un'operazione che va «stopata», per il capogruppo del Prc al Senato, Russo Spina, mentre dall'Unione Villari, Ceccuzzi e Lion si aspettavano dal «neo direttore della Tsp» «proposte e novità editoriali, non nuove nomine». Del Bufalo (area FI) rivendica l'au-

tonomia dei direttori di testata, la necessità di ampliare i dirigenti per attuare il piano editoriale e difende Giovannetti: «Ha un curriculum di tutto rispetto ed è già vicedirettore giornalistico», quindi la nomina sarebbe a costo zero. Il Giovannetti si difende da solo scrivendo a Dagospia: «Non sono il portavoce di Petroni». Il caso è noto all'Usigrai, che con l'Adrai ne contestò l'assunzione nel novembre 2006 come dirigente aziendale (un primo tentativo avvenne ai tempi di Cattaneo). Petroni fece entrare il suo consulente

in Rai come esperto del Titolo V della Costituzione, quindi a Giovannetti fu dato il ruolo improbabile dei rapporti con le Regioni. Non solo, il 6 luglio 2007, nel passaggio a capo del Personale fra Braccialarghe e Flussì, fu fatta una «novazione di contratto», da aziendale a giornalistico (l'Usigrai non firmò). Ecco, che avrà mai fatto di tanto eclatante per meritarsi un'altra nomina? Carlo Verna, segretario Usigrai, è sul piede di guerra: «È uno scandalo, rispetto alla trafila di anni che fanno i precari per essere assunti».

Il caso torna oggi nel Cda, si prevede battaglia al momento del voto. In discussione anche il piano editoriale, che porta con sé le nomine nelle testate (RaiUno e RaiDue). E oggi al Senato ci sarà una maratona in commissione Lavori Pubblici sulla legge Gentiloni per la riforma Rai: Forza Italia fa ostruzionismo con 1200 emendamenti, il ministro confida nella disponibilità di An e Udc. Il passaggio al Senato permetterebbe lo stralcio sui criteri di nomina, per evitare che il nuovo Cda sia scelto secondo la legge Gaspari.

SOCIALISTI. LIBERI IN UN MONDO PIU' GIUSTO.

La risposta del PSOE ai Cardinali spagnoli.

“ In questi quattro anni nuove leggi hanno permesso l'estensione di diritti e di politiche sociali favorevoli alla famiglia.

Lo hanno fatto stabilendo misure per promuovere la natalità, per conciliare la vita lavorativa con quella familiare, per dare maggiore dignità alle famiglie dei pensionati con pensioni più basse, per sostenere le famiglie con persone a carico, perché le famiglie con minori risorse dispongano di più borse di studio per far proseguire i propri figli negli studi.

Ancora in questi quattro anni, nuove leggi hanno generato nuovi diritti: per l'eguaglianza effettiva tra uomini e donne, per il riconoscimento a tutti del diritto di contrarre il matrimonio, senza alcuna discriminazione di orientamento sessuale e per poter porre fine, nell'esercizio della propria libertà, a un matrimonio senza inutili lungaggini.

La forza della democrazia consiste nella garanzia della convivenza di scelte ideologiche, morali e religiose diverse, senza accettare l'imposizione di nessuna in particolare. In questo modo, in un clima di libertà, sulla fede non si legifera.

La legittimità dei valori e delle regole della convivenza deriva dai principi e dalle procedure costituzionali.

Non c'è più alta legittimità di quella costituzionale.

Tutte le confessioni religiose hanno piena autonomia per coloro che le professano, quanto ad ordine dottrinale, ma è la società che detiene, attraverso i suoi rappresentanti, il potere di ordinare i principi di libertà individuale e convivenza tra tutti i cittadini. Solo coloro che deliberatamente ignorano o non rispettano questi principi si discostano dai fondamenti essenziali della democrazia.

Guidati dalle nostre convinzioni democratiche e per la difesa della libertà individuale, i socialisti non faranno alcun passo indietro: continueremo a lavorare affinché i cittadini spagnoli siano più liberi e con più diritti e affinché, allo stesso tempo, la nostra convivenza sia sempre più rispettosa e tollerante. ”

QUESTE PAROLE, QUESTI PRINCIPI, QUESTE IDEE, SONO LE NOSTRE.

È VERO. SIAMO SOCIALISTI.

PARTITO SOCIALISTA



P.S.E.

www.partitosocialista.it

IL VERTICE DI MAGGIORANZA

Aumenti tra 20 e 40mila euro per i più deboli e modello Visco «detrazioni-assegni»
Oggi da Prodi anche Finocchiaro e Soro

Lo «schema» del partito: usare la leva fiscale per appesantire le buste paga e alleggerire il peso alle imprese

Il «pacchetto» del Pd: salari, casa, famiglie

Veltroni vuole aumenti in due tempi: prima le fasce basse poi legati alla produttività. Assegni familiari, edilizia pubblica

di Federica Fantozzi / Roma

SALARI, CASA E FAMIGLIE Pre-vertice del Pd alla vigilia della riunione governativa di oggi. Veltroni ha convocato ieri sera capigruppo e responsabili economici per mettere a punto la linea su aumenti, bonus produttività, fisco, incentivi ai figli, piano case.

Questione salariale assolutamente al centro: le proposte che oggi Veltroni presenterà a Palazzo Chigi comprendono un piano in due tempi. Prima l'aumento delle buste paga più basse, tra i 20mila e i 35-40mila euro, per uscire dalla crisi. Poi il focus «riformista» su aumenti legati alla produttività e sulla contrattazione «di secondo li-

vello applicabile circa alla metà del totale dei lavoratori italiani. Inoltre aiuti alle famiglie sul modello della «dote fiscale» studiata da Visco che consiste in un mix tra detrazioni e assegni familiari. Sulla scorta della sua esperienza come sindaco della capitale, Veltroni si prepara poi a rilanciare le politiche per la casa attraverso un piano per l'edilizia pubblica.

Al tavolo del loft di piazza Santa Anastasia con il segretario e Franceschini si sono seduti presidenti e vicepresidenti dei gruppi parlamentari Anna Finocchiaro, Nicola Latorre e Lui-

gi Zanda, Marina Sereni (assente per influenza Antonello Soro), il responsabile Economia del partito Giorgio Tonini, la responsabile Lavoro Alessia Mosca e quella dell'Innovazione Laura Pennacchi, l'ex ministro Tiziano Treu, Enrico Morando. Un incontro «interno» per arrivare pronti al delicato vertice governativo, tra le opposte fatiche caudine di Rc e della pattuglia dimiana, e alla successiva trattativa sindacale. All'affollato meeting di Palazzo Chigi (38 persone tra ministri, sottosegretari e capigruppo) andranno il leader del Pd, forse il suo vice, più la Finocchiaro e Soro

se ristabilito. A Prodi Veltroni esporrà una strategia di massima, ascoltando soprattutto le proposte del premier. Il principio di fondo che il Pd porterà avanti è noto: usare la leva fiscale per appesantire le buste paga e alleggerire il peso alle imprese. Il «pacchetto» marcia su due tempi. In prospettiva la linea del segretario, sponsorizzata da Treu e Tonini, è quella di concentrare gli sgravi fiscali su aumenti legati alla produttività applicando un'aliquota del 10%, legando la questione salariale alla ripresa di competitività e al rilancio del Paese. Nell'immediato si tratta di ridistribuire l'extragetto (maggiori risorse quantificate in 5, forse 7 miliardi di euro) in linea con la Finanziaria con un intervento cospicuo a favore delle «fasce deboli» di salariati per evitarne la «polverizzazione» in pochi spiccioli per tutti. Due ore di vertice quasi interamente dedicate alla questione

Pre-vertice ieri sera a Santa Anastasia
Le rendite finanziarie? «Deciderà il premier»
Il Pd non si pronuncia



Il sindaco di Roma Walter Veltroni. Foto Omnimedia

salariale e agli interventi per sostenere le famiglie (soprattutto quelle con più figli a carico) sotto forma di detrazioni per carichi familiari e della concessione di assegni familiari. Nella partita della tassazione delle rendite, giudicata «delicatissima», il Pd non intende entrare: a Santa Anastasia non

fanno salti di gioia per la rivendicazione della sinistra radicale (che vorrebbe portare l'aliquota dal 12,5 al 20%, per tutti i titoli o solo per quelli di nuova emissione), neppure però si metteranno di traverso dati i vincoli di armonizzazione europea. In sostanza, «sarà Prodi a decidere».

UD-RADICALI Parte il patto di consultazione

ROMA Un lungo incontro alla vigilia del vertice dell'Unione di oggi, tra i Radicali e l'Ud, per sancire un «patto di consultazione». Willer Bordon e Roberto Manzione hanno visto ieri Sergio D'Elia, Maurizio Turco e Marco Pannella per i Radicali della Rosa nel Pugno. Si è trattato, informa una nota dei Radicali, «nella presente congiuntura politica, del primo incontro formale fra rappresentanti politici e parlamentari dell'Ud e dei Radicali».

Come prevedibile, si è confermata la profonda sintonia e la naturale stretta vicinanza fra i due soggetti politici uniti nella intransigente volontà riformatrice fondata sugli urgenti obiettivi di legalizzazione e moralizzazione della vita istituzionale, politica, civile, sociale del paese. «Nell'analisi della situazione generale - prosegue la nota - si è preso in allarmata considerazione il degrado istituzionale, politico e sociale, la ormai evidente, scandalosa rovina strutturale, ideologica e idrogeologica dello Stato, dell'Ambiente del territorio italiani. Ma si è anche considerato l'emergere di nuovi movimenti e sommovimenti politici e sociali inimmaginabili ancora un anno fa».

HOTEL FLORA

Mele denuncia «Pocahontas»: estorsione

Francesca Zenobi, una delle ragazze che in luglio partecipò al festino a luci rosse in un albergo romano, il Flora, insieme al deputato Cosimo Mele, è indagata dalla procura di Roma per tentata estorsione, insieme al suo ex avvocato Emanuele Antonaci. A denunciare la ragazza, conosciuta con il nome di «Pocahontas», è stato proprio l'ex deputato Udc (ora nel Gruppo Misto): il suo avvocato avrebbe registrato su microcassette la richiesta della donna, attraverso l'avvocato Antonaci, di centomila euro, o di un contratto con Rai o Mediaset per la durata di un anno (il cui valore sarebbe valutato di circa 90mila euro), per modificare l'originaria versione dei fatti sul festino a luci rosse, condito dall'uso di cocaina, nel corso della quale si sentì male la stessa Zenobi. «Non escludo - ha commentato



Francesca Zenobi

ironicamente l'attuale legale della Zenobi, Roberto Ruggiero - che nell'ansia di imporre la «sua verità» il deputato abbia perfino presentato una querela per violenza carnale da parte della Zenobi». La guerra legale potrebbe continuare a lungo a suon di colpi di scena. Soprattutto dopo che in dicembre, nel corso di un incidente probatorio, sono state trovate tracce di cocaina su una scheda telefonica, sul comodino, sul cartoncino portachiavi e su una busta che stavano nella stanza dell'onorevole Udc, indagato per cessione di droga e omissione di soccorso.

«Si ascoltino i lavoratori, non Confindustria»

Prc, Pdc, Verdi e Sd: più potere d'acquisto per i salari e controllo sui prezzi. Ma «non daremo pretesti a Dini»

di Simone Collini / Roma

LA SINISTRA si presenta al vertice di oggi a Palazzo Chigi con un pacchetto di richieste e un monito. Le richieste: il recupero del potere d'acquisto per salari e pensioni non deve passare soltanto per la leva fiscale, procedere nell'aumento della tassazione delle rendite finanziarie, attuare un maggior controllo sui prezzi, impegnarsi nel rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. Il monito: basta aperture a Confindustria. Leader, capigruppo e ministri di Rifondazione comunista, Pdc, Verdi e Sinistra democratica si sono dati appuntamento ieri a Montecitorio per pianificare una strategia unitaria da mettere in atto oggi al tavolo con Prodi e gli alleati.

Nella riunione hanno studiato con attenzione le parole di Palazzo Chigi dopo l'incontro con i sindacati, e oggi chiederanno una maggiore chiarezza sui contenuti del «Patto per lo sviluppo» prospettato dal premier, soprattutto per quanto riguarda i tempi. Per la sinistra arcobaleno non può essere accettata l'ipotesi ventilata da alcuni ministri, tra cui quello dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e quello dell'Attualità del programma Giulio Santagata, di attendere la trimestrale di cassa di fine marzo per valutare le risorse disponibili da destinare al sostegno del potere d'acquisto di salari e pensioni. Così come viene giudicata inaccettabile la proposta di Confindustria di tagliare altri 5 punti di cuneo fiscale, che il premier non ha prontamente provveduto a spazzare via dal campo della discussione. La sinistra

dell'Unione non ne vuole infatti sapere di lavorare sul potere d'acquisto dei redditi soltanto attraverso un sistema di detrazione fiscale, né di procedere stabilendo un nesso tra salari e produttività. E oggi attende da Prodi una parola chiara su questo, prima di scendere nei dettagli delle proposte da avanzare agli alleati. Ecco perché ieri, dopo aver preso in considerazione l'ipotesi di presentarsi al vertice di Palazzo Chigi con un documento unitario in cui fossero messe nero su bianco le loro richieste, leader, ministri e

Ricordano il programma dell'Unione: per le tasse sulle rendite armonizzazione al 20 per cento

capigruppo della sinistra hanno deciso di non bruciare le tappe e soprattutto di non dare pretesti a Lamberto Dini e ad altri che non aspettano altro per far saltare il tavolo. E poi, come spiega il leader di Rifondazione Franco Giordano, quello di oggi sarà soltanto «il primo passaggio della verifica di governo». Altri ne seguiranno. E, dice il ministro dell'Università Fabio Mussi, «se il governo vuole andare avanti deve darsi una guida chiara, poche priorità condivise e la determinazione per realizzarle».

I punti su cui però Prc, Pdc, Verdi e Sd al vertice diranno che non ci sono margini di trattativa sono quelli previsti dal programma dell'Unione. Tra i quali c'è l'armonizzazione al 20% delle imposte sulle rendite finanziarie. Secondo alcuni calcoli questa misura consentirebbe il reperimento di circa due miliardi di euro, da dirottare sulla detassazione dei salari. La cifra sa-

rebbe però decisamente inferiore se la tassazione riguarderà soltanto i titoli di nuova emissione (lasciando gli altri al 12,5%). Come attuare poi l'armonizzazione sarà argomento di discussione. Il coordinatore di Sd Mussi pensa tra l'altro a una «franchigia sui nuovi titoli di Stato a tutela dei piccoli risparmiatori», e nel vertice di ieri si è parlato anche di riattivare il disegno di legge delega che da tempo giace in commissione Finanze alla Camera. Anche sul fronte controllo dei prezzi la sinistra avanzerà delle richieste. «Servono soluzioni per intervenire sul rapporto tra inflazione programmata e reale», dice la capogruppo dei Verdi-Pdci al Senato Emanuela Palermo, che propone di «rivedere il paniere Istat». E Giordano arriva a prendere ad esempio Sarkozy: «Nel 2004 riuniti tutte le categorie chiedendo la riduzione dei prezzi pena un intervento dello Stato». Oggi lo ricorderà agli altri alleati.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Forza Antigua

riflettere i nostri concittadini: ciò che succede in Italia con le intercettazioni è inammissibile. Più di 100mila persone sono costantemente ascoltate in Italia anche per indagini su reati minori, che non presentano alcun pericolo sociale. Se si aggiunge che questa maggioranza ha realizzato una sorta di colpo di Stato in forma democratica, prendendosi tutte le istituzioni della Repubblica, si ha un quadro dell'emergenza... Appena abbiamo cominciato a dialogare con Veltroni, le Procure si sono rimesse in moto da Palermo a Napoli a Milano per

bloccare il dialogo e le riforme». Di questo discorso, destinato a fare epoca sulla scia di Montesquieu, Tocqueville, J.F. Kennedy, S. Bondi e M. Boldi, siamo entrati fortunatamente in possesso grazie a uno skipper dimenticato dietro la porta, il quale stufo di aspettare ha preso appunti mentre il Cainano lo declamava gorgheggiando, accompagnato alla chitarra da Apicella. Ecco in anteprima. «Collegi deputati e coimputati, nel mio recente esilio preventivo di Antigua ho molto approfondito le basi della

Democrazia insieme ad alcune giovani collaboratrici recapitatemi da Saccà (a proposito: ciao Agostino, resisti acqua in bocca). Poi mi giunse una telefonata di Marcello, che augurandomi buon anno in palemitano stretto mi rammentò la fugacità della vita e, in uno, l'urgenza del tema Giustizia: nonostante le sue lentezze inaccettabili, pare che ogni tanto venga ancora emessa una sentenza, il che è illiberale. Subito dopo mi chiamò Cesare dalla comunità di recupero dove trascorreva le Sante Feste e mi fece comprendere il valore

irrinunciabile della Libertà, anche provvisoria, anche vigilata, purché lontano da Rebibbia. Anche per questo ho allestito questo bungalow ad Antigua (Hammamet porta sfiga): per dare un tetto al sottoscritto e agli amici in caso di emergenza. Quest'anno, infatti, rischiano grosso l'amico Totò e l'amico Marcello, in attesa di sentenza per i loro rapporti con la cosiddetta mafia, che qualcuno ancora insiste a demonizzare. E, in caso di condanna, non c'è indulto né domiciliari che tengano: stavolta c'è la galera. E, se finiscono in galera, magari parlano. E di chi volete che parlino? Di qui l'urgenza di metter mano alle intercettazioni. Dopo aver visto all'opera l'amico

Mastella, mi son reso conto di quanto fumo cogliano ad attaccare i giudici, a farci le leggi per spostare i processi o estinare le prove, che fra l'altro non funzionavano. Il vero problema sono le intercettazioni, perché funzionano molto meglio delle indagini o dei pentiti. L'amico Massimo mi può capire: quando ti intercettano, sei tu che parli e non puoi neanche dire che la toga è rossa. Il giudice ti sente delinquere con qualche amico delinquente, si fa l'idea che tu stia delinquendo con qualche amico delinquente e c'è pure il rischio che tu venga condannato. Insomma, che ti trattino come un delinquente, anche se stai riscrivendo la legge elettorale e la Costituzione con quelli che

chiami golpisti. Quindi occorre abolire le intercettazioni, almeno per reati minori, tipo mafia, corruzione, concussione, aggiotaggio. E limitarle ai delitti di grave allarme sociale, tipo il graffito, la vendita di cd taroccati, il lavaggio di vetri ai semafori, l'accattonaggio e l'ubriachezza molesta. Anzi, l'ubriachezza molesta meglio di no: ogni tanto mi piace alzare il gomito con le arti di Raifiction. E allora sursum cord, su con la corda, amici deputati e coimputati! Viva la Giustizia, la Democrazia e la Libertà! E sbrighiamoci ad abolire 'ste intercettazioni, anche perché ho in linea da Palermo il nuovo stalliere per Antigua e voi mi capite... vorrei parlargli liberamente».

An attacca la 194: nei consultori anche i movimenti per la vita

La Cossutta querela Volonté, che sulla Ru486 adombra favori a una ditta farmaceutica

■ / Roma

CONFUSIONE Una parte del centrodestra si è lanciata a capofitto nella crociata anti-aborto, mentre nell'Unione c'è chi respinge l'attacco e chi si dice pronto al dialogo.

Alleanza Nazionale, nel silenzio del suo segretario, annuncia una mozione alla Ca-

mera che tra le tante proposte introduce quella più temuta dal fronte laico dell'intero parlamento: dare spazio «all'interno delle strutture che intervengono nell'iter dell'aborto legale, al volontariato impegnato nella difesa della vita del nascituro». Che di fatto vorrebbe dire via libera ai privati - soprattutto associazioni

cattoliche - nel servizio pubblico. Nel documento, depositato ieri dal responsabile della Consulta etico-religiosa Riccardo Pedrizzini, si chiede di fatto di rivedere la legge 194, di abbassare a 150-155 i giorni entro cui praticare l'aborto terapeutico e di verificare le «modalità di esercizio da parte dei soggetti interessati (medici e operatori dei consultori) della fase di dissuasione dell'aborto», spingendosi fino a suggerire di adottare «provvedimenti necessari affinché la dissuasione non coincida con generiche esortazioni, ma si traduca nella concreta indicazione delle alternative all'aborto».

Ma il dibattito ormai coinvolge a pieno titolo anche la pillola abortiva, la Ru486 contro cui si sono scagliati Lega, An e Udc. Per ora l'unico risultato certo è l'approdo in tribunale del dibattito di questi giorni: ieri una nota del ministero della Salute, ha comunicato che Maura Cossutta, consulente del ministro Livia Turco, ha deciso di querelare Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera, per le dichiarazioni rilasciate ad una agenzia di stampa. «9 Colonne», Volonté parla di «un patto tra 194 e Ru 486» e afferma: «se qualcuno al ministero magari stimolato dai lauti interessi della

Silvio Viale: usata in tutta Europa sulla pillola abortiva in Italia è in atto una campagna mistificatoria



Un momento della manifestazione in difesa della legge sull'aborto a Milano. Foto Ansa

Exelgyn, pensasse a tale scellerato patto, può toglierselo dalla testa. Exelgyn - Bonino-Cossutta hanno interesse ad occultare pericoli per la salute e mortalità femminile?». Cossutta, che è passata alle vie legali, ha annunciato che ha chiesto anche un risarcimento per danni morali che, se accordato dai magistrati, sarà completamente devoluto ai consultori. In difesa della pillola abortiva è sceso di nuovo in campo il ginecologo che per primo l'ha sperimentata al Sant'Anna di Torino: il radicale Silvio Viale. Secondo Viale il farmaco è vittima di «una campagna mistificatoria della

stampa anti-abortista». La verità, secondo il ginecologo - che accusa il suo stesso partito di sottovalutare l'importanza della pillola - è che della presunta nocività della Ru 486 «se ne parla solo in Italia e in termini puramente politici. Negli altri Paesi, sia in Usa che in Europa, indipendentemente dalle polemiche politiche le questioni scientifiche sono tenute separate e nel 2007 la Fda e l'Emea hanno confermato che non vi è alcun nesso tra la Ru486 e le sei morti segnalate in Nordamerica. Così accade che in Italia - continua il medico - viene chiesto un inutile parere preventivo al Con-

siglio superiore di Sanità». E mentre il ministro Paolo Ferrero non condivide la decisione del segretario Pd Walter Veltroni, di aprire un dialogo con Giuliano Ferrara sulla legge e sulla richiesta di moratoria contro l'aborto «perché è una legge che funziona benissimo», il costituzionalista Stefano Ceccanti, sul suo blog scrive: «La risposta di Veltroni a Ferrara sulla cosiddetta moratoria è un esempio fecondo dell'atteggiamento di laicità del partito democratico che si ispira alla parte migliore delle tradizioni di cultura politica delle forze che hanno dato vita al Pd».

LIBERTÀ E GIUSTIZIA

«Moratoria per abolire il "no" al preservativo»

Ottomila persone muoiono ogni giorno nel mondo per colpa dell'Aids. Molte però potrebbero essere salvate, se solo si incrementasse la diffusione e l'utilizzo dei preservativi. Se la Chiesa cattolica ha davvero a cuore la tutela della vita in tutte le sue forme, come ha ribadito il Pontefice chiedendo un giro di vite alle legislazioni sull'aborto, la Santa Sede deve consentire una moratoria del divieto all'uso del profilattico, contribuendo a salvare uomini, donne e bambini dal contagio. La provocazione arriva dall'associazione Libertà e Giustizia (LeG) che chiede che la Chiesa cattolica «consenta una moratoria del divieto all'uso del preservativo, per contribuire a salvare uomini, donne e bambini dal contagio Aids, nel rispetto del «carattere sacro della vita umana». Il Papa, afferma LeG in una nota, «ha sottolineato il «carattere sacro della vita umana», collegandolo alla moratoria Onu sulla pena di morte. LeG segue con interesse il dibattito sulla 194, affidando agli uomini di scienza il compito di stabilire se la medicina abbia fatto progressi tali da aprire la discussione sullo spostamento dei limiti di tempo per effettuare aborti terapeutici. Ma sottolinea - si legge nella nota - che l'aborto previsto dalla 194 non è un omicidio, trattandosi di una scelta sempre drammatica, spesso obbligata, e che è inaccettabile l'equazione moratoria contro la pena di morte uguale a moratoria contro l'aborto».

ARCIGAY

«La scelta di Veltroni ci sorprende»

ROMA - È «stupefacente» che il leader del Pd Walter Veltroni abbia deciso di incontrare Giuliano Ferrara per parlare della legge sull'aborto: è l'opinione del presidente nazionale di Arcigay, Aurelio Mancuso. Mancuso ricorda che nel mondo ben 40 milioni di persone sono state infettate dall'hiv: «la chiesa cattolica con la sua posizione di fanatica contrarietà all'uso del preservativo, unico presidio in grado di assicurare una reale protezione, si è resa responsabile morale di una devastante diffusione del virus».

A questo «si aggiunge il fatto che la gerarchia cattolica si oppone a qualsiasi politica di informazione ed educazione sessuale e all'utilizzo di tutte le più efficaci tecniche di contraccezione».

«Il papa - incalza Mancuso - si scaglia contro l'aborto, e il suo fedele scudiero Ferrara ordatamente equipara la pena di morte con l'interruzione volontaria di gravidanza, ma bisogna ricordare che grazie alla 194 il dramma dell'aborto clandestino è quasi scomparso».

L'INTERVISTA **IGNAZIO MARINO** Il partito deve dare indicazioni chiare e laiche. Nessuno può dire: su questo non ci sono spazi di negoziazione

«Su diritti ed etica il Pd trovi una posizione laica»

■ di Maria Zegarelli / Roma

Ignazio Marino, Pd, presidente della Commissione Igiene e Sanità al Senato, vola tra l'Italia e gli Stati Uniti dove insegna Chirurgia nello storico Jefferson Medical College. In quella università agli studenti del primo anno di Medicina, viene consegnato un opuscolo sulla cui copertina è ribadito il rispetto di etnia, cultura, religione e orientamento sessuale di ogni individuo. **Presidente, come mai nel Pd c'è chi sente di dover lanciare un appello sul nuovo civismo e il valore della persona?**

«Credo che ognuno dei firmatari abbia sentito delle motivazioni forti. È capitato più di una volta che si illustrasse sul media come posizioni del mondo cattolico affermazione nelle quali io come cattolico, ad esempio, non mi riconoscevo affatto. Forse è arrivato il momento di allargare il dibattito e di arrivare - e questo è molto più importante delle posizioni personali - a un percorso comune che non può essere dettato da chi dice «su alcuni temi non ci sono spazi di negoziazione». Credo che all'interno di un partito - una forza democratica che sta nascendo in un modo così straordinario - si debba arrivare su temi importanti per tutti a un percorso comune, democraticamente, in cui, però, c'è una maggioranza che alla fine decide».



Vittoria Franco e Anna Finocchiaro lamentano la mancanza di luoghi di discussione. Nell'appello, in cui emerge questa

esigenza, vi rivolgete al segretario?

«Ho seguito con grande attenzione quanto ha detto Goffredo Bettini, già un mese fa. In maniera assolutamente condivisibile ha proposto i forum con i quali affrontare i temi eticamente sensibili, anche se, dopo la rivoluzione francese, molti di questi andrebbero ascritti al tema dei diritti civili».

Uno dei passaggi dell'appello riguarda proprio questo punto: si allargano sempre più i confini dei temi eticamente sensibili. Non è il momento di chiarirvi su cosa è eticamente sensibile e cosa non lo è?

«Proprio per questo motivo è importante trovare un luogo dove tutti insieme si delinea un linguaggio comune. Temi che attengono alle problematiche dell'inizio e della fine della vita, della dignità dell'uomo, ritengono possano essere considerati temi eticamente sensibili, ma dire che lo sia anche il rispetto di tutte le persone, a prescindere

dalla loro etnia, dal colore della pelle, dal loro orientamento sessuale, mi fa un po' da ridere».

Ma anche nel Pd ci si lacera sul riconoscimento di diritti e doveri alle coppie di fatto...

«Nasce da qui la necessità di un chiarimento. Il Pd deve avere una sua posizione: un partito non è il luogo dove formare le coscienze, ma dove, sulla base dell'indirizzo di coloro che ne fanno parte, si devono prendere delle decisioni per dare indicazioni chiare alla convivenza e alla vita di un paese. Credo che non si debba neanche mettere in discussione che la famiglia così come è intesa tradizionalmente sia il nucleo principale attorno a cui si è sviluppata la società, mi sorprende, invece, se si pensa che la forza della famiglia, vada ricercata nella proibizione di altre forme di convivenza e di amore. La forza della famiglia è ben altro: è nel dato culturale e storico che rappresenta».

La legge 194 è tornata di nuovo nell'agenda della politica. Il Pd non rischia, senza luoghi di discussione, di non riuscire ad assumere una posizione univoca?

«Dobbiamo considerare che il Pd è nato da pochissimo tempo, sta organizzando un lavoro sapendo che si tratta di un partito a vocazione maggioritaria. Ma è evidente che su questo tema è necessario un confronto per arrivare a delle conclusioni comuni. Un partito

deve dire la sua su questi temi e presentarsi con chiarezza agli elettori ai quali chiede il supporto necessario a governare il paese. E se nel partito su alcuni temi ci sono minoranze, queste dovranno impegnarsi a rispettare la maggioranza e a supportare il partito nelle sue posizioni. È evidente che un tema come quello dell'aborto è importantissimo, su cui ci sono posizioni diverse. Ma come medico non posso non considerare quello che ho visto, negli anni in cui non c'era una legge. Nei pronto soccorso arrivavano donne con l'utero perforato e con emorragie che a volte erano mortali. Uno Stato laico deve garantire l'esistenza di una legge sull'aborto, su questo non possono esserci dubbi. Ma aggiungo che accogliere riflessioni scientifiche su una legge approvata 30 anni fa non ci deve spaventare. Sarebbe molto positivo se questa riflessione partisse dalla componente laica e femminile del Pd».

Malgrado il manifesto dei valori e il codice etico, nel Pd i laici si dicono «inquieti». L'inquietudine nasce forse dal fatto che si sta dimostrando più complicato del previsto mettere insieme anime tanto diverse nello stesso partito?

«Credo che nasca dalla esigenza di far vedere che non vi sono soltanto alcune voci e dalla necessità di allargare il dibattito».

L'APPELLO

Centinaia le adesioni in difesa della laicità

Sono giunte a 150 le adesioni al manifesto per la laicità nel Pd lanciato dal ministro Barbara Pollastrini e pubblicato ieri sull'Unità. Oltre a esponenti della società civile, il testo ha ricevuto l'adesione di diversi parlamentari. Gianni Cuperlo, lo ha inviato via e-mail a molti esponenti ex Ds chiedendo loro di firmarlo.

Il Manifesto ricorda i dibattiti sulla laicità e su specifici temi (Dico, testamento biologico, omofobia) degli ultimi mesi e sottolinea che tutta la discussione «accompagna, e per certi versi scandisce, la nascita del Pd, ne interroga scelte e cultura politica». Il manifesto si conclude preannunciando su questi temi un'iniziativa, lasciandosi un margine di scelta, anche se si è orientati per un seminario da svolgere già nelle prossime settimane, mentre oggi, forse domani, potrebbe essere attivo un blog attraverso il quale aderire all'appello. I primi di marzo. Tra le adesioni arrivate ieri anche quelle dei professori Giorgio Marinucci o Giovanni Del Rio).

Ilda Boccassini lascia l'Anm e rinuncia anche all'incarico di procuratore aggiunto

Le dimissioni della pm di Milano dopo la scelta del Csm di preferirle Greco come vice procuratore. L'Associazione nazionale magistrati: dispiaciuti, speriamo ci ripensi

■ di Giuseppe Caruso / Milano

Dimissioni a sorpresa. Sono quelle presentate all'Anm, l'associazione nazionale magistrati, dal pubblico ministero milanese Ilda Boccassini. La decisione è stata presa all'indomani della scelta del Csm di preferirle Francesco Greco come vice procuratore.

La Boccassini ha compiuto il suo passo spedendo una lettera di poche righe, prima di Natale, senza toni polemici ma con il riferimento a motivi «maturati nel tempo». Il pubblico ministero milanese ha deciso anche di revocare al Consiglio superiore

della magistratura la propria domanda per il posto di procuratore aggiunto a Milano, nonostante la promozione fosse ormai soltanto una questione di tempo, visto che l'incarico le sarebbe stato affidato a breve con assoluta certezza. La Boccassini sarebbe stata nominata proprio in base agli stessi criteri che a metà dicembre hanno determinato la promozione del collega Francesco Greco.

Le dimissioni sono operative da ieri mattina, quando cioè la lettera è stata formalmente «depositata», cioè consegnata alla se-

greteria dell'Associazione Nazionale Magistrati dal presidente Simone Luerti. La missiva, in cui è scritto che «Ilda Boccassini con la presente si dimette dall'Associazione Nazionale Magistrati» e che si chiude con un «ossequio», non contiene alcuna moti-

La decisione contenuta in una lettera consegnata ieri alla segreteria dell'Anm

vazione della scelta compiuta dal pm milanese. Scelta definitiva che era stata comunicata solo al presidente dell'Anm di Milano, Luca Poniz, e che sarebbe stata preceduta da una sorta di minicarteggio via e-mail. Poniz ha poi consegnato la lettera a Luerti, che l'ha depositata appena arrivato nella sede dell'Anm a Roma.

La scelta di Greco da parte del Csm è stata presa dalla Boccassini come l'ennesimo affronto nei suoi confronti, dopo le tante inchieste penali, i procedimenti disciplinari e le ispezioni ministeriali a cui è stata sottoposta negli ultimi anni, senza che

dall'Anm arrivasse quella tutela o quantomeno quella solidarietà che il pubblico ministero si sarebbe aspettata. L'Associazione nazionale magistrati ieri ha espresso un profondo dispiacere per le dimissioni, inaspettate, del pubblico mini-

Menapace: «Le sue dimissioni confermano le difficoltà delle donne di veder riconosciuti i meriti professionali»

stero. «Ci dispiace molto» ha commentato il presidente dell'Anm, Simone Luerti «ma è un dispiacere che resta un po' in sospeso, perché non conosciamo le motivazioni di questa scelta e speriamo che la Boccassini possa ritornare sulla sua decisione». Luca Poniz, pm milanese e presidente dell'Anm nel capoluogo lombardo, parla di «una decisione che come collega prima di tutto, e come presidente della giunta di Milano in secondo luogo, vivo con rammarico e profondo dolore. Ilda Boccassini è un magistrato valoroso, di assoluto spessore professionale, come le

è riconosciuto da tutti. Le sue dimissioni mi rattristano ma le decisioni vanno rispettate». Secondo la senatrice di Rifondazione comunista, Lidia Menapace, le dimissioni di Ilda Boccassini dall'Anm confermano «le difficoltà delle donne di vedere riconosciuti i meriti professionali e politici, proprio in conclusione dell'anno europeo per le pari opportunità. Sempre in difficoltà sui temi della rappresentanza anche in Parlamento, registriamo che né l'anzianità, né la competenza, né una straordinaria dignità professionale bastano nel nostro Paese per aver un riconoscimento».

Fioroni sfida Moratti «Bimbi immigrati a scuola o niente soldi»

Diffida del ministro: Milano deve ritirare in dieci giorni la circolare contro chi non è in regola

di Laura Matteucci / Milano

DIRITTI Palazzo Chigi contro Palazzo Marino. Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni bocchia la circolare firmata a dicembre dal sindaco di Milano Letizia Moratti, con cui si vietavano le 170 scuole materne comunali ai figli degli immigrati senza permesso di

soggiorno. Una circolare che aveva scandalizzato l'intero centrosinistra, e che aveva rappresentato l'apice di una serie di ordinanze comunali anti-extracomunitari avallate negli ultimi mesi dal Nord di simpatie leghiste. Adesso, il Comune di Milano ha dieci giorni di tempo per ripristinare le norme che regolano le iscrizioni alle scuole dell'infanzia per i bambini extracomunitari, sia che siano privi di permesso di soggiorno, sia che i loro genitori siano in ritardo nei pagamenti delle rette. Se il Comune non ottempererà alle indicazioni, l'ufficio scolastico regionale sospenderà la parità concessa e l'ero-

gazione di ogni contributo statale. La diffida porta la firma del direttore scolastico regionale per la Lombardia Anna Maria Dominici, d'intesa con Fioroni. Non bastassero le norme vigenti in tema d'immigrazione, è lui stesso a commentare il provvedimento di diffida: «Il diritto all'istruzione - dice Fioroni - è uno dei diritti fondamentali dell'uomo. Impedirne la fruizione significa ledere la dignità della persona umana. Non possono esistere deroghe a questa fruizione né per le colpe dei padri né per lo stato di

L'ufficio scolastico regionale sospenderà la parità concessa e l'erogazione di ogni contributo statale

povertà. L'intero assetto legislativo, fino a oggi e a prescindere dai colori politici dei governi, non ha mai messo in discussione il fatto che un bambino che vive sul nostro territorio abbia diritto a essere istruito e curato e questo indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche della famiglia». Parole che fino alla signora Moratti non ci si aspettava do-

verrebbero rivendicate. Un coro di adesioni alla diffida si è subito levato a sinistra. Rivendicano la prima critica alla decisione della giunta Moratti i consiglieri comunali del Pd, Marielena Adamo, Marco Cormio, Marco Granelli, Francesca Zajczyk, che presenteranno subito un'interrogazione per chiedere la rettifica della circolare, «discriminatoria e in contrasto con quanto previsto dal Testo Unico sull'immigrazione». In contrasto anche con la Convenzione sui diritti dell'infanzia approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989, e pure con le normative europee, come sostiene Vittorio Agnoletto, eurodeputato della Sinistra Europea.

Nel dettaglio, oltre alle norme per l'iscrizione dei bambini «irregolari», la diffida ministeriale sottolinea anche le regole anagrafiche per gli asili: potranno essere accolti i bambini che compiranno 3 an-



Il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni. Foto Ansa

ni entro il 31 dicembre 2008 o al massimo entro il 31 gennaio 2009 (se c'è disponibilità di posti). Peraltro i bambini che compiranno i 3 anni dopo tali date potranno essere accolti nelle nuove e numerose sezioni primavera per le quali il Comune di Milano ha già avuto autorizzazioni e risorse dal ministero. La diffida impegna inoltre il Comune, in base ai vincoli della legge sulla parità, a garantire il diritto all'iscrizione a tutti in qualsiasi condizione si trovino, compresa la situazione di morosità delle fa-

Il ministro: «Il diritto all'istruzione è uno dei diritti fondamentali dell'uomo»

miglie per i pagamenti scolastici. Da Milano Letizia Moratti tace, ma ribatte il vicesindaco, Riccardo De Corato (An), che ovviamente difende la circolare del comune, portando a sostegno argomenti del tipo: «Iscrivere i bambini dei clandestini negli asili equivarrebbe a premiare gli immigrati irregolari». Parentesi: De Corato parla di asili nido (da 0 a 3 anni), confondendosi con le materne (da 3 a 5), una svista o forse non sa di che cosa sta parlando? Poi, ancora: «Il ministro Fioroni - continua De Corato - che invoca il rispetto delle norme dovrebbe sapere che è tuttora in vigore una legge sull'immigrazione, la Bossi-Fini, che impone l'allontanamento dal territorio italiano dei cittadini extracomunitari senza regolare permesso di soggiorno». Come dire: una contraddizione, che non si capisce perché dovrebbero essere i bambini a pagare.

La Cei: chi nasce in Italia sia italiano

I vescovi chiedono tempi più brevi per la cittadinanza: dopo 5 anni di residenza

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Sia cittadino italiano chi nasce in Italia. La legge sulla cittadinanza va modificata. Sono troppi dieci anni di permanenza nel nostro paese per ottenerla. Bastano cinque, la metà. È la via per ottenere una vera integrazione, in particolare per i giovani figli di immigrati nati in Italia. Lo chiedono i vescovi con la fondazione della Cei, Migrantes in preparazione della giornata nazionale per l'immigrazione che si terrà domenica prossima 13 gennaio. È un vero e proprio pacchetto quello indicato dalla Chiesa italiana per praticare «accoglienza e integrazione» verso gli stranieri. Oltre ai tempi dimezzati per ottenere la cittadinanza, non vengono chiesti solo tempi dimezzati, ma che la si possa ottenere anche per «jus soli» oltre che per «jus sanguinis». Per gli immigrati ed i loro figli si chiede la possibilità del riconoscimento della doppia cittadinanza, cioè diritto a conservare anche quella del Paese di origine. Gli auspici dei vescovi sono stati illustrati da monsignor Domenico Sigalini, segretario di Migrantes, e da mons. Gianromano Gnesotto, responsabile della pastorale dei migranti per la fondazione della Cei. Da

terra di emigrati l'Italia è ormai diventata terra di immigrazione e con 3 milioni e 690 mila cittadini stranieri sul suo territorio è in Europa il maggior Paese di immigrazione, con la Spagna e subito dopo la Germania. «Chi nasce in Italia alla maggiore età resti italiano» ha affermato monsignor Sigalini, visto che se un «ragazzo ha vissuto tutta la vita in Italia, qui è andato a scuola e qui si è formato, si deve sentire parte di un territorio, altrimenti si finisce nella disaffezione e nel rifiuto». Viene ribadito che quei 665 mila immigrati minorenni sono una risorsa per il paese, sia «sul piano demografico», «economico-lavorativo» e che della stessa «integrazione» più semplice per i giovani.

Plaudire all'iniziativa e condividere le proposte avanzate dalla Cei, il ministro delle politiche per la famiglia, Rosy Bindi. In particolare quella sulla cittadinanza per i figli di stranieri che nascono in Italia. «Hanno il diritto di non essere considerati cittadini di serie B», afferma ricordando come sia giusto garantire a queste famiglie «integrazione certa». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero. «Oggi nel nostro paese più di mezzo milione di ragazzi è figlio di immigrati: dobbiamo fare in modo che questi giovani abbiano gli stessi diritti di tutti i loro coetanei». Per questo auspica una modifica della legge sulla cittadinanza e che «in tempi brevi siano superate le politiche sbagliate e discriminatorie condotte fin qui sull'immigrazione».

Bindi e Ferrero: mezzo milione di ragazzi devono avere gli stessi diritti dei loro coetanei

«Non volevo uccidere». Parla Doina

Dal carcere dice: piena di violenza la mia vita da prostituta, ho subito per i miei bambini

di Massimiliano Di Dio / Roma

«MOLTE PERSONE che non ho mai conosciuto in vita mia mi hanno scritto e continuano a scrivermi da tutta Italia per confortarmi. Ciò mi aiuta a vivere un po'

meglio questa traumatica esperienza carceraria. Perché per me è un trauma. Oltre ai miei difensori, che ringrazio ancora una volta, anche le detenute ed il personale del carcere mi sono sempre stati vicino. Forse perché sono la più giovane della sezione».

Per la prima volta da quando nove mesi fa è stata rinchiusa nel carcere romano di Rebibbia ed è stata anche condannata a

16 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale aggravato dai futili motivi, Doina Matei risponde attraverso i suoi legali alle domande di un giornalista. La ventiduenne ragazza romena parla così della sua vita prima e dopo quel tragico 26 aprile, il giorno in cui a seguito di una banale lite in metropolitana ha aggredito e colpito all'occhio con un ombrello la

Di quel giorno ricordo solo la paura e lo smarrimento. Non sono un'assassina è stata una fatalità

ventiseienne romana Vanessa Russo, morta dopo oltre ventiquattro ore di agonia. Di quel giorno ora Doina dice: «Ricordo solo la paura e lo smarrimento che ho provato. Ma penso continuamente a Vanessa. E a lei penserò per sempre. Mi sembra di sognare, forse ancora oggi non ho realizzato quello che mi è accaduto». **Cos'ha pensato mentre il giudice del Tribunale di Roma Donatella Pavone pronunciava la condanna per omicidio preterintenzionale?**

«È stato dimostrato che non sono un'assassina. Non mi è mai passato per la mente di voler uccidere. Sono triste però perché sedici anni di carcere sono sproporzionati e quindi ingiusti. Quello che mi è capitato è stata una fatalità. Inoltre stando in

carcere ho avuto modo di vedere che in situazioni simili o anche più gravi sono state applicate pene più lievi. La mia sentenza non è stata emessa con serenità. Probabilmente è stata condizionata da fattori esterni al processo».

A Roma è arrivata alcuni anni fa. Cosa ricorda di quel periodo?

«Ho vissuto nel vostro Paese per tre anni ma non in maniera continuativa. Ho fatto la prosti-

Qui, in prigione sogno solo di poter vedere crescere i miei bambini di vivere con loro



La giovane rumena Doina Matei. Foto Ansa/Epa

tuta, una vita molto brutta, piena di violenze che ho subito sulla strada. Ma nonostante ciò sono andata avanti lo stesso per i miei figli (di 6 e 4 anni, ndr), perché quello che guadagnavo era per loro. Vivono in Romania ma li sento telefonicamente e mia madre quando può viene a trovarmi».

Cosa sogna per il suo futuro?

«Sogno di crescere i miei figli e stare sempre con loro. E anche se dovessi stare rinchiusa per

tutta la vita in questo carcere, per me la cosa più importante è poter vivere con loro».

I suoi legali hanno già detto di voler ricorrere in appello.

«Ai giudici chiedo solo di giudicarmi per come sono andati i fatti e per quello che sono: una ragazza di ventidue anni che non ha mai commesso reati. Che alle spalle ha due figli, di cui uno avuto quando aveva quindici. Non giudicatemmi secondo quello che pensa l'opinione pubblica».

TORINO Espulso l'Imam

ROMA «È stata eseguita l'espulsione nei confronti del cittadino marocchino Kohaila Mohammed, Imam del luogo di culto islamico di Torino». Lo rende noto, con un comunicato, il Viminale. In base alla nuova procedura stabilita dal decreto del 28 dicembre, «l'espulsione è avvenuta - si legge nella nota - previo nulla osta della Procura torinese e a seguito dell'udienza di convalida del provvedimento tenutasi ieri dinanzi al Tribunale di Torino in sede monocratica». Il provvedimento di espulsione, sottolinea ancora il Viminale, «è stato adottato sulla base di scrupolosi accertamenti condotti dagli uffici centrali e periferici dell'antiterrorismo che hanno consentito di trarre elementi a supporto della pericolosità del Kohaila».

Ustica, verità negata: lo Stato citato in giudizio

I familiari delle 88 vittime della tragedia del Dc9 intentano una causa civile milionaria

/ Roma

Conoscere la verità sulla sorte dei propri cari è un diritto «giuridicamente protetto», la cui lesione va risarcita. Lo sostengono 88 familiari delle vittime del disastro aereo del Dc9 dell'Itavia, precipitato il 27 giugno del 1980 a Ustica, che, proprio invocando il pregiudizio della loro legittima aspettativa a sapere cosa accadde quella notte di 28 anni fa, hanno citato davanti al tribunale di Palermo i ministeri della Difesa e dei Trasporti. «Colpevoli delle omissioni e delle negligenze», si legge nell'atto, che avrebbero impedito l'accertamento giudiziario della verità ormai impossibile dopo l'assoluzione definitiva dei 4 imputati del disastro. Un'azione, quella intentata dai familiari delle vittime difesi

dagli avvocati Alfredo Galasso e Daniele Osnato, che costituisce una novità assoluta. Finora, infatti, le parti lese avevano chiesto ai ministeri il risarcimento del danno da lesione del diritto alla vita, di quelli patrimoniali subito dal mancato apporto economico seguito alla morte del congiunto e di quelli morali. Nell'atto di citazione, poi, si quantifica

Chiesti due milioni di euro per ciascuna delle vittime Ministeri della Difesa e dei Trasporti «colpevoli di omissioni e negligenze»

anche il «prezzo» della verità negata: oltre 2 milioni di euro per ciascun familiare. «La somma - si legge nella citazione - è stata determinata per analogia al parametro risarcitorio adottato dal Parlamento per la strage del Cermis». E ieri gli 88 familiari delle vittime si sono presentati davanti al giudice palermitano Giuseppe De Gregorio per l'udienza di comparizione, e si sono costituiti in giudizio. «La sentenza della Cassazione chiude la vicenda processuale penale - ha spiegato l'avvocato Osnato, che nella strage ha perso il cognato, il copilota del Dc9 Enzo Fontana - e di fatto ci dice che in un'aula di giustizia le responsabilità non verranno mai accertate. Da qui la lesione della chance riconosciuta dalla giurisprudenza all'accertamento della verità».

Un centro per curare le malattie della povertà

Al San Gallicano nasce l'Istituto per migranti, pensionati al minimo, homeless o rifugiati

/ Roma

Immigrati e poveri, homeless, nomadi, rifugiati, vittime di tortura e non autosufficienti. Ma anche famiglie e anziani soli, giovani coppie non abbienti e pensionati minimi. È a loro che si rivolge il nuovo Istituto nazionale della promozione della salute delle popolazioni migranti ed il contrasto alle malattie della povertà (Inmp), inaugurato ieri a Roma nell'ospedale San Gallicano, alla presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, del ministro della Salute, Livia Turco, dei tre presidenti delle regioni Lazio, Puglia e Sicilia, e del direttore generale della nuova struttura, Aldo Morrone. L'Istituto sanitario eredita l'esperienza più che ventennale, della Struttura di medicina preventiva delle migrazioni,

del turismo e di dermatologia tropicale e intende creare una rete nazionale per promuovere la salute, la prevenzione, la cura, la formazione e la ricerca sanitaria sulle patologie legate alle situazioni di povertà e di immigrazione clandestina. Il Presidente Napolitano ha apprezzato il nuovo Istituto che «arricchisce di uno strumento importante la politica nazio-

Il presidente Napolitano: evidente il significato e il valore di questo Istituto per la lotta alla povertà nel mondo

nale e internazionale dell'Italia, la nostra politica di immigrazione, di integrazione, di tutela dei diritti e della dignità degli immigrati, e la nostra politica attiva di partecipazione alla lotta contro la povertà nel mondo». Un invito pienamente condiviso dal ministro Livia Turco, la quale ha definito il centro «un prezioso tassello di politica sanitaria vicina ai più deboli». Il capo dello Stato ha preso la parola fuori programma dopo l'intervento del ministro Turco, e ha reso omaggio alla figura del Professor Ferdinando Ippolito, recentemente scomparso: «Ho avuto l'occasione di conoscere questo studioso e medico che ha dedicato la sua vita al San Gallicano. Ho avuto modo di apprezzarne le grandi qualità professionali e la carica di umanità».

La senatrice democratica incassa il 39% dei voti Il due per cento in più del suo temuto rivale

Dopo la sconfitta in Iowa torna l'entusiasmo e ai sostenitori dice: ho ritrovato la mia voce

Hillary si prende la rivincita su Obama

Smentendo i sondaggi l'ex first lady vince le primarie in New Hampshire: «Sono tornata»

L'effetto lacrime trascina al voto le donne. Il senatore nero deluso rende omaggio alla rivale: vado avanti

di Gabriel Bertinotto

PRONOSTICI CAPOVOLTI nelle primarie Democratiche in New Hampshire. Hillary Clinton, di cui si era celebrato troppo precipitosamente il funerale politico, sorprende prima di tutti se stessa e supera Obama, che tutti i sondaggi davano per sicuro trionfatore. Per

lei si schiera il 39% dei votanti, due punti percentuali in più rispetto al rivale. Se glielo avesse domandato due settimane fa, quando Hillary era largamente in testa in tutte le rilevazioni demoscopiche, il senatore nero avrebbe considerato un successo la possibilità di rimanere a ruota dell'ex-First Lady in New Hampshire. Ma dopo l'exploit nei caucus dell'Iowa giovedì scorso, Obama si credeva ormai lanciaatissimo, e sperava che una nuova vittoria inneschiasse una sorta di reazione a catena sino al Supermartedì, il 5 febbraio, quando si tengono contemporaneamente le primarie in 22 Stati e la corsa per la nominazione avrebbe anche potuto finire in anticipo.

Dalle lacrime a stento trattenute il mattino, quando si aprivano i seggi e la gente cominciava ad andare a votare, al sorriso radioso della sera, mentre i conteggi rivelavano la sua resurrezione. «La settimana scorsa vi ho ascoltato ed ho ritrovato la mia voce», ha detto Hillary ai sostenitori che la osannavano nel quartier generale a Manchester. «Ho sentito che avevamo tutti lasciato che il nostro cuore parlasse, ho sentito nascere un sentimento personale e profondo». Altroché fredda e raziocinante! L'entusiasmo sembrava avere innervato l'oratoria della signora Clinton di appassionati accenti quasi «obamiani».

Molti elettori forse all'ultimo si sono lasciati convincere proprio da quel pianto di commozione e di stanchezza, in lei così inusuale, come se in quel momento avessero scoperto un aspetto nuovo della sua personalità. Competente, capace, battagliera, ma anche umana. Qualcuno si è persino chiesto se quell'esibizione emotiva fosse stata spontanea o frutto di una strategia suggeritagli dai collaboratori per colmare una lacuna importante nel suo appeal sui concittadini. Certo le immagini di Hillary con gli occhi lucidi e la voce tremante, sono state mandate in onda a raffica per tutta la giornata e qualche effetto possono averlo esercitato sulla psicologia degli elettori. Nel 1992 proprio in New Hampshire il marito Bill vinse le primarie e si guadagnò il soprannome di «comeback kid», cioè di persona tornata a galla dopo un vertiginoso calo di popolarità. Sedici anni dopo nello stesso posto quell'etichetta può essere a ragione applicata alla moglie, protagonista di una rimonta non meno spettacolare. Barack ha accolto con relativa serenità l'inattesa battuta d'arre-

sto. Dopo avere inviato le proprie congratulazioni alla candida rivale, ha commentato l'esito del voto in New Hampshire come un segnale che gli americani «non vogliono che noi diamo niente per scontato, ci chiedono di guadagnarci la vittoria. Chiunque pensa di sapere come gli elettori risponderanno, sta ingannando se stesso». Ieri il senatore nero si è trasferito a New York, dove era in programma un'iniziativa per una grande raccolta di fondi per la sua campagna in un albergo di Manhattan. A parziale consolazione della sconfitta in New Hampshire la notizia che in Nevada, dove il 19 gennaio si terranno i caucus, un importante sindacato locale, il Seiu, ha annunciato di schierarsi dalla sua parte. Lo stesso si accingeva a fare anche il sindacato dei lavoratori alberghieri, che conta su 60 mila addetti soprattutto nei grandi hotel di Las Vegas.

L'analisi del voto rivela che alla rinascita di Hillary hanno contribuito soprattutto le donne, che sono tornate massicciamente a votare per lei, dopo che in Iowa avevano in maggioranza trasferito la loro preferenza su Barack. Altro dato interessante è il comportamento degli elettori registrati come indipendenti, che erano il 43% del totale. Il grosso ha scelto Obama: 43% a 31%. L'ex-First Lady ha però nettamente prevalso fra i votanti iscritti nelle liste dei Democratici, ottenendo il 45% contro il 34% del rivale. Ha giovato a Hillary anche l'elevata affluenza dei cittadini di età superiore ai quarant'anni che globalmente hanno costituito il 67% dell'intero elettorato Democratico in New Hampshire. Un fenomeno già più volte rilevato dai sondaggi è infatti la maggiore simpatia che Obama riscuote fra i giovani. Ora, prima del cosiddetto Supermartedì, gli elettori sono chiamati alle urne in Michigan, Nevada, Carolina del sud, Florida. In Michigan si vota martedì prossimo, in Nevada il 19 gennaio, e in Carolina del Sud il 26. In quest'ultimo Stato Obama parte avvantaggiato dal fatto che oltre la metà dei votanti del suo partito sono afro-americani.

I risultati	
I risultati delle primarie in New Hampshire	
DEMOCRATICI	
Hillary Clinton	39%
Barack Obama	37%
John Edwards	17%
Bill Richardson	5%
Dennis Kucinich	1%
Mike Gravel	0%
REPUBBLICANI	
John McCain	37%
Mitt Romney	32%
Mike Huckabee	11%
Rudy Giuliani	9%
Ron Paul	8%
Fred Thompson	1%

GNP&G Infograph

Le sue immagini con gli occhi lucidi hanno fatto scoprire a molti elettori una candidata umana

Il leader sconfitto: «Gli americani ci chiedono di guadagnarci la vittoria»



L'abbraccio della moglie Michelle a Barack Obama, in basso John McCain, candidato repubblicano vincitore nelle primarie Foto di J. David Ake/Ep



Bill Clinton stringe Hillary, vicino la figlia Chelsea Foto di Justin Lane/Ansa-Epa

PRIMARIE

Sondaggi sbagliati sull'ex first lady Giusti solo per i repubblicani

NEW YORK Hanno sbagliato tutti, ma soltanto su Hillary: gli istituti demoscopici, i giornalisti e i commentatori politici americani si chiedevano ieri perché nessuno è stato in grado di indovinare o almeno di anticipare la vittoria della moglie di Clinton alle primarie democratiche del New Hampshire. Come succede sempre in questi casi, tra queste spiccano in prima linea le difficoltà per gli istituti demoscopici di capire i fenomeni nuovi o inconsueti. Tra le scuse invocate per giustificare la debacle ne spiccano almeno due. Primo, i pochi giorni di spazio tra le assemblee

(caucus) dell'Iowa e le primarie del New Hampshire, cinque giorni in tutto invece della tradizionale decina, non hanno lasciato il tempo necessario e sufficiente ai sondaggi per capire che il vento stava in realtà cambiando, e decisamente. Secondo, le lacrime di Hillary, considerate l'evento chiave di queste seconde primarie, hanno inumidito gli occhi dell'ex first lady a sole 24 ore dallo scrutinio, quando gli istituti demoscopici avevano già smesso di lavorare per il New Hampshire. Con un improvviso cambio di strategia l'ex first lady si è emozionata davanti ad una decina di donne, parlando della

sua battaglia politica di una vita. Le immagini, riprese in continuo da tutte le tv, hanno occupato i media fino all'apertura dei seggi, alzando un muro che ha bloccato il messaggio di Obama. Ma la percentuale attribuita da quasi tutti i sondaggi ad Obama, intorno al 36% dei suffragi, era davvero giusta, mentre Hillary è stata inspiegabilmente data indietro di una decina di punti, da tutti. I sondaggi hanno inoltre azzeccato le percentuali delle primarie repubblicane, riuscendo a percepire che il senatore dell'Arizona John McCain sarebbe tornato alla grande.

Il veterano McCain fa il pieno: posso vincere

Per gli sfidanti repubblicani occhi già puntati sulla tappa del supermartedì

/ New York

LA NUOVA avventura del veterano John McCain rimescola le carte tra i repubblicani in vista delle presidenziali del 4 novembre: dopo la schiacciante vittoria in



New Hampshire del senatore dell'Arizona, il candidato del partito di George W. Bush rischia di restare senza nome e senza volto almeno fino al 5 febbraio, il giorno del supermartedì tsunami, quando si voterà in 22 Stati. I candidati seriamente in lizza rimangono quattro: oltre a McCain, fino all'estate dato per spacciato perché senza fondi né appoggi e con lo stato maggiore allo sfascio (37% incassa-

to invece ieri), l'ex governatore del Massachusetts Mitt Romney (32%), l'ex governatore dell'Arkansas Mike Huckabee (11%), l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani (9%). L'eroe del Vietnam, 71 anni cinque dei quali passati nelle prigioni di Hanoi, aveva puntato quasi tutte le carte sul New Hampshire, uno Stato in cui giocava in casa perché qui aveva vinto già nel 2000, proprio contro Bush.

Per scaramanzia ha atteso l'esito del voto chiuso nello stesso albergo di allora a Nashua, con indosso lo stesso maglione. Sua moglie Cindy, appresi i risultati, ha pianto. «Abbiamo mostrato al popolo americano cosa significa una vera rivincita. Ora passiamo al Michigan e alla South Carolina e a vincere la nomination», ha detto il senatore il cui discorso della vittoria, riscritto all'ultimo dallo speechwriter Mark Salter, includeva inizialmente una frase di congratulazioni per l'attesa vittoria di Barack Obama tra i democratici come avevano annunciato tutti i sondaggi fino all'ultimo. In New Hampshire McCain ha vinto con l'aiuto degli indipendenti, un vasto serbatoio elettorale che si è diviso tra lui e il collega dell'Illinois. Entrambi, il vecchio repubbli-

cano e il giovane democratico, si erano presentati agli elettori come apostoli del «cambiamento». Calato il sipario su Iowa e New Hampshire, due Stati bianchi, popolazione complessiva circa 4 milioni di abitanti, la corsa si allarga e si complica. Prossima puntata è il 15 gennaio, nel vasto Stato sull'orlo della recessione del Michigan, la patria di Michael Moore e dell'industria dell'auto in crisi dove Romney è nato e dove suo padre George è stato per tre volte un popolare governatore. Il Michigan è probabilmente l'ultima chance per il politico mormone che ieri è volato a Detroit per tentare la rimonta in extremis: ha trovato lì ad attenderlo McCain, che aveva preso lo Stato nel 2000 contro Bush, determinato fermarlo una volta per tutte.

McCain dovrà poi vedersela il 19 tra i neri e gli evangelici della South Carolina contro il vincitore dell'Iowa, l'ex predicatore Mike Huckabee (terzo in New Hampshire): otto anni fa fu lì che venne stritolato con palate di fango sulla sua famiglia dalla macchina elettorale dell'attuale presidente. Sarà poi la volta, il 29 gennaio, dello scontro in Florida, contro l'ex sindaco Rudy Giuliani, finalino di coda l'altro ieri e finora sostanzialmente in panchina: lo Stato decisivo nell'election day 2000 è un coacervo di segmenti elettorali - effervescenti esuli cubani, pensionati, ebrei di ogni colore politico, immigrati ispanici - e potrebbe non essere decisivo alla vigilia del Supermartedì quando votano tra l'altro Stati popolosi ed essenziali come New York, New Jersey e California.

«Con lei l'elettorato femminile e gli anziani. Ma ora bisogna puntare anche ai più giovani»

«Rassicurerà i ragazzi sul ritiro dall'Iraq. Sono loro i più sensibili alla missione militare»

«Gli Stati Uniti devono recuperare la loro reputazione nel mondo. Da presidente saprà farlo»

Kerry Kennedy: è lei la svolta per l'America

La figlia di Robert in campagna elettorale con Clinton: «Quando si è commossa gli elettori hanno capito quanta passione c'è nel lavoro che vuole fare per il Paese»



Hillary Clinton festeggiata dai suoi sostenitori. Foto di Jim Cole/AP

di Gabriel Bertinotto

HILLARY HA VINTO perché la gente ha capito quanta passione porti nel lavoro che vuole fare per il suo Paese. Così spiega la formidabile rimonta in New Hampshire, una delle persone più impegnate nella campagna per portare l'ex-First Lady alla nomination

Democratica: Kerry Kennedy, figlia di Robert. **Dalla sorprendente sconfitta in Iowa alla non meno sorprendente rivincita in New Hampshire. Cos'è accaduto** «In Iowa c'è stata una combinazione di fattori avversi. Un'inattesa elevata affluenza ai seggi di elettori indipendenti, e condizioni meteorologiche avverse che hanno costretto a casa molti anziani, in genere favorevoli a Hillary. Ma in New Hampshire si è assistito a qualcosa di molto interessante, perché la gente ha potuto vederla davvero nelle vesti di colei che si batte per un cambiamento reale, qualcuno che ha le doti per esercitare le funzioni di presidente sin dal primo giorno in cui sarà in carica. Forse è davvero stato decisivo quell'episodio in cui, parlando a un gruppo di concittadini, si è commossa, e lì tutti hanno potuto vederla per l'individuo che è, con la sua tremenda passione per il lavoro che vuole svolgere al servizio del Paese».

Son tornate a votare per lei le donne, che parevano averla abbandonata in Iowa. Un evento rassicurante, non è vero, visto che l'elettorato femminile è sempre stato considerato un serbatoio di consensi per la Clinton? «Certo. Il sostegno delle donne è stato massiccio, e anche quello degli anziani. Ora però sarà opportuno nel prossimo futuro rivolgersi anche all'elettorato giovanile. Ed io credo che nelle prossime settimane assisteremo alla proposizione di molti messaggi su temi riguardanti le nuove generazioni».

Quali ad esempio? «Sicuramente parlerà dei problemi che riguardano le scuole, ma anche la sicurezza sociale, e tranquillizzerà i giovani sul ritiro dei soldati dall'Iraq, un tema che tocca tutta la nazione ma in particolare coloro che per ragioni anagrafiche hanno più probabilità di essere coinvolti in missioni militari».

Essendo impegnata nella campagna per Hillary, quali argomenti ha verificato interessino di più attualmente i suoi connazionali? «Prima di tutto proprio la guerra in Iraq, che ha intaccato su scala globale la reputazione del nostro Paese. Sono cresciuta in un ambiente in cui mi si insegnava l'orgoglio di essere americana. Perché essere americano significava dedizione alla libertà, alla giustizia, ai diritti fondamentali. Oggi troppi giovani hanno perso quello orgoglio, ed è uno sviluppo molto negativo. Dobbiamo recuperare la nostra reputazione nel mon-



do. Abbiamo bisogno di qualcuno che sin dal primo giorno in cui sarà alla guida del Paese possa contribuire a quello scopo. Ai tempi in cui era la First Lady, Hillary ha visitato molti Paesi, ne ha conosciuti i dirigenti. Ha una conoscenza ed una comprensione dei problemi internazionali che nessun altro candidato alla Casa Bianca può eguagliare. Anche questa è una ragione per cui tanti americani sono entusiasti di lei».

Quali altri temi appassionano i connazionali oltre alla guerra in Iraq e al ruolo degli Usa nel mondo?

«C'è molta sensibilità verso l'assistenza sanitaria. Hillary ha già provato ad affrontare quelle problematiche negli anni in cui il marito era presidente. Non ebbe molto successo ma trasse insegnamento da quegli errori. Successivamente come senatrice ha promosso leggi per garantire le cure ai bambini, e oggi pensa ad un sistema in cui ogni cittadino abbia accesso alla sanità pubblica. Altro tema importante è l'economia. Gli americani ricordano gli anni in cui Bill Clinton era alla Casa Bianca come uno dei periodi migliori nella storia nazionale, e fanno il raffronto con i cattivi risultati ottenuti dalle presidenze Bush».

Ma dica una ragione per cui un Democratico non dovrebbe votare per Obama.

«Vorrei premettere questo. Come Democratici abbiamo la fortuna di avere presentato un gruppo di candidati incredibilmente validi, e questo riguarda anche Obama, Edwards, etc. Detto ciò, il punto principale per me è, lo ripeto, avere qualcuno che sin dal primo giorno in cui metterà piede alla Casa Bianca sia in grado di lavorare. La domanda allora è: chi mi dà questa garanzia? Io rispondo che la più adatta è Hillary, che ha una grande esperienza di azione amministrativa per i tanti anni trascorsi al Senato, e sa quali siano i meccanismi di funzionamento di una burocrazia estremamente complessa. Poi, come madre di famiglia, desidero avere alla presidenza qualcuno che sia sensibile a problemi che vanno dai diritti umani sino al surriscaldamento del pianeta. Hillary lo è e può occuparsene meglio degli altri».

Viene però dipinta, e questa è l'altra faccia della medaglia, come parte dell'establishment, e quindi meno adatta a produrre i cambiamenti radicali che altri, come Obama, propongono.

«Siamo in una fase della nostra storia in cui abbiamo bisogno di cambiare, ma anche di qualcuno che sappia come produrre il cambiamento».

LA SCHEDE/1

Gli indipendenti preferiscono le primarie democratiche

La maggioranza degli elettori che si professano indipendenti in New Hampshire hanno scelto di votare nelle elezioni per la nomination dei democratici, non in quelle dei repubblicani. È un'indicazione che è emersa da vari exit poll diffusi dai network televisivi nel piccolo stato del nord est degli Stati Uniti. Circa il 44% degli aventi diritto al voto in New Hampshire si sono registrati come indipendenti. Al momento del loro arrivo ai seggi, hanno il diritto di chiedere la scheda per il voto democratico o repubblicano.

Le indicazioni raccolte dai sondaggi all'uscita dai seggi mostrano che la maggioranza ha preferito i democratici. Secondo alcuni exit poll, quattro voti democratici su dieci arriveranno da elettori che si professano indipendenti, mentre la percentuale per i repubblicani si aggira intorno al 30%.

LA SCHEDE/2

Tutti i metodi per votare il candidato preferito

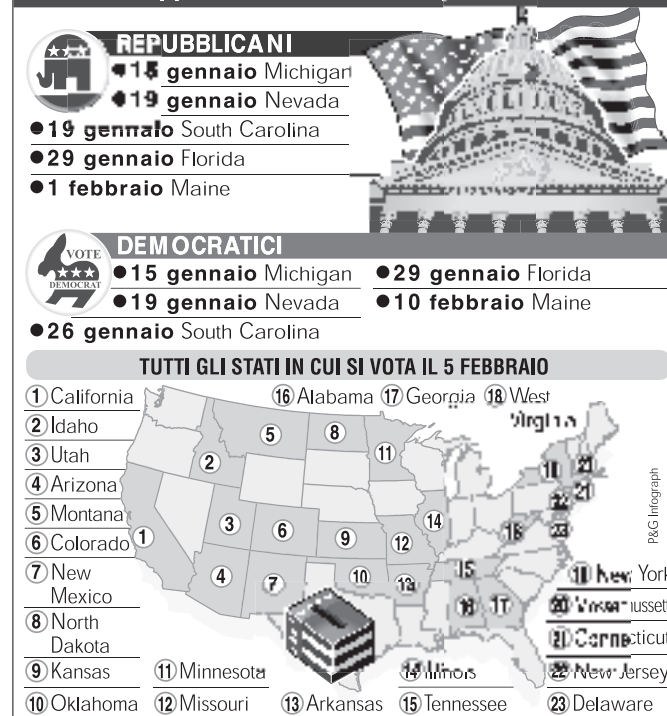
Sul sistema di voto da utilizzare le primarie in corso negli Stati Uniti sono tutt'altro che univoche. I sistemi di voto elettronici sono sotto accusa perché sospettati di non essere sicuri, e ogni singolo Stato ha preso decisioni diverse. Nel New Hampshire, ad esempio, il 75% dei voti che hanno premiato Hillary Clinton è stato espresso con schede lette da dispositivi ottici, mentre il resto con schede scrutinate a mano. Ecco i principali sistemi di voto.

TOUCH SCREEN: il ritrovato più avanzato sono gli schermi touch-screen, in cui il voto viene espresso toccando uno schermo con i nomi dei candidati.

LETTORE OTTICO: una soluzione salomonica ai problemi sembra essere l'utilizzo di scanner ottici che leggono schede compilate a mano dagli elettori.

VOTO TRADIZIONALE: non sono poche le contee che hanno scelto il voto scrutinato a mano.

Gli appuntamenti fino al "Super Martedì"



Guerra a Saddam, 151 mila morti dal 2003 al 2006

Più alto il numero delle vittime nel rapporto dell'organizzazione mondiale della sanità

di Virginia Lori

SONO PIÙ NUMEROSE

di quelle finora stimate, le morti violente avvenute nella popolazione irachena dall'inizio dell'occupazione. Dalla stima che deriva dall'indagine più vasta mai fatta finora nel Paese risulta infatti che fra marzo 2003 e giugno 2006 in Iraq sono morte 151.000 persone. I dati, raccolti dal governo iracheno e dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), sono STATI pubblicati IERI nell'edizione on line della rivista New England Journal of Medicine. Dall'inchiesta risulta che la violenza è diventata la prima causa di morte negli adulti iracheni dopo il marzo 2003, come la prima cau-

sa di morte negli uomini fra 15 e 59 anni. In media sono morti per cause violente circa 128 iracheni al giorno nel primo anno successivo all'occupazione, 115 nel secondo anno e 126 nel terzo. Oltre la metà delle morti violente sono avvenute a Baghdad. I dati si basano sulle informazioni raccolte nel corso di una vasta indagine sulla salute condotta presso le famiglie e destinata a fornire al governo iracheno le basi per svilup-

La cifra tre volte maggiore dell'Iraq Body Count basato su articoli di stampa

pare piani e politiche nel settore della sanità. Le informazioni sono state raccolte da 9.345 nuclei familiari in circa mille quartieri e villaggi in tutto il Paese. «Accertare il numero delle morti avvenute in situazioni di conflitto è estremamente difficile e i risultati dell'indagine condotta presso le famiglie vanno interpretati con cautela», ha osservato il coordinatore dello studio, Mohamed Ali, esperto di statistica dell'Oms. «Tuttavia - ha aggiunto - in assenza di dati esaurienti relativi alla registrazione delle morti e di informazioni dagli ospedali, le indagini condotte nelle famiglie sono quanto di meglio si possa avere a disposizione». Il ministero iracheno della Sanità, Salih Mahdi Motlab Al-Hasanawi, ha detto inoltre che «non è stato possibile visitare alcune famiglie per motivi di sicurezza e molte persone hanno cambiato residenza du-

rante il conflitto. Questi fattori devono essere considerati nell'analisi in quanto possono condizionare il risultato». Alla luce di queste considerazioni i risultati dello studio devono essere considerati una stima, certamente la più attendibile che è possibile ottenere. Secondo gli autori il numero complessivo degli iracheni morti per cause violente dal 2003 al 2006 potrebbe essere compreso fra 104.000 e 223.000. «Nonostante ciò - ha rilevato il ministro - i risultati indicano un

Continuano gli attentati contro le chiese cristiane leri due autobombe a Kirkuk

massiccio numero di morti avvenute dall'inizio del conflitto». Secondo il rappresentante dell'Oms in Iraq, Naeema Al Gasseer, l'indagine fornisce una stima «tre volte maggiore rispetto a quella fornita dal progetto Iraq Body Count», promosso nel 2003 e basato su articoli usciti su organi di stampa in lingua inglese. I risultati, ha osservato ancora, «sono inoltre circa quattro volte inferiori rispetto a quelli raccolti in una precedente inchiesta condotta all'inizio del 2006 su un piccolo numero di famiglie». La violenza in Iraq non si ferma. Ieri sono tornate sotto tiro le chiese cristiane. Leri due autobombe sono esplose davanti ad altrettante chiese di Kirkuk, dopo che domenica un'ondata di attentati dello stesso genere aveva investito a Mossul e Baghdad diverse chiese e monasteri, per fortuna senza fare vittime, come ieri.

«Tra i temi principali della sua agenda ci saranno sanità ed economia»

Bush in Israele: pace possibile ma l'Iran resta una minaccia

Il presidente Usa a Gerusalemme: tutte le opzioni sono aperte Sullo stop alle colonie frizioni con Olmert. Oggi da Abu Mazen

di Umberto De Giovannangeli

DALLA TERRA SANTA lancia un nuovo monito al regime dei Pasdaran: «L'Iran è una minaccia per la pace mondiale» e «tutte le opzioni sono sul tavolo» se gli iraniani tenteranno ancora di attaccare navi americane. Minacce e rassicurazioni. A dispensarle è

George W. Bush. Tra imponenti misure di sicurezza, il presidente Usa ha iniziato ieri la sua attesissima visita in Medio Oriente. Prima tappa, Israele. «Cerchiamo una pace duratura. Cerchiamo una nuova opportunità per la pace qui in Terra Santa e per la libertà attraverso tutta la regione». Così Bush al suo arrivo all'aeroporto «Ben Gurion» di Tel Aviv pochi minuti prima delle 11:00 (ore locali), le 10:00 in Italia. È la sua prima visita di Stato in Israele, e Bush ricorda di essere stato qui l'ultima volta solo dieci anni fa, quando era governatore del Texas: «Non vedevo l'ora di tornare», dice, visibilmente emozionato. Ad accoglierlo il presidente israeliano Shimon Peres e il premier Ehud Olmert. «Stati Uniti e Israele sono alleati forti. La fonte di questa forza è la fiducia condivisa nel potere della libertà umana», scandisce Bush nel suo primo discorso pronunciato appena sceso dall'Air Force One. I nostri popoli hanno costruito in circostanze difficili due grandi democrazie. E l'alleanza tra le nostre due nazioni contribuisce a garantire la sicurezza di Israele come Stato ebraico. Per Olmert, il presidente americano è «il più forte alleato di Israele nella lotta al terrorismo», uno statista di «straordinario coraggio» e «mio amico personale e confidente». Un amico che punta sulla pace fra israeliani e palestinesi. E al tempo stesso, è un amico che farà di tutto per proteggere Israele dalla minaccia iraniana.

«L'Iran non deve sottovalutare la determinazione di Israele a difendersi», avverte Peres. «L'Iran era, e sarà una minaccia alla pace mondiale se la Comunità internazionale non si unirà per impedire che quella nazione si doti delle conoscenze per costruire armi nucleari», sottolinea a sua volta Bush. E, alludendo ai propositi dichiarati del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad di cancellare lo Stato ebraico dalla faccia della terra, Bush aggiunge: «Un Paese che ha fatto le dichiarazioni come quelle fatte riguardo al nostro amico Israele è un Paese che deve essere preso sul serio e la Comunità in-

ternazionale deve capire bene quale minaccia rappresenta l'Iran alla pace mondiale». Le parole del presidente Usa rassicurano Israele. Olmert afferma «di uscire questa sera incoraggiato e rafforzato dalla posizione espressa dal presidente George W. Bush» a proposito dell'Iran. Questo Paese, rimarca Olmert in una conferenza stampa al termine del suo incontro con Bush a Gerusalemme, è stato al centro di un «colloquio approfondito» con il presidente americano nel corso del quale i due leader si sono scambiati le informazioni in loro possesso sul programma nucleare e hanno discusso «la questione in tutti i suoi aspetti». Rispondendo durante la conferenza stampa ad una domanda sull'incidente di domenica tra unità navali dei due Paesi nei pressi dello Stretto di Hormuz, Bush taglia corto: «Il mio consiglio agli iraniani è semplice: non fatelo più». E avverte: «Tutte le opzioni sono sul tavolo per difendere i nostri interessi». Ma in Terra Santa, George W. Bu-

LO SCONTRO NEL GOLFO

La Difesa iraniana: falso il video del Pentagono

Una «goffa falsificazione» montata nel vano tentativo di «instillare in altri Paesi la paura dell'Iran». Così Teheran ha definito ieri un video mostrato dal Pentagono a sostegno della versione americana di un contatto tra unità navali Usa e motovedette iraniane avvenuto domenica nello Stretto di Hormuz. Il ministro della Difesa iraniano, Mostafa Mohammad Najjar, ha ribadito le affermazioni già fatte nei giorni scorsi da altri dirigenti di Teheran, secondo le quali ciò che ha avuto luogo è stato un «normale» controllo effettuato dai Pasdaran (Guardiani della rivoluzione) dell'identità delle navi americane in transito. Ma gli Stati Uniti hanno riaffermato l'intento provocatorio e aggressivo degli equipaggi della Repubblica islamica e hanno lanciato un nuovo duro monito. «Devono fare molta attenzione, perché se ciò avvenisse di nuovo, dovranno subire le conseguenze di un tale incidente», ha detto Stephen Hadley, consigliere per la sicurezza del presidente George W. Bush. Hadley parlava durante il viaggio che portava lui e Bush in Israele. Il video mostrato ieri, ha detto Washington, è stato ripreso dal ponte della nave americana Hopper, che transitava nello Stretto di Hormuz insieme ad altre due unità, la Port Royal e la Ingraham. Le immagini mostrano alcune imbarcazioni veloci, che non portano insegne o bandiere, mentre si avvicinano e girano intorno alle tre unità Usa. Poi una voce che il Pentagono attribuisce ad un iraniano grida in inglese con un forte accento straniero la minaccia di far saltare in aria le navi.

sh vuol essere portatore di speranza. La speranza della pace tra israeliani e palestinesi. Una pace che «potrebbe avverarsi entro la fine del mio mandato», e cioè entro il 2008, dice il presidente Usa. Ed è per questo pronto a fare pressioni sulle parti affinché si arrivi a que-

sto storico risultato. «Se ci sarà bisogno di una piccola pressione, provvederò». A Bush non sfuggono i tanti ostacoli che intasano il cammino negoziale. Tra questi, gli insediamenti. In conferenza stampa, il capo della Casa Bianca afferma senza mezzi termini che



Il primo ministro israeliano Ehud Olmert saluta il presidente americano George Bush. Foto Ansa-Epa

Israele deve rimuovere gli insediamenti illegali costruiti in Cisgiordania: «Devono essere rimossi... ne parliamo ormai da quattro anni». Ma sul futuro delle colonie, restano differenze di posizione tra Usa e Israele. Lo status di Gerusalemme per quanto riguarda gli insediamenti è diverso da quello dei Territori, e questa posizione israeliana è stata espressa con chiarezza, dice Olmert parlando con i giornalisti al termine del suo incontro con Bush. L'altro ieri tuttavia la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice in un'intervista

concessa alla stampa israeliana, si era mostrata di tutt'altro parere: «Gli Stati Uniti hanno chiarito da tempo - aveva affermato - che fra gli insediamenti nei Territori e quelli a Gerusalemme est, non esiste alcuna differenza. In particolare noi ci siamo espressi contro Har Roma sin dall'inizio». Quando Olmert ieri sera ha invece sostenuto il contrario, il presidente americano che era al suo fianco ha reagito solo con un lieve sorriso. In sala ad ascoltare c'era anche Condoleezza Rice che si è mostrata imperturbabile. Oggi altra tappa cruciale del

viaggio mediorientale del presidente Usa: la prima volta di Bush in Cisgiordania, dove incontrerà il presidente palestinese Abu Mazen, «un leader seriamente intenzionato a promuovere la pace». «La mia prima domanda sarà: cosa intendi fare per impedire il lancio di missili contro Israele?», anticipa Bush. E poi «gli chiederò cosa possiamo fare per aiutarlo a fermare i terroristi. Il territorio palestinese, sottolinea il presidente Usa, «non può essere un rifugio sicuro per i terroristi e per quanti vogliono distruggere Israele».

L'INTERVISTA MAHMOUD AL ZAHAR

L'ex ministro degli Esteri del movimento integralista a Gaza: per noi il presidente Usa è ospite sgradito

«Per Hamas l'attacco a Teheran sarebbe atto di guerra»

di Umberto De Giovannangeli

Mentre Ramallah si appresta a ricevere la visita di George W. Bush, Gaza manifesta la sua ostilità verso il presidente americano. Gaza, ovvero Hamas: assieme all'Iran, il convitato di pietra della missione mediorientale del capo della Casa Bianca. Mahmoud al Zahar, 58 anni, già ministro degli Esteri del governo Hamas, è l'incontestato leader dell'ala oltranzista del movimento islamico palestinese: è lui, oggi, l'uomo-forte di Gaza. «Tutti coloro che ripongono molte speranze nella visita di Bush - afferma al Zahar - resteranno delusi».

Cosa rappresenta per Hamas George W. Bush che oggi incontrerà a Ramallah il presidente dell'Anp Abu Mazen?

«Rappresenta un ospite sgradito. La sua visita serve solo a garantire il sostegno militare, politico e morale all'occupazione e

a Olmert, e a rafforzare le spaccature tra palestinesi. Dopo la sua visita, Israele si sentirà ancor più legittimato a proseguire con l'assedio a Gaza, con le uccisioni, gli arresti arbitrari, l'occupazione». **Ma il presidente americano**



ha ribadito il suo impegno per la realizzazione di una pace fondata su due Stati. «E quale sarebbe per il signor Bush lo "Stato" di Palestina? A decidere le dimensioni, i caratteri, l'autonomia è sempre e solo Israele. Il signor Bush è pronto a

chiamare "Stato" i bantustan realizzati dagli israeliani: frammenti di territorio circondati dalle colonie. Noi diciamo al signor Bush: non è questa la Palestina per la quale ci battiamo. E se volesse davvero essere credibile agli occhi dei palestinesi, allora si adoperi per fermare i massacri

libere elezioni nei Territori, queste elezioni si sono tenute e hanno visto il successo di Hamas. Ma quel responso non poteva essere accettato da chi si illudeva che il popolo palestinese avrebbe sostenuto le forze della corruzione e del cedimento a Israele. Contro un governo legittimo, contro un parlamento eletto dal popolo, è stato praticato l'embargo e sono state applicate punizioni collettive che durano da due anni. Per la prima volta nella storia a essere sanzionato è un popolo sotto occupazione. Ma hanno fatto male i loro calcoli: Hamas ha mantenuto e rafforzato i suoi legami con il popolo palestinese del quale è parte fondamentale. Ma questo al signor Bush non interessa: per lui chiunque si oppone all'espansionismo sionista e lotta per i propri diritti è da considerare un criminale, e qualunque organizzazione pratici il diritto di resistenza è un gruppo terroristico. «Questa è la loro concezione della democrazia! Avevano chiesto

perpetrati dagli israeliani. Ma lui non lo farà mai». **Gli Stati Uniti sostengono l'Anp e considerano Hamas una organizzazione terroristica.** «Questa è la loro concezione della democrazia! Avevano chiesto

tabili sono quelli che sostengono gli interessi americani, e poco importa se questi personaggi sono screditati agli occhi dei loro popoli».

Cosa significherebbe per Hamas un attacco americano all'Iran?

«Sarebbe un atto di guerra non

«Gli Stati Uniti sono pronti a chiamare Stato palestinese dei ghetti circondati da colonie»

solo contro uno Stato sovrano ma contro tutti quei movimenti e quei popoli che in Medio Oriente si battono per veder riconosciuti i propri diritti e per contrastare la politica dei due pesi e due misure imposta dagli Stati Uniti nella regione. Un attac-

co all'Iran rafforzerebbe il dominio americano in Medio Oriente e verrebbe visto da Israele come un via libera per regolare i conti con il popolo palestinese e le forze della resistenza. L'Iran ha sempre sostenuto con generosità la causa palestinese. Attaccare l'Iran è anche un modo per colpire la resistenza palestinese, per indebolire il fronte che si oppone alle politiche espansioniste di Stati Uniti e Israele. Nessuno può chiedere ad Hamas di chiudere gli occhi di fronte a un attacco militare all'Iran. Un attacco all'Iran finirebbe per ottenere il risultato opposto a quello teorizzato dai falchi del Pentagono: invece che un Medio Oriente "pacificato", gli americani e i loro alleati si troverebbero un Medio Oriente infuocato».

Bush intende rafforzare le speranze emerse dalla Conferenza di Annapolis.

«E quali sarebbero queste speranze? E chi le nutrirebbe? Quella di Annapolis è stata una pseudoconferenza di pace imposta da Bush per sostenere Olmert dopo la disfatta israeliana in Libano. Hamas non si unirà mai al coro di quanti intendono avallare la pax americana declamata ad Annapolis e ribadita oggi dal signor Bush, o spacciare per pace le pseudo-concessioni di Israele. Ma non è vero che Hamas pensa solo alle armi...».

E a cos'altro?

«In passato abbiamo anche avanzato la proposta di una "hudna" (tregua, n.d.r.) con Israele, a patto che Israele ponesse fine agli assassini mirati, liberasse i prigionieri palestinesi detenuti nelle sue carceri e ripiegasse sui confini del 1967. La risposta è l'assedio di Gaza, sono le punizioni collettive, le uccisioni di dirigenti e militanti dell'Intifada, la confisca delle terre palestinesi, la costruzione del Muro dell'apartheid in Cisgiordania. In queste condizioni, parlare di pace non ha senso».

PARIGI Carla e Cecilia da Sarkò stesso anello

PARIGI Un anello di diamanti a forma di cuore, firmato Dior, è apparso al dito di Carla Bruni in visita a Luxor. Un regalo del presidente Nicolas Sarkozy, ha scritto il settimanale Gala, il quale non si è fatto sfuggire però che anche Cecilia, l'ex moglie del presidente, portava un anello identico prima del divorzio.

Il giornale fa capire che il presidente avrebbe regalato lo stesso anello alle sue due compagne. Sul suo sito internet, Gala pubblica le foto delle due donne con gli anelli in bella mostra.



Egitto, due italiani morti in un incidente

Un pullman di turisti esce di strada durante un'escursione a El Alamein

ROMA Due turisti italiani sono morti ed altri 15 feriti (uno in condizioni gravi) in un incidente stradale nell'area di El Alamein in Egitto.

Lo ha reso noto ieri la Farnesina precisando che il pullman turistico coinvolto nell'incidente aveva a bordo 29 italiani che si trovavano in Egitto per turismo. Secondo le prime informazioni della Farnesina si trattava di un viaggio organizzato e probabilmente il pullman era occupato solo da turisti italiani.

Il consolato generale italiano di Alessandria d'Egitto si è immediatamente attivato ed ha inviato personale negli ospedali per fornire assistenza ai connazionali-

coinvolti nell'incidente. Una turista parmigiana, Matilde Azzi, 80 anni, moglie dell'ex presidente della Provincia di Parma ed ex consigliere regionale Corrado Truffelli, è tra le vittime dell'incidente stradale avvenuto nel pomeriggio in Egitto. A quanto si è appreso nella città emiliana, il pullman è uscito di strada durante un'escursione ad El Alamein e si è ribaltato più volte. Nell'incidente sono rimasti coinvolti anche il marito e quattro nipoti. Secondo le prime notizie dall'Egitto, anche uno dei nipoti avrebbe riportato diverse ferite, tra cui la rottura di una gamba. La famiglia si trovava all'estero

per un breve periodo di vacanza in compagnia di amici, nell'ambito di una gita organizzata da un istituto universitario.

Il primo novembre scorso, in un incidente stradale nei pressi di Sharm el Sheikh era stata distrutta un'intera famiglia di Senigallia: padre, madre, figlio di sette anni, zia e nonni paterni. Unico sopravvissuto, il figlio maggiore della coppia, di dieci anni, è il titolare di un'agenzia immobiliare della città marchigiana. In quell'occasione, un minibus sul quale viaggiavano le otto persone, di rientro da Dahab, era stato investito in pieno da un camion proveniente dalla direzione opposta.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
giovedì 10 gennaio 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Oro

Debolezza del dollaro e fiammate del petrolio spingono ai massimi i metalli preziosi. Oro e platino hanno toccato ieri i nuovi record storici, rispettivamente a 891,40 e 1.560 dollari l'oncia. Argento a quota 16,14 dollari a un soffio dal record storico



IL MARCHIO FILA POTREBBE FINIRE A BATRA (INDIA)

Fila, lo storico marchio di abbigliamento sportivo nato nel 1911 a ridosso delle Alpi italiane e oggi in mani coreane, sta per cambiare nuovamente proprietà. L'Antitrust sta infatti vagliando la proposta d'acquisto avanzata dai fratelli indiani Batra insieme a Barclays. I fratelli Rajiv e Rajesh Batra sono i fondatori della società indiana Proline, nata nel 1983 come brand sportivo maschile.

PER LA PRIMA CLASS ACTION FIRME CONTRO LE BANCHE

Parte la prima class action italiana. A lanciarla è l'Adusbef, che ha deciso di sfidare le banche sull'anatocismo, dopo il caso sollevato nel 2004 dalla sentenza della Corte di Cassazione che ha dichiarato la pratica illegittima, in contrasto con il codice civile. Sul proprio sito internet l'Adusbef ha messo a disposizione dei consumatori il modulo da compilare per aderire all'azione. L'obiettivo è quello di depositare la causa in tribunale il primo luglio.

Montezemolo esagera: altri soldi alle imprese

Confindustria ha già avuto sgravi, incentivi, taglio del cuneo e rottamazione. Con i salari più bassi d'Europa

di Bianca Di Giovanni / Roma

RICHIESTE Come da copione, Confindustria chiede più soldi per le imprese. Per farci cosa non lo si capisce bene, visto che di sviluppo in Italia finora non se n'è visto molto. Il Pil resta tra i più bassi d'Europa, nonostante tutte le elargizioni di cui il sistema

impresa ha potuto godere: dal cuneo fiscale alla riforma Ires, alle detrazioni per ricerca e occupazione. Fino all'ultimo (inaspettato?) regalo di fine anno: la rottamazione di auto, moto e frigoriferi per il secondo anno consecutivo. Robe che le altre imprese d'Europa non si sognano nemmeno, eppure corrono più delle nostre e pagano i loro lavoratori meglio dei nostri. Quando Romano Prodi annunciò il taglio del cuneo fiscale durante la campagna elettorale lo accolse una platea gelida, in quel di Vicenza, che il giorno dopo accolse come un «Messia» l'ex premier Silvio Berlusconi. Incassato lo sconto di 5 miliardi da Prodi, con le buste paga dei lavoratori ferme al di sotto della media Ue, oggi il leader degli industriali decide di chiedere un nuovo taglio di 5 punti del cuneo fiscale: 3 per i lavoratori e 2 per le imprese. Lui risolverebbe così il problema dei salari che attanaglia milioni di famiglie nel nostro Paese. Insomma, se operai e impiegati guadagnano troppo poco, che ci pensi lo Stato elargendo qualcosa anche alle aziende. Facile no?

Ma così i conti non tornano davvero. Nell'ultima finanziaria è stata messa a punto una batteria di misure tutte a favore delle imprese: il credito d'imposta per la ricerca è passato al 50% (dal 15%), quello sull'occupazione concede 330 euro al mese per ogni assunto a tempo indeterminato, poi nuovi incentivi per l'efficienza energetica e per l'ambiente. Un insieme di leve talmente avanzate (il sistema è automatico e cumulabile) che non ha uguali in Europa. Ebbene: la preoccupazione al ministero per lo sviluppo economico è che le imprese non ne approfittino. Che il cavallo non beva, come si dice in gergo. Perché? Semplice: perché gli imprenditori non vogliono metterci proprio niente. Non basta lo sconto del 50% per fare ricerca, non bastano 4mila euro annui per ogni occupato per fare buona occupazione, non bastano nuove risorse per fare energia amica dell'ambiente: o paga tutto Pantalone o loro non ci stanno. La macchina non riparte perché non si vuole né investire, né rischiare. È questo lo strano modello di sviluppo tutto italiano. La verità è che senza la mano pubblica non ci sarebbe ombra di imprenditoria privata in Italia. Negli ultimi sette anni quasi 50 miliardi si sono riversati dalle casse pubbliche alle imprese private sotto forma di incentivi. Un fiume di denaro che non ci ha salvato dagli scos-

soni della globalizzazione: si continuano a fare produzioni antiquate, che ci espongono alla concorrenza dei Paesi emergenti. Senza innovazione, senza nuove tecnologie. Scarpe, maglioni e automobili: tutti mercati maturi. E non solo. C'è un'altra gallina dalle uova d'oro a cui gli imprenditori italiani puntano come falchi: i monopoli da privatizzare. Tanto per arricchirsi sempre di più sulle spalle dei cittadini. È stato fatto con Telecom, è stato fatto con Autostrade, adesso sui punta ai servizi pubblici locali. Si dice liberalizzazioni, ma in realtà si intende mercati protetti. Sul fronte Alitalia non si è presentato nessuno nonostante una gara aperta ormai più di un anno fa.

Certo, il Paese è arretrato quanto a infrastrutture e servizi. Ma i privati anche su questo fronte hanno ben poco da recriminare. Che dire, ad esempio, dei costi per la Tav, che nel nostro Paese superano di circa 5 volte quelli spesi in Francia? Il grosso dei lavori è stato affidato al general contractor Fiat, che per l'attività di coordinamento e organizzazione, non comprensivo della direzione dei lavori, incasserà il 3,6% circa dell'investimento complessivo, circa 240 milioni. In Francia la «parcella» per la direzione lavori scende al 2%. Oltralpe si incassano 330mila euro a chilometro, contro i 2 milioni intascati da Fiat in Italia. Paese che vai, imprenditori che trovi.

Le misure per la competitività ci sono ma le aziende non le utilizzano perché non investono



Luca Cordero di Montezemolo Foto Lapresse

HANNO DETTO

Damiano

Adesso dobbiamo pensare in primo luogo a migliorare il potere d'acquisto di stipendi e pensioni

Epifani

Gli industriali non firmano in ritardo i rinnovi? Hanno l'occasione per dimostrarlo

Angeletti

Sul cuneo fiscale Montezemolo ha tutta la mia solidarietà, ma non avrà fortuna

«Cominciamo a rinnovare i contratti scaduti»

La replica sindacale: si concluda presto. Il sollecito vale pure per governo e statali

di Felicia Masocco

PRIMA ANCORA delle detrazioni, dei ritocchi all'Irpef, di bonus, e sconti, il rinnovo dei contratti scaduti garantirebbe «naturalmente» buste paga un po' più pesanti. Nel 2008, secondo una stima della Cgil, saranno 10 milioni i lavoratori in attesa di rinnovo tra contratti già scaduti e quelli che scadranno. Tra gli altri ci sono i metalmeccanici, i lavoratori pubblici, quelli del commercio. Con-

findustria, governo e Confcommercio le dirette controparti: prima ancora di chiedere qualunque cosa dovrebbero adoperarsi per chiudere gli accordi. Vale per il presidente di Confindustria che reclama un ulteriore taglio al cuneo fiscale, e vale per il governo che si appresta a trattare con i sindacati e di certo farà pesare la carta di una maggiore produttività del lavoro. «Se Montezemolo dice che Confindustria non firma con ritardo i contratti, avremo la riprova a breve. Si firmi rapidamente il rinnovo per i metalmeccanici, che per noi è importante. Lo si firmi bene, come anche quello del commercio». È il ragionamento

di Guglielmo Epifani. Il sollecito vale anche per il governo che ha nelle mani le buste paga di oltre tre milioni di dipendenti.

Per un milione e mezzo di metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto 117 euro di aumento medio (lordo) e 30 euro per i dipendenti che non hanno contratto integrativo. Ieri la trattativa con Federmecanica è entrata nel vivo, non si tratta di una no stop in senso stretto, quantomeno perché in mezzo c'è uno sciopero nazionale di 8 ore, venerdì prossimo, che interesserà tutta Italia. Si sciopera e si tratta. «Non amo i rituali e voglio fare l'accordo e quindi intendo utilizzare tutto il tempo utile», spiega motivando il sci degli industriali a trattare nonostante la protesta, il direttore generale di Federmecanica Roberto Santarelli. «È la prima volta che accade, vedremo come interpretare questo segno», ironizza il leader della Fiom Gianni Rinaldini. «So-

pendenti che non hanno contratto integrativo. Ieri la trattativa con Federmecanica è entrata nel vivo, non si tratta di una no stop in senso stretto, quantomeno perché in mezzo c'è uno sciopero nazionale di 8 ore, venerdì prossimo, che interesserà tutta Italia. Si sciopera e si tratta. «Non amo i rituali e voglio fare l'accordo e quindi intendo utilizzare tutto il tempo utile», spiega motivando il sci degli industriali a trattare nonostante la protesta, il direttore generale di Federmecanica Roberto Santarelli. «È la prima volta che accade, vedremo come interpretare questo segno», ironizza il leader della Fiom Gianni Rinaldini. «So-

lo se si trovasse un accordo entro domani lo sciopero potrebbe essere revocato», spiega il segretario della Uilm Tonino Regazzi. Federmecanica è intenzionata a chiudere entro il 15 gennaio, data in cui è fissato il suo direttivo. Non sembrano esserci le condizioni per una volata simile. Ieri si è parlato di ambiente, reperibilità e diritti sindacali e si è cercato di stringere sulla parificazione tra orari e impiegati. Le questioni più spinose, orario, salario e mercato del lavoro, si affronteranno da oggi. «Cominciamo dai temi più facili poi arriveranno anche gli altri», ha detto per la Fim il segretario Giorgio Caprioli. Le distanze sulla parte economica sono significative. Federmecanica propone 100 euro di cui una quota agganciata alla produttività. Partita aperta anche sui contratti a tempo determinato e interinali, sulla flessibilità di orario e sull'obbligatorietà dei sabati lavorativi.

Si scaldano i muscoli anche per il pubblico impiego. Nel vertice di martedì Prodi ha assicurato che non ci sarà alcuna moratoria, ma la durata degli accordi è destinata a diventare triennale. Entro una decina di giorni il governo presenterà «una proposta di sperimentazione», conferma il ministro della Funzione pubblica. Le trattative per il biennio 2008-2009 saranno aperte «immediatamente», e la copertura finanziaria sarà garantita dal primo gennaio di quest'anno. Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uilpa-Uil intanto preparano una richiesta salariale superiore ai 101 euro dell'ultimo contratto. E chiederanno il recupero dell'inflazione reale, non di quella programmata.

I prezzi spaventano anche la Bce, che non toccherà i tassi

Tra rischio inflazione ed economia stagnante, la banca centrale sceglie l'immobilismo. Si attendono segnali dagli Usa

/ Milano

La Banca Centrale Europea (Bce) lascerà oggi invariati i tassi al 4%, stretta fra i pericoli inflazionistici e un'economia che perde velocità nell'area euro. La corsa dei prezzi, saliti secondo i dati dell'Ocse in novembre al 3,1%, rischia di alimentare lo scontro all'interno del consiglio, che potrebbe spaccarsi fra coloro che vogliono un aumento del costo del denaro per contrastare l'inflazione e coloro che premono invece per lo status quo, privilegiando la crescita. I rischi alla stabilità dei prezzi sono aumentati rispetto alla scorsa riunione del board, complice la quotazione petrolifera.

Jean-Claude Trichet, presidente Eurotower, ha più volte negli ultimi giorni lanciato l'allarme inflazione, sottolineando che la Bce è pronta a intervenire per contrastare i rischi alla stabilità dei prezzi. Ma gli analisti si attendono anche per oggi un nulla di fatto. Il timore della Bce è che l'impena del petrolio, insieme ai rincari dei prodotti alimentari, potrebbe, a breve termine, far salire ulteriormente i prezzi, già decisamente sopra il tetto fissato come obiettivo dall'Eurotower (2%). Il carovita potrebbe essere alla base di pesanti effetti secondari, tanto temuti da Trichet. Si tratta, in particolare, degli aumenti salariali: un'inflazione elevata, infatti, po-

trebbe spingere i sindacati a chiedere aumenti dei salari forti. Come sta accadendo in Germania, la prima economia dell'area euro: il sindacato dei metalmeccanici Igm Metall rivendica aumenti dell'8%, e una richiesta analoga è stata avanzata dai rappresentanti del comparto dei servizi (Verdi) per i

Previsioni poco confortanti anche dal rapporto del World Economic Forum di Davos

dipendenti statali e dei comuni. Se questi aumenti fossero accordati e il fenomeno si propagasse per il resto dell'area euro, per la Bce si profilerebbe uno scenario difficile. In tempi normali avrebbe potuto rialzare il costo del denaro per combattere il caro-prezzi, ma in un momento come questo, durante il quale si susseguono segnali di rallentamento dell'economia e non sono ancora chiari gli effetti della crisi dei mutui subprime, intervenire è difficile. Meglio, quindi, porsi in una posizione attendista e aspettare un quadro più completo prima di agire. A complicare ulteriormente il quadro decisionale della Bce ci sono le indicazioni provenienti dagli Usa, che hanno

alimentato le speculazioni di un nuovo, più pesante, taglio dei tassi da parte della Fed. Previsioni non troppo confortanti giungono anche dal rapporto «Global Risks 2008» pubblicato dal World Economic Forum sulla base di un sondaggio tra 100 tra i più autorevoli manager, uomini politici, scienziati mondiali e che costituirà la base di discussione del prossimo summit annuale dell'organizzazione svizzera che si apre a Davos il 23 gennaio. In sintesi si prevede una recessione in Usa che, a catena, coinvolgerebbe anche le economie europee; la crisi delle riserve mondiali di energia e di cibo, ai minimi storici; la globalizzazione dei rischi.

BEST MOVIE

Il grande cinema da non perdere



Visita il nuovo sito WWW.BESTMOVIE.IT

NEWSLETTER TRAILER FOTO
MOVIELIFE FILM IN USCITA FESTIVAL
BOX OFFICE MERCATO HOME VIDEO

e in più scopri la superofferta d'abbonamento
Regalati 12 mesi di grande cinema!

Air France: «Con Alitalia vogliamo costruire un campione europeo»

Spinetta a Roma: prevediamo 1750 esuberi I sindacati saranno convocati dal governo

di Roberto Rossi / Roma

FACCIA A FACCIA Ha incontrato il governo, i vertici della compagnia (due volte) e una parte dei sindacati. L'arrivo di Jean Cyril Spinetta, numero uno di Air France-Klm, ieri a Roma, ha fatto partire officiosamente il cronometro per la cessione di Alitalia al

vettore francese. In realtà come ha sottolineato Spinetta «la lettera per la trattativa in esclusiva sarà firmata questo fine settimana o all'inizio della prossima». Da quel momento ci saranno otto settimane di tempo per chiudere, anche se alcune indiscrezioni danno la partita conclusa nel giro di venti giorni. Un lasso di tempo molto breve che i vertici della compagnia non hanno confermato ma al quale credono le Borse visto che le azioni del gruppo franco-olandese ieri hanno ceduto il 5,74% a 20,50 euro. Venti giorni sono pochi anche per i

Cgil, Cisl e Uil che da questa trattativa si sentono esclusi. Per questo i segretari Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio, Romano Prodi, per chiedere un incontro «urgentissimo», «anche al fine di affrontare i nodi strategici che coinvolgono l'intero sistema del trasporto aereo in italiano». E per sottolineare che l'interlocutore resta il governo e non Air France le tre confederazioni hanno evitato

Il manager francese: «Serve una svolta di qualità Malpensa non sarà abbandonata»

di incontrare Spinetta. «Ora stanno lavorando, dal punto di vista finanziario e industriale i soggetti interessati, advisor, azionista e l'azienda prescelta per la trattativa esclusiva» hanno ricordato fonti di Palazzo Chigi. «Alla fine del percorso avviato a livello industriale ci sarà un momento di condivisione più generale con il governo con tutte le parti interessate». Già la prossima settimana, comunque, le due parti si vedranno. Non tutti i sindacati si sono sottratti all'incontro. Renata Polverini, segretario dell'Uil, ha dato la sua disponibilità, così come la stessa Uil, con Giuseppe Caronia, segretario dei Trasporti, ha voluto avere un contatto con il manager francese. Nei colloqui Spinetta ha confermato, tra le altre cose, i 1750 esuberi. «È questo l'ordine di grandezza - ha riferito il numero uno di Air France -. Con i sindacati uno dei temi di discussione è proprio come suddividerli categoria per categoria per fare in modo che Alitalia possa poi avviare il dibattito con il governo per vedere come mettere in capo gli ammortizzatori sociali». E «una delle priorità è proprio fare chiarezza su questo punto». Spinetta, che ha invocato «una



Il presidente di Air France-Klm, Jean Cyril Spinetta, davanti al ministero dell'Economia a Roma. Foto Ansa

svolta di qualità», ha anche affrontato la questione Malpensa. «Non l'abbandoneremo» ha detto, «siamo attenti all'economia lombarda e al dinamismo del Nord». Però «quando guardiamo alle prestazioni economiche di Alitalia in questi ultimi anni constatiamo che la stragrande maggioranza delle perdite deriva dalla gestione di Malpensa, è un dato di fatto. Continuare a ignorare questo, significa portare Alitalia alla scomparsa». Tra l'altro, se la holding Air

Secondo la Regione Lombardia lo scalo perderà otto milioni di passeggeri in un anno Formigoni: uno tsunami

France-Klm raccoglierà il 100% di Alitalia, il titolo Air France-Klm Alitalia «sarà quotato anche a Milano». Infine il nodo di Alitalia Servizi, in cui sono racchiuse le attività di terra della compagnia aerea. «È una delle mie priorità» ha comunicato il manager, anche se «è un argomento che domino male ma cercherò di approfondirlo il più in fretta possibile». «Cercherò di trovare un accordo con tutte le organizzazioni sindacali. Sono ottimista» ha riferito Spinetta che si è augurato di incontrare «al più presto» i leader di Cgil, Cisl e Uil. E concluso: «Air France e Klm non intendono rilevare Alitalia, così come Air France non ha rilevato Klm. Si tratta invece di costruire insieme, con tre grandi compagnie, un campione Europeo all'altezza delle sfide che incontrerà il settore».

Chi non è ottimista è la regione Lombardia preoccupata sul futuro di Malpensa. Secondo una proiezione il piano Alitalia porterà, a partire da aprile, a otto milioni di passeggeri in meno all'anno, 793 voli tagliati e 43 rotte soppresse. Si tratta di un «vero e proprio tsunami», ha commentato il presidente della Regione Roberto Formigoni. Che il prossimo mercoledì, alla riunione del «tavolo Milano» a Palazzo Chigi, proporrà una moratoria di 5 anni.

Cgil Cisl e Uil scrivono al governo ed evitano il faccia a faccia con l'amministratore

CANTIERISTICA Fincantieri Rifondazione apre ad alleanze

■ L'Europa muove per fermare l'avanzata dei coreani, il gruppo Stx, nel cuore della cantieristica europea, con l'acquisizione a fine ottobre, del 39,2% della norvegese Aker Yards. L'allarme era stato lanciato a dicembre scorso anche dal viceministro ai Trasporti, Cesare De Piccoli, che aveva espresso preoccupazione al riguardo. Ora, una proposta del deputato di Rifondazione comunista, Maurizio Zipponi, mette in campo un nuovo scenario che vedrebbe il gruppo italiano Fincantieri entrare nel capitale del colosso norvegese. Per difendersi dall'assalto dei coreani, i norvegesi stanno infatti esaminando le alternative possibili, tra le quali la possibilità che altri gruppi europei intervengano nel capitale. «Se i coreani riescono a prendersi la tecnologia europea - afferma il parlamentare di Prc - in pochi anni tutta l'industria cantieristica verrà spazzata via. E l'Italia perderà uno dei pochi settori di eccellenza. Sono i governi che devono muoversi. Si può pensare a un'unione tra Fincantieri e Aker, con una preventiva consultazione con i sindacati di tutti i Paesi interessati, per trovare un accordo anche su un contratto unico europeo della cantieristica. Da questa fusione lo Stato italiano potrebbe rimanere l'azionista di maggioranza». Il ministro Bersani si è detto «positivamente colpito da questa nuova riflessione di Rifondazione». «È chiaro - ha osservato - che bisogna potenziare i nostri settori industriali nel quadro dell'internazionalizzazione. Bisogna che a livello europeo ci siano processi di consolidamento e di integrazione. Se vogliamo essere protagonisti bisogna che usiamo gli strumenti che ci consentono di esserlo, compreso quello della quotazione».

Bersani: niente crisi, se l'Italia coglie l'attimo

Moda, il ministro inaugura Pitti uomo. «Lo sviluppo con produttività, innovazione, redistribuzione»

di Silvia Gigli / Firenze

«ITALIA, COGLI l'attimo». È l'appello che il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani lancia al mondo imprenditoriale italiano dal pulpito di Pitti Immagine Uomo, la fiera leader del settore dell'abbigliamento maschile (e non solo) che ha inaugurato la stagione 2008 ieri alla Fortezza da Basso di Firenze. Circondato dagli industriali della moda, da Gaetano Marzotto (che di Pitti Immagine è il presidente) a Leonardo Ferragamo (presidente di Intesa Interassociativa che plaude al progetto Industria 2015), Bersani ha detto chiaro e tondo che il momen-

to è sì duro ma anche propizio, soprattutto per l'Italia, per tentare di guardare oltre e, se possibile, spiccare il volo. «Speriamo che il dato del deficit al 2% lo si guardi anche con lo specchio retrovisore, cioè vedendo cosa era stato fatto in passato e il lavoro che ha fatto questo governo - sintetizza il ministro -. È vero, per questo 2008 non arrivano buone notizie, c'è una forte pressione sia sulle materie prime sia sulla finanza, ma è altrettanto vero che siamo un Paese che, se coglie l'attimo, può affrontare meglio di altri la situazione». Il chiodo fisso di Bersani è e resta la crescita. «La potremo ottenere solo coniugando produttività, innovazione, contrazione della spesa pubblica, fiscalità e politiche di redistribuzione». E al sistema moda che ha chiesto

ancora una volta abbattimento della pressione fiscale - «perlomeno a quelle imprese che fanno ricerca e dimostrano di investire sul lavoro» puntualizza Gaetano Marzotto -, miglioramenti negli accessi ai nuovi mercati e snellimento delle procedure burocratiche, Bersani promette: «Stiamo attrezzando le politiche adeguate a queste esigenze» e spiega la sua idea di made in Italy. «Nel futuro non sarà solo un prodotto - annuncia il mini-

Il Made in Italy non è solo un prodotto, ma diventerà un modo di produrre

stro - ma un modo di produrre che dovrà tenere insieme produzione, commercializzazione e distribuzione, conservare il proprio sapore artigianale ed essere estremamente flessibile, si da conquistare e mantenere fette di mercato ovunque. Il mondo chiede che l'Italia ci sia perché senza il gusto italiano tutto sarebbe molto più triste». Non sono tristi ma un tantino preoccupati si i 727 imprenditori (per un totale di 897 griffe) che fino a dopodomani occuperanno i 59mila metri quadrati della superficie espositiva di Pitti Immagine Uomo. La ripresa dopo la batosta dell'11 settembre è stata lenta e dolorosa. Dallo scorso anno, come ha poeticamente spiegato lo stesso Bersani, il settore è tornato «a riveder le stelle», ma la variabile Usa e l'euro troppo forte non

fanno sorridere. «Siamo orgogliosi di dire che siamo i leader mondiali nell'abbigliamento maschile - dice Marzotto - con 8 miliardi di euro di fatturato, una crescita del 6% e 650mila posti di lavoro. Abbiamo i costi del lavoro più alti dopo i tedeschi ma i nostri salari sono troppo bassi. Anche con la Cina le cose stanno migliorando e per la prima volta le cifre dell'incremento tendenziale ci dicono che abbiamo esportato più di

L'iniziativa di Firenze cerca di conquistare ancora spazio ai danni delle sfilate di Milano



Pierluigi Bersani alla 73ª edizione di Pitti Uomo a Firenze. Foto Ansa

quanto abbiamo importato». L'aria che tira tra gli stand di Pitti Uomo e tra i 26mila compratori che popolano Fortezza da Basso di Firenze e dintorni (da quest'anno è aperto anche lo spazio della Dogana) pare comunque sufficientemente euforica. Forse perché per la prima volta quest'anno espone e sfilava anche la donna in un allegro e produttivamente proficuo melting pot che fa felici stilisti e imprenditori che possono vende-

re con discreto anticipo i loro prodotti. Tra le giacche semisfoderate di impalpabile cachemire nate per festeggiare i 50 anni di Corneliani e i rudi pantaloni da biker tecnologico della fortunata griffe toscana Mason's occhieggiano sinuose le silhouette femminili di Amanda Wakeley (outsider in Italia ma una star in Gran Bretagna e negli Usa). La campagna di conquista di Pitti Uomo su Milano è appena cominciata.

PIAZZA AFFARI

Giornata nera: Benetton in caduta, Venti di recessione contro il «lusso»

■ Nella giornata «no» del lusso e dell'abbigliamento spicca il -11% di Benetton che è stata la maglia nera di Piazza Affari sul finale di seduta. Pioggia di vendite sul titolo di Ponzano Veneto che ha ceduto l'11,42% a 9,52 euro: sono passati di mano oltre 2,4 milioni di pezzi (pari a circa l'1,33% del capitale) a fronte di una media giornaliera di 430mila nell'ultimo mese. Ad affondare le azioni della società d'abbigliamento ha contribuito ieri anche un report di Goldman Sachs: in una nota ai clienti, il broker ha ridotto da 15 a 13 euro il target di prezzo sul titolo, togliendo Benetton dalla propria «conviction buy list». Il crollo di Benetton si inserisce nella ve-

na e propria bufera che han travolto titoli della moda e del lusso nella bufera sulle borse europee. I timori di un rallentamento dell'economia mondiale e la previsione di recessione oltreoceano hanno penalizzato le quotazioni del comparto «consumer» in generale e soprattutto delle cosiddette «luxury companies». Così a Milano Bulgari ha accusato un calo del 4,2% (attendendosi a 8,56 euro), Luxottica del 3,6% (a 19,25 euro), mentre la neo-quotata Casa Damiani ha perso il 7,8% a 7,19 euro. A Parigi i colossi Lvmh e Ppr hanno perso rispettivamente il 4,1% e il 4,4%. A Londra, infine, Burberry's ha messo mette a segno un calo del 7,99%.

Nerviano Medical, accordo negli Usa con Genentech

L'intesa tra la società italiana e il colosso biotech americano riguarda la ricerca di nuove molecole antitumorali

di / Milano

È la ricerca di nuove molecole da usare come farmaci anti-tumorali l'obiettivo di un accordo tra la Nerviano Medical Sciences (Nms), tra le più grandi strutture di ricerca e sviluppo farmaceutico in Italia, e Genentech, colosso biotech americano e leader Usa nella ricerca oncologica. Lo rende noto Nms, il gruppo da due miliardi di euro all'anno di fatturato che la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione ha recentemente rilevato dalla Pfizer rendendo la Chiesa proprietaria del più grande polo privato della ricerca farmaceutica in Italia.

A regime l'accordo avrà per Nsm un valore di 310 milioni di dollari a cui si aggiungeranno i diritti per la vendita dei farmaci scoperti. La collaborazione riguarderà inizialmente due progetti di ricerca oncologica e in seguito potrà essere estesa ad ulteriori progetti. Questo è il terzo accordo che Nms sigla con gruppi farmaceutici mondiali in quasi 3 anni di attività. L'accordo prevede che Genentech avrà l'esclusiva per completare lo sviluppo clinico e per la messa in vendita dei farmaci studiati insieme a Nms. L'azienda di Nerviano, invece, fornirà i componenti chimici per testare la collezione di molecole di Genentech candidate a diventare farmaci, e in seguito svilupperà le molecole risultate attive per portarle alla clinica e quindi alla sperimentazione sull'uomo. Se Genentech eserciterà le proprie opzioni sui due programmi di ricerca per Nms si genererà un potenziale economico di

310 milioni di dollari che verranno pagati al raggiungimento di determinati traguardi di sviluppo e regolatori. Inoltre Nms riceverà pagamenti di royalties per le vendite di ogni farmaco originato dalla collaborazione. Se Genentech non eserciterà l'opzione, Nms avrà il diritto esclusivo di sviluppare e commercializzare i composti della collaborazione (che prevede un finanziamento di Genentech a Nms a copertura di una parte dei costi di ricerca). «L'accordo con Genentech segna un nuovo successo nella nostra strategia di collaborazione con l'industria farmaceutica

- ha detto Umberto Rosa, presidente dell'azienda di Nerviano -. Siamo entusiasti della prospettiva di collaborare con Genentech. Riteniamo che la nostra probabilità di scoprire e sviluppare prodotti innovativi per curare i pazienti che soffrono di cancro aumenterà considerevolmente integrando le reciproche eccellenti competenze di ricerca». Soddisfazione anche dell'amministratore delegato Giampiero Duglio: «ritengo - ha commentato - che le competenze di Nerviano nella ricerca e sviluppo di candidati idonei allo sviluppo clinico potranno portare a prodotti innovativi e preziosi per il settore».

Il Banco di Sicilia in rivolta contro Unicredit

Nominato un nuovo direttore generale Profumo: «Decisione nulla, via il cda»

di Laura Matteucci / Milano

RIVOLTA Banco di Sicilia in rivolta contro il «nordista» Profumo. Controllato al 100% da Unicredit, il BdS dà sfogo al rancore che cova da tempo contro piazza Cordusio e tenta il colpo di mano: auto-nomina il direttore generale, Giuseppe Lopes, esautorando



Salvatore Cuffaro Foto Ansa

Il capo dei «ribelli» Mancuso potrebbe candidarsi al posto di Cuffaro come governatore dell'isola

quello nominato ad agosto scorso da Unicredit, Roberto Bertola, e già che c'è promuove a condirettore altri quattro dirigenti. Una mossa subito azzerata dai vertici di Unicredit, che anzi hanno convocato per martedì prossimo il comitato nomine del gruppo, puntando a far cadere prima del tempo (scade ad aprile) l'intero consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia a partire dal presidente Salvatore Mancuso, di nomina dell'azionista Regione siciliana e vicino a Forza Italia, e che siede fra l'altro nel board del gruppo di Piazza Cordusio.

In una nota ufficiale, Unicredit de-

finisce «nullo» il cda di ieri mattina del Banco di Sicilia, al quale non hanno partecipato i suoi rappresentanti, e «prive di validità le delibere in merito alle nomine dei vertici del Banco stesso, per le modalità con le quali sono state assunte». Il comitato nomine è stato convocato martedì «per accelerare la procedura di rinnovo del Consiglio del Banco di Sicilia, e valutare ogni possibile azione di responsabilità. Nel frattempo - conclude la nota - è stata anche richiesta la convocazione dell'assemblea del Banco».

Nota di colore: per avere il numero legale nel cda, ieri è stato pure raggiunto telefonicamente l'amministratore delegato Beniamino Anselmi, in vacanza all'estero.

Che altro si aspettava, del resto, il presidente del Banco Mancuso quando ha deciso lo strappo? Forse l'avallo di Unicredit? Più probabile, invece, che Mancuso stia cercando un po' di visibilità politica in vista di un cambio della guardia alla presidenza della Regione Sicilia, con Totò Cuffaro che andrà a processo in tempi brevi. Mancuso, in effetti, sarebbe l'erede alla successione, la soluzione politica dello scontro tra Forza Italia e Udc che finora aveva prodotto solo veti incrociati: il forzista Micciché non era gradito all'Udc, il cui can-



AUTO Fiat cerca spazio in India

LA FIAT POTREBBE RADDOPPIARE la capacità del suo impianto in India in joint venture con Tata Motors entro la fine del 2008. Inoltre la casa torinese si attende di vendere circa 70mila vetture nel Paese entro il 2010. Lo ha detto al salone dell'auto di Nuova Delhi Alfredo Altavilla, manager di Fiat Powertrain Technologies. L'impianto di Ranjangaon che Fiat ha in joint venture con Tata ha una capacità di produzione annua di 100mila vetture, tra Fiat e Tata, e di 200mila motori e cambi e sarà operativo in aprile.

didato Raffaele Lombardo era a sua volta inviso ai forzisti. «La politica non c'entra», sostiene il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Micciché, vederla così significa avere «una visione strumentale delle cose». Quantomeno parziale. L'autonomia del Banco di Sicilia dalla colonizzazione territoriale prodotta dalle fusioni bancarie, come farneticò il deputato socialista capogruppo Ups all'assemblea regionale siciliana Maurizio Ballistreri, in effetti si è tradotta finora anche in trattamenti vantaggiosi regolati da convenzioni tra il Banco e Capitalia (che lo controllava prima del-

la fusione con Unicredit): convenzioni che Unicredit non avrebbe intenzione di rinnovare, una volta arrivate a scadenza a luglio prossimo. Infine, qualche dato che chiarisce anche meglio il quadro: il Banco di Sicilia è la maggiore banca dell'isola e fra le prime in Italia. È presente con circa 550 sportelli in tutto il territorio nazionale. Dall'ultima semestrale approvata a settembre scorso emerge un utile netto di 102,3 milioni di euro. Il margine di interesse raggiunge i 379,4 milioni euro con un incremento del 10,3% rispetto al primo semestre 2006.

PARMALAT Risarcimenti: accordo con Deloitte

■ Accordo tra le società di revisione Deloitte & Touche e Dianthus (fino al luglio 2003 operativa con il nome Deloitte & Touche) e il comitato "Parmalat Bond clienti San Paolo Imi" (a cui aderiscono circa 32 mila obbligazionisti della vecchia Parmalat) sulla proposta con cui definire in via transattiva le pretese risarcitorie fatte valere dagli obbligazionisti costituiti parti civili nel processo Parmalat di Milano con il sostegno del comitato. Il comitato, che rappresenta circa il 70% in termini di valore delle domande risarcitorie proposte dagli obbligazionisti impegnati a dar battaglia a Milano, ha detto sì alla proposta «tenuto conto della ragionevolezza e della convenienza economica delle condizioni...». La proposta è formulata alle stesse condizioni già concordate con Federconsumatori, associazione che rappresenta circa 2 mila obbligazionisti Parmalat, ed è irrevocabile fino alla scadenza del termine previsto per l'accettazione.

Il comitato ha anche deciso di non fornire ulteriore sostegno, per azioni contro Deloitte e Dianthus, a chi non accetti la proposta nel caso in cui venga accolta da tanti obbligazionisti che, nel complesso, rappresentano più del 75% dell'importo complessivo degli investimenti interessati dalla proposta. Nel dettaglio l'offerta prevede il pagamento di una percentuale calcolata in progressione decrescente a partire dal 6% del valore nominale di ciascun investimento effettuato in data anteriore all'11 novembre 2003 (con una media tra il 4,5% e il 5% per i titolari di dossier fino a 50 mila euro), a fronte della revoca della costituzione di parte civile e della rinuncia a ogni altra diversa azione o pretesa.

BANCA ITALEASE Inchiesta per aggioaggiamento informativo

■ La Procura di Milano ha aperto un'inchiesta per aggioaggiamento informativo dopo l'esposto presentato martedì da Banca Italease sull'andamento anomalo del titolo in Borsa che ha portato le azioni della banca ai minimi storici. Dell'inchiesta si occupano il pm Roberto Pellicano e Giulia Perrotti, già titolari dell'inchiesta sulla vicenda dei derivati venduti dalla banca. L'altro ieri Banca Italease aveva depositato un esposto volto ad accertare se vi siano state, nelle recenti sedute di Borsa, operazioni anomale sul titolo o manovre comunque tese all'artificiosa distorsione del prezzo dello stesso.

Nella seduta di martedì infatti Italease era scesa in Borsa del 12,6% dopo aver toccato un ribasso di quasi il 15%. Inoltre, su richiesta della Consob, Banca Italease, in relazione alle recenti indiscrezioni pubblicate da alcuni organi di stampa, nonché all'andamento delle quotazioni del titolo nelle ultime sedute di Borsa, ha precisato di «non essere a conoscenza di fatti o circostanze relative alle indagini in corso, né di dover rappresentare fatti nuovi o circostanze ulteriori rispetto a quanto sin qui puntualmente comunicato al mercato». Peraltro l'istituto sottolinea di «aver sempre collaborato con la magistratura e gli organi di vigilanza, nella ricostruzione delle vicende che l'hanno interessata nel periodo di vigenza del precedente vertice operativo». A tale riguardo la Banca ricorda di «aver presentato atti di esposto-denuncia-querela nei confronti di alcuni soggetti - tra cui ex-dipendenti e procuratori, ora non più in rapporto di collaborazione con il Gruppo - per ipotesi di reato commesse in suo danno».

Nel 2008 calo auto elettrodomestici su

■ Consumi in leggera frenata nel 2008, con un discesa soprattutto dell'acquisto di auto, mentre continuerà a crescere il comparto degli elettrodomestici. È quanto emerge dalle previsioni effettuate dall'osservatorio Findomestic, presentato ieri a Roma.

Per l'anno in corso Findomestic Banca stima che a livello nazionale i redditi cresceranno in media del 3,4%. I consumi di beni durevoli saliranno del 3,3%, contro il 3,7% con cui si è chiuso il 2007. Le immatricolazioni di auto nuove sono state in discesa del 4,7%, anche se questo dato potrebbe essere rivisto al rialzo grazie agli incentivi alla rottamazione che sono stati inseriti nel decreto Milleproroghe. Cresceranno invece del 2,2% le immatricolazioni di motoveicoli. Ma la parte del leone la faranno gli

elettrodomestici bianchi, con una crescita stimata del 9,3%. Per quanto riguarda il «morale» degli italiani, Findomestic lo giudica in leggera flessione rispetto a quello europeo, assegnando nel 2007 all'Italia un voto medio di 4,7, contro il 4,8 del 2006 e il 4,9 all'Ue.

Riguardo alle previsioni per il futuro, gli italiani mostrano però più ottimismo dei partner europei, con un voto medio di 5,2 contro un 5,1 dell'Europa. Per quanto riguarda il passato, Findomestic rileva che la metà degli italiani e un terzo degli immigrati hanno utilizzato almeno una volta nella vita il pagamento a rate. Anche questo segnale di integrazione. Sulle preferenze gli immigrati si distinguono dagli italiani mettendo al primo posto i mobili e al secondo l'auto.



Domenico Reviglio e Lilli Bertone nella sede della regione Piemonte Foto Ansa

■ / Milano

LA SCIALUPPA I lavoratori della carrozzeria Bertone, per i quali finora non è stato firmato alcun accordo e quindi alcuna proroga della cassa integrazione, saranno questa mattina davanti al Tribunale di Torino, dove inizierà l'udienza per discutere l'istanza di

fallimento della carrozzeria torinese. Nel frattempo, per l'agonizzante Bertone arriva un'altra proposta di Gianmario Rossignolo, l'imprenditore che nei giorni scorsi aveva messo a punto un piano di rilancio, poi accantonato dopo che la presidente dell'azienda, Lilli Bertone, il primo gennaio aveva siglato un'opzione di vendita a favore del finanziere torinese Domenico Reviglio. Una sigla che ha anche valso la definitiva rottura con le figlie, Barbara e Jean Marie, favorevoli entrambi a Rossignolo.

Bertone, i lavoratori in tribunale Rossignolo rilancia: «Compro io»

Il quale adesso rilancia, manifestando l'intenzione di acquistare il 100% della holding e non solo la carrozzeria Spa.

In una nota, Rossignolo spiega: «È un estremo tentativo. Come è noto ho cercato in tutti i modi di trovare un accordo tra tutti gli azionisti prima che succeda l'irrimediabile. È l'ultima scialuppa di salvataggio, se l'accoglieranno bene altrimenti per quanto mi riguarda la vicenda sarà considerata chiusa». La regione Piemonte e i sindacati, nel frattempo, hanno respinto il piano Reviglio, illustrato ieri: «Un piano che resta drammaticamente fermo al primo biennio», commenta il vice presidente della Regione Piemonte, Paolo Peveraro. Prevede l'assorbimento di 500 persone nel biennio, rispetto ai 1.300 dipendenti dell'azienda che l'imprenditore si è comunque impegnato a mantenere, e per quanto

riguarda la produzione, il montaggio di kit di 4 modelli con una previsione di fatturato di 60 milioni di euro nei due anni. La zona d'ombra più ampia riguarda la possibilità di riassorbire tutti i 1.300 dipendenti, sulla quale reviglio non è stato in grado di dare certezze.

La Regione ha dunque chiesto a Reviglio la predisposizione «il più rapidamente possibile» del completamento del piano, condizione anche per siglare un'intesa per

Oggi a Torino l'udienza per discutere l'istanza di fallimento

quanto riguarda la proroga della cassa integrazione. Quanto agli investimenti, l'imprenditore torinese ha assicurato di poter disporre fin da subito di liquidità per 50 milioni, i restanti fondi sarebbero invece coperti dagli istituti di credito.

Anche per i sindacati il piano non offre sufficienti garanzie. «Non si può pretendere - spiega Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - di chiedere ai lavoratori garanzie che gli azionisti non sono in grado di dare. Stiamo assistendo a continui scontri tra i soci, c'è un'indagine della magistratura in corso e addirittura il tribunale fallimentare ha anticipato l'udienza prevista per il 24 gennaio. La verità è che la Bertone non ha ordini da anni, il marchio è storico, l'unica risorsa sono i lavoratori».

la.ma.



il salvagente

Da McDonald's? Si può fare un "bel" pieno con 78 additivi

Scuse deboli del gigante dei fast food dopo le accuse di un quotidiano inglese.



Auto e moto, si rottama

9 milioni di veicoli interessati all'ultimo decreto del governo.

Energia, ecco gli incentivi

Dalle lampadine ai pannelli solari, come funzionano gli sgravi.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
giovedì 10 gennaio 2008

Unità
10
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **S**anzione

Un indennizzo da un milione e mezzo di euro per aver rotto «senza motivo» il contratto con il Porto. L'inedita sanzione è stata comminata dalla Fifa all'allenatore olandese Adriaanse, che aveva interrotto il suo rapporto di lavoro con il club della massima serie portoghese nell'agosto 2006



IN TV
■ **11,15 SkySport2**
Rugby, Harlequins-Leicester.
■ **13,00 SkySport1**
Speciale Van Nistelrooy
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Basket, Milano-Zagabria
■ **15,00 SkySport2**
Rugby, Bath-Gloucester
■ **18,00 Eurosport**
Eurogoals
■ **18,00 SkySport2**
Basket, Brose-Roma

■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,40 SkySport2**
Basket, Prokom-Bologna
■ **21,40 SkySport2**
Basket, Barcelonès-Panath.
■ **23,00 SkySport2**
Nfl, S.Diego-Tennessee
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **1,00 Rai2**
Boxe, Hasegawa-Maludrotto
■ **2,00 SkySport2**
Nba, S.Antonio-Detroit

Dopo il basket anche il volley ko, la Cina è lontana

L'Italia perde contro la Spagna, fuori dal pre-olimpico. A rischio anche l'ultima chance di maggio

di **Alessandro Ferrucci** / Segue dalla prima

UNA DEBACLE che ridimensiona nettamente uno dei punti di forza del nostro sport: il gioco di squadra. Quello che, al contrario, le donne hanno dimostrato di saper sfruttare: dal tennis con la Federation Cup conquistata nel 2006, fino al dominio del sestetto

di volley guidato da Barbolini (quest'anno Europeo e Coppa del Mondo). C'è da dire, però, che Anastasi non ha in campo fenomeni come Giani, Gardini, Bracci, Tofoli, Vullo, Bernardi (votato come miglior giocatore del secolo) etc.; ne ha altri che guardavano le loro imprese alla tv. O, magari, erano talmente piccoli da non capire i confronti tra Gardini e Despaigne (il «Re» di Cuba ai tempi d'oro). Allora ogni partita era una battaglia che fomentava l'ambiente, che creava una tale sinergia da permettere ai giovani di entrare e capire di quale gruppo si faceva parte; qual era la storia che si stava scrivendo. Una storia crollata sulla faccia di ieri di Mastrangelo, uno dei più anziani del gruppo, quando si è girato furioso verso i suoi compagni. Ma quasi non ne conosceva più uno...

Così il risultato di ieri contro la Spagna nel torneo pre-olimpico di Smirne, potrebbe essere decisivo: una 3-2 al tie break (21-25, 25-13, 25-19, 19-25, 12-15) che li inquina, e socchiude le porte per la qualificazione a Pechino 2008. Tutto in un match in cui gli azzurri hanno comunque giocato con una grande determinazione fino

In crisi gli sport di squadra maschili mentre dalla pallavolo al tennis le donne fanno gruppo e si esaltano



alla fine, superati dagli ultimi campioni d'Europa, allora guidati dal neo ct azzurro, e dopo aver subito l'ennesimo infortunio di questa tornata: Matej Cernic. Un ko giunto al 3° set e che suggerisce il momento-no della spedizione azzurra con Anastasi che già prima della partenza per la Turchia ha dovuto fare i conti con l'infermeria lunga:

Meoni, Fei, Tencati e Perazzolo. Tutti giocatori di esperienza e in ruoli fondamentali, in una squadra molto giovane che, nella gara decisiva contro la Spagna, si è affidata al 21enne Matteo Martino, unico sostituto dello schiacciatore. «Con Cernic non avremmo perso - ha detto Anastasi - Con la sua uscita sono saltati gli equilibri

che avevamo faticosamente costruito in questi giorni, nonostante i tanti infortuni». Ora le nostre ultime possibilità passano per le schiacciate altrui: per conquistare un posto negli ultimi tornei di qualificazione (in maggio in Germania e Portogallo) è fondamentale che una delle tre formazioni che ci precede nel ranking continentale

vinca a Smirne (o Spagna, o Serbia, o Polonia). Poi gli azzurri dovranno imporsi, altrimenti la storia partita con Velasco, seguita da Bebetto, Anastasi, Kim Ho Chul e Montali, troverà il suo punto più basso con la nuova gestione del ct azzurro e la mancata qualificazione ai Giochi dopo otto presenze consecutive.

In breve

Ciclismo, doping
● **7000 controlli nel 2008**
Con l'introduzione del passaporto biologico, saranno 7000 i controlli antidoping a sorpresa che l'UCI effettuerà nella stagione alle porte. Sono stati mille i test nel 2007.

Henry
● **«Via per colpa di Moggi»**
«Lasciai la Juve dopo una mancanza di rispetto di Moggi». Thierry Henry torna indietro di dieci anni e racconta il motivo del suo addio ai bianconeri. «Non voglio entrare nei dettagli. Sono un ragazzo onesto e, per me, si trattava di una cosa irrispettosa».

Basket/Eurolega
● **Siena vince, Milano ko**
Vittoria e qualificazione alle Top16 per Siena dopo l'83-71 casalingo contro gli spagnoli del Tau. Roma (73-59 sul campo dei tedeschi del Brose) riapre il discorso qualificazione mentre Milano, fermata in casa 72-63 dai croati del Cibona, è praticamente fuori.

FLOP E SPERANZE

Baseball
Ultima volta ai Giochi ma l'Italia non ci sarà
Decisiva un'altra sconfitta con la Spagna. Con il 4-6 subito agli Europei, gli azzurri vennero eliminati sia dal torneo continentale sia dalle Olimpiadi di Pechino. Un peccato perché dopo l'Olanda (prima nel torneo) la nostra nazionale è considerata la più forte del continente. Una sconfitta, poi, resa ancora più amara dalla decisione del Comitato Olimpico di eliminare il baseball e il soft-ball (la versione femminile) dai Giochi di Londra 2012.

Basket
Viccampioni olimpici Eliminati dai tedeschi
Il 12 settembre del 2007 l'Italia del basket, vicecampione olimpico ad Atene 2004, forte di Bargnani, prima scelta Nba (mai accaduto ad un cestista el vecchio continente) esce di scena agli europei di Spagna, eliminata dalla Germania di Nowitzki ed è anche esclusa da Pechino, perché la sconfitta pregiudicò i quarti di finale, dopo un Europeo deludente. Si qualificavano le prime 4, mentre dal 5 all'8 si poteva sperare nel torneo di riparazione.

Volley
A maggio le ultime possibilità olimpiche
Per la nazionale di Anastasi centrare un posto ai Giochi di Pechino è diventato un miraggio. Gli azzurri, al 10° posto nel ranking della federazione internazionale, potranno partecipare all'ultimo torneo di ripescaggio (in programma a maggio) solo a patto che la competizione in corso di svolgimento in questi giorni in Turchia sia vinta da una delle tre nazionali europee che al momento ci precedono in classifica: Polonia (5°), Spagna (7°) e Serbia (8°).

CALCIOMERCATO L'Inter oggi dovrebbe ufficializzare Maniche, i sardi prendono portiere e centravanti Storari e Jeda: Cagliari nuovo da cima a fondo

L'ufficialità arriverà oggi, dopo le visite mediche, ma Nuno Ricardo Oliveira Ribeiro, per tutti semplicemente Maniche, è un giocatore dell'Inter. La società nerazzurra ha raggiunto l'accordo con l'Atletico Madrid: il 30enne centrocampista portoghese arriva in prestito, con la possibilità di essere riscattato a fine stagione per 6 milioni di euro. Da un affare quasi fatto ai due colpi del Cagliari, nell'aria da giorni e annunciati ieri: Marco Storari è il nuovo portiere degli isolani, dopo aver chiuso la parentesi spagnola nel Levante, mentre dal Rimini arriva l'at-

taccante brasiliano Jeda. Manca soltanto il sì dello Shakhtar per il passaggio di Cristiano Lucarelli al Parma. L'attaccante ha incontrato il presidente emiliano Ghirardini prima di ripartire per Donetsk per convincere il suo club a rescindere il contratto. L'ex livornese accetterà di ridursi lo stipendio a un milione a stagione, il Parma è pronto a offrirne sei (due subito, quattro a fine campionato) allo Shakhtar per chiudere con gli ucraini. La Lazio pensa a Di Vaio per rinforzare l'attacco, ma anche al norvegese Iversen del Rosenborg, come ha

confermato il procuratore Christian Eidem: «Stiamo lavorando». Se l'accordo verrà trovato in tempi rapidi, potrebbe arrivare il via libera per il nigeriano Makinwa, in ballottaggio con un altro ex, l'ascolano Soncin, per tornare all'Atalanta, che cerca un sostituto di Zampagna. La Juve continua il suo pressing su Rafael Van der Vaart, lavora per arrivare a Sissoko già a gennaio, ma lavora anche sul fronte cessioni. Il portoghese Tiago sembra avere mercato: il Leone sarebbe disposto a riaverlo in prestito fino a giugno,

secondo quanto riferito da L'Equipe, ma i bianconeri avrebbero ricevuto anche un'offerta di 13 milioni di euro dal Tottenham. Con Almiron a un passo dall'Olympiacos, però, la partenza di Tiago è congelata, anche perché a quel punto diventerebbe imperativo portare a casa subito Sissoko o un altro centrocampista centrale. Intanto il presidente del Palermo Zamparini ha escluso il brasiliano Amauri, pezzo pregiatissimo del mercato, possa partire a gennaio, mentre è stato molto possibilista su una cessione di Aimò Diana.

RUGBY Panchina a Peter de Villiers, primo allenatore di colore della storia. Dopo le polemiche degli ultimi mondiali, con solo due neri in squadra. Fra i quali la star Habana L'ultima meta degli Springboks: un nero alla guida del «quindici» sudafricano

di **Franco Berlinghieri**

Peter de Villiers è stato nominato ieri coach della nazionale sudafricana di rugby. È riuscito a prevalere su tre candidati molto forti: Allister Coetzee allenatore dei tre-quarti Sudafricani; Chester Williams campione del mondo nel '95 e Heyneke Meyer già allenatore della squadra dei Bulls. Sostituisce Jake White che lo scorso ottobre ha condotto gli Springboks al titolo mondiale in terra francese. Il Ct uscente ha voluto lasciare da trionfatore, in un percorso mondiale pieno di polemiche dentro casa Sudafricani, per via delle quote tra bianchi e neri da schierare in nazionale.

Tra i XV giocatori che hanno disputato la finale, tredici erano bianchi e solo due neri o meticci. In questo clima, la scelta di Peter de Villiers, il primo nero a guidare gli Springboks è più che una notizia sportiva. Anche se la Federazione sudafricana chiarisce che la designazione di de Villiers è stata dettata unicamente da criteri sportivi, a nessuno sfugge, che la scelta assume anche una rilevanza politica. Difatti, il rugby ha sempre camminato insieme alla storia della nazione sudafricana. In principio il gioco ovale era segnato dalla segregazione razziale: un divertimento per soli bianchi, al punto

che all'interno della nazionale e negli spogliatoi si parlava solo afrikander. La discriminazione razziale era talmente palese e totale da spingere nel 1976 ventiquattro Paesi africani a boicottare le olimpiadi, per protesta contro la tournée degli All Blacks in Sudafrica. Fu quello il livello più basso della storia degli Springboks: isolati dal resto del mondo, senza contatti e sfide internazionali, dove anche le regole di gioco dei loro campioni nazionali ubbidivano a canoni autoctoni. Si deve alla personalità di Danie Craven segretario dell'allora federazione bianca, del premio nobel Frederik de Klerk e di Nelson Mandela se gli Springboks hanno risali-



Peter de Villiers, nuovo allenatore del Sudafrica Foto di Schalk Van Zuydam/AP

to la china e riscoperto il mondo. Nel '94 finalmente ritornano a giocare in Gran Bretagna e Irlanda e proprio a Cardiff, a segnare la vittoria contro i Gallesi, è un giovane nero: Chester Williams. Da quel momento gli Springboks non si sono più fermati: nel '95 organizzano e vincono il loro primo titolo iridato e la foto di Nelson Mandela che consegna la World Cup nelle mani del capitano Francois Pienaar fa il giro del mondo. Sembra l'emblema della riconciliazione nazionale. Ma non tutto gira per il verso giusto perché prosegue la lunga disputa tra Federazione ed allenatori: sul numero delle quote tra neri e bianchi da schierare in prima squadra. Fino ai giorni

nostri. Fino ad ieri, quando è arrivata la grande e storica svolta: per la prima volta un nero alla guida degli Springboks. Ma a guardare bene, una scelta di questo genere era maturata durante l'ultimo mondiale vinto dai Sudaf in Francia. Anche se la squadra schierata era ancora per tredici quindicissimi composta da bianchi, l'atleta più bravo e addirittura il migliore della World Cup 2008 è stato un uomo di colore: l'ala Bryan Habana, giocatore dell'anno, che si prepara a lasciare il Sudafrica per l'Europa. Si parla di un suo ingaggio sostanzioso per il mondo del rugby - di circa 350 mila euro annuali, con la squadra francese del Bayonne.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

19 IN SCENA

giovedì 10 gennaio 2008

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Trans

IL GRANDE FRATELLO A CACCIA DI AUDIENCE
SI PARLA DI UN TRANS TRA GLI OSPITI

Vogliono che ne parliamo a ogni costo, per cui gli fa gioco lasciare intendere che forse le telecamere finto-guardone del prossimo Grande Fratello inquadreranno anche l'«ambiguità» di un trans. Niente di che: si limitano ad alzare l'asticella di una originalità ben frantumata dalla cronaca e dalla vita di tutti i giorni. È la normalità la lepre di cui va a caccia il format sapendo di riuscire, nel migliore dei casi, a costruire solo una realtà parallela dotata di un suo linguaggio imparentato con il teatro e con la commedia dell'arte. Ma su un palco, o davanti a una telecamera, nulla è normale. Nemmeno un trans costretto a interpretare se



stesso sulla base di un canovaccio che, nominandolo in virtù della sua apparente stravaganza rispetto alla «norma», lo condanna a stare tutto dentro la diagnosi con cui lui, un essere umano come tutti, viene catalogato per esigenze in questo caso di marketing. Ma i trans sono l'anello debole della catena sociale, più debole dei bimbi e lì si può schiacciare in una scena stupidamente folkloristica contando sulla loro solitudine e sulla loro devastante debolezza nella banale contrattazione con l'esistenza quotidiana. Ma siamo in guerra, o almeno i trans lo sono davvero, senza armi ma comunque immersi in una guerra sorda e violenta nei confronti di uno sguardo che su di loro esercita un potere fascista. La volgarità è quello sguardo e il suo testimone sarà la telecamera del Grande Fratello. Speriamo di no.

Toni Jop



Will Smith in una scena di «Io sono leggenda»

Will Smith: Obama facci la grazia

CINEMA E STAR In Italia per presentare il suo nuovo film fantascientifico, l'attore più pagato di Hollywood incrocia le dita pensando alle presidenziali. «Obama o Hillary - dice - l'America sta davvero per cambiare strada, sono euforico...»

di Gabriella Gallozzi / Roma

«O

bama? Ho parlato molte volte con lui e tra noi c'è un grande feeling, si sviluppa una forte energia. Ciò detto non mi sento di fare pronostici e di sicuro non posso dire se ha la possibilità di diventare presidente». Ecco a voi Will Smith, l'ex «principe di Bel Air» e il re indiscusso dei blockbuster Usa che ieri ha avuto il suo bagno di folla romano presentando l'ultima fatica: *Io sono leggenda*, kolossal catastrofico di Francis Lawrence che negli Usa ha già sbancato con 230 milioni di incassi e in arrivo nelle nostre sale da venerdì per la Warner. Reduce dalla candidatura all'Oscar per *La ricerca della felicità*, esordio americano di Gabriele Muccino, Will Smith in quel di Roma offre alla stampa urla, sonori «yeah» e altrettanti «buon giorno», oltre a battute a raffica («non si dovrebbe giocare col joystick al cinema, non è carino, ci sono altre persone sedute vicino...»), risponde ad un cronista che giudica il film un videogame) e chiacchiere che spaziano dalle future presidenziali allo sciopero degli sceneggiatori di Hollywood. Il tutto condito con parole «chiave» tipo: «energia», «positività», «eccitazione». Di fede democratica dichiarata Will Smith fa il tifo per Barack



L'attore ieri a Roma Foto Ansa

di Alberto Crespi

Terza versione cinematografica di un libro di Richard Matheson che è di per sé leggenda, *Io sono leggenda* è un film che mantiene quasi tutte le promesse e vale (da domani) tutti gli euro del biglietto. Basterebbe l'inizio: in un telegiornale di un giorno qualsiasi del 2009, lo speaker intervista una dottoressa (Emma Thompson, non citata nei titoli) che ha scoperto una rivoluzionaria medicina per i tumori. «Le cellule malate sono come una macchina da corsa lanciata nel nostro organismo. Se la guida un delinquente, è la fine. Ma se la guida un poliziotto, è ok. Noi mettiamo un poliziotto nelle cellule al posto del delinquente». Quindi abbiamo trovato la cura per il cancro?, chiede lo speaker. «Sì - sorride Emma, sempre più simile a Hillary Clinton - l'abbiamo trova-

ta». Obama ma è comunque felice che la sfida nelle primarie metta di fronte un giovane nero e una donna: «Non so se Obama può vincere la sfida con Hillary - prosegue l'attore -, ma di sicuro stiamo per avere un drastico cambiamento nel paese e questo mi rende euforico. Dal punto di vista emotivo e spirituale, vorrei fosse lui il presidente, per cambiare la vita degli Usa».

Meno «euforica» invece è la riflessione a proposito dello sciopero che sta paralizzando le tv e il cinema Usa. E che ha avuto nell'annullamento della cerimonia dei Golden Globes il primo segnale realmente visibile al mondo intero e rischia di portare all'annullamento anche della notte degli Oscar. «Portare un problema sul tavolo, anche in maniera aggressiva, è un aspetto dell'America, un diritto importantissimo per ottenere giustizia - dice -. Il fatto che lo sciopero avvenga in termini così aggressivi non deve essere visto in maniera negativa in quanto è proprio della struttura del nostro Paese combattere per ottenere risultati positivi. Credo che oggi da entrambe le parti ci sia voglia di trovare una soluzione». *Io sono leggenda* è tratto dal celebre romanzo

«Muccino - racconta - è a Los Angeles dove sta scrivendo la sceneggiatura del nostro prossimo film "Seven Pounds"...

di fantascienza di Richard Matheson che è già arrivato sul grande schermo con altri due film: *1975. Occhi bianchi sul pianeta terra* e *L'ultimo uomo sulla terra*. Ambientato in un futuro prossimo ed apocalittico *Io sono leggenda* racconta di un mondo (in particolare New York) ormai desolato, senza più uomini e speranze: una salvifica cura per il cancro ha prodotto in realtà un virus letale che ha decimato gli umani e trasformato in zombi i rimanenti «bipedi». Eppure nella desolata Manhattan qualcuno è ancora vivo: è lui, Robert Neville (Will Smith, ovviamente) eroe solitario e senza peccato che, trovando un po-

tente antidoto, riuscirà comunque a salvare il pianeta, fortunatamente ancora popolato da gruppi sparuti di sopravvissuti. «Porto sullo schermo le paure ancestrali dell'uomo - spiega l'attore -, quelle che condividiamo con i bambini di tre anni: il terrore di rimanere soli al mondo, senza amore e senza l'affetto di nessuno. E ancora la paura che il buio sia popolato da esseri che vogliono farci del male». Quanto al finale «buonista», diverso dalle altre versioni cinematografiche del romanzo Will taglia corto: «È solo l'idea che qualcosa che muore abbia poi la possibilità di rinascere. Non esiste mai davvero qualcosa che si distrugge completamente».

L'ultima domanda, poi, è obbligata: il nuovo lavoro con l'«amico» Muccino. «È a Los Angeles - spiega Will Smith - e sta scrivendo la sceneggiatura del prossimo film che gireremo, *Seven Pounds*. Ci siamo divertiti moltissimo a lavorare insieme e vogliamo realizzare un altro grande film». Così come vorrebbe fare anche col «carissimo amico Tom Cruise: sono due anni che cerchiamo un buon progetto che ci permetta di collaborare. Chissà che Gabriele non riesca a farci recitare insieme».

IL FILM Una cura sbagliata distrugge l'umanità. Resta solo, o quasi, circondato da superstiti cattivi
«Io sono leggenda»: yes, ma che vita pericolosa...

ta». Stacco. Una scritta: «Tre anni dopo». New York è deserta. I ponti sono crollati, i palazzi scrostati, erbacce crescono dall'asfalto, le auto parcheggiate, o ammassate in biblici ingorghi, sono coperte di polvere. Branchi di animali selvaggi scorrazzano tra Broadway e Central Park. Soli, su un'auto ancora funzionante, un uomo

Un film che mantiene le promesse: una prima ora tesissima tra zombi ferocissimi e affamati a caccia del nostro eroe...

e un cane. L'uomo è Will Smith, con il suo cane lupo Sam. Will Smith è, come recitava il titolo del film del 1964, l'ultimo uomo della terra. La cura per il cancro è degenerata e ha ucciso il 99% degli esseri umani. L'1% si è trasformato in zombi ferocissimi che escono solo di notte e divorano qualunque cosa si muova. Smith, per quel che ne sa, potrebbe essere l'unico sopravvissuto. È un medico militare, e di notte continua gli esperimenti per studiare la propria misteriosa immunità e trovare una cura, mentre di giorno gira per New York in cerca di cibo e carburante. Grazie alla sua onniscienza tecnologica, lancia di continuo nell'etere un messaggio radio: «Sono a New York, se c'è qualcun altro vivo venga a cercarmi...». E un giorno, in modo inaspettato, qualcuno risponde... *Io sono leggenda* ha una prima ora folgorante. Smith è bravissimo (Oscar finalmente in arri-

vo?) e il cane lupo, un attore-animale di nome Abby, è degno di lui. La prima apparizione degli zombi è da infarto e la trappola che questi preparano per l'uomo, trasformato da predatore in preda, è una sequenza da antologia. Poi si va un po' sull'horror di maniera, e si sfocia in un finale fin troppo rassicurante, ma nel complesso il film si beve con le giuste dosi di terrore e angoscia. Il paragone con i due precedenti (il citato *L'ultimo uomo della terra*, e il più famoso *1975: occhi bianchi sul pianeta Terra*, del 1971, con Charlton Heston) è ingiusto, perché gli effetti speciali hanno fatto passi da gigante; ma il principale fascino di *Io sono leggenda* è nel lavoro che la scenografa Naomi Shohan (assieme al regista Francis Lawrence e all'operatore Andrew Lesnie) ha compiuto su New York, svuotata e catapultata in un futuro post-atomico che appare sinistramente attuale.

giovedì 10 gennaio 2008

Scelti per voi



...e se domani

Matteo (Paolo Kessissoglu) è un avvocato che ha l'ossessione di risparmiare su ogni cosa...

23.55 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: Giovanni La Parola Italia 2005

Liberty Stands Still

Liberty, donna d'affari molto spregiudicata, proviene da una famiglia di trafficanti di armi.

23.15 RAI DUE. AZIONE. Regia: Kari Skogland Canada 2001

Malpelo

Alessandro Sortino racconta un fatto di cronaca in un'arena realizzata appositamente nei locali dell'ex Mattatoio di Testaccio a Roma.

23.40 LA7. REPORTAGE. con Alessandro Sortino

Correva l'anno

Le biografie dei due leader del socialismo riformista nell'Italia del dopoguerra, Pietro Nenni e Giuseppe Saragat, sono rivissute dalla trasmissione in occasione dei sessant'anni della Costituzione italiana.

23.50 RAI TRE. RUBRICA. "Nenni - Saragat" di Francesco Linguisti

Programmazione

RAI UNO

06.10 LA NUOVA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. "Salvate il soldato Addams"
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica

RETE 4

07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Nero su bianco"
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Pacco speciale"

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità

ITALIA 1

09.25 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie torna a scuola", "Bolle di sapone"

LA 7

06.00 TG LA7
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

20.00 PYRAMID. Gioco. Conduce Enrico Brignano
20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Cogli l'attimo"
21.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA.

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
21.10 COLORADO. Show. Conducono Rossella Brescia, Beppe Braidà

20.00 TG LA7
20.30 CROZZA ITALIA EXCLUSIVE
21.00 CROSSING JORDAN. Telefilm.

Satellite

SKY CINEMA 1
14.30 COMMEDIASEX. Film commedia (Italia, 2006).

SKY CINEMA 3
14.45 15 MINUTI FOLLIA OMICIDA A NEW YORK. Film thriller (USA, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
15.40 MIRRORMASK. Film fantastico (GB/USA, 2005).

CARTOON NETWORK
18.00 CLASS OF 3000. Cartoni
18.25 MY SPY FAMILY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.20 COME È FATTO. Doc.
14.15 MACCHINE ESTREME. Documentario.

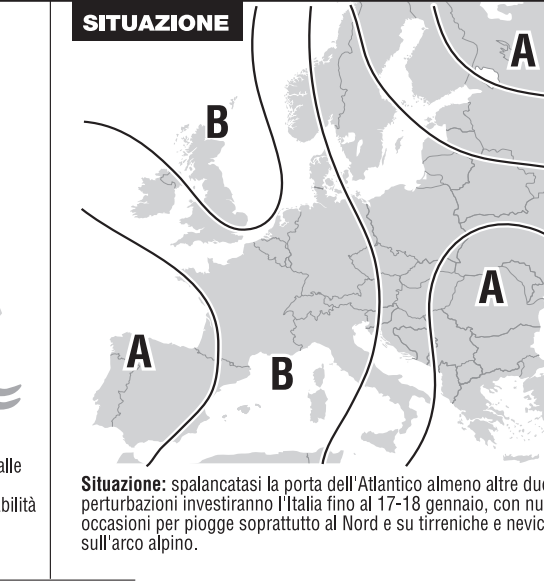
ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00

12.10 CHAT
13.00 ZAZARAZÀ
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI

Sereni
Vento: Debole
Variabile
Moderato



Nord: poco nuvoloso su gran parte delle regioni settentrionali con banchi di nebbia estesi sulla Pianura padana

Nord: in arrivo una perturbazione che porterà pioggia su Valle D'Aosta, Piemonte e Liguria. Cielo variabile altrove.

Situazione: spalancatasi la porta dell'Atlantico almeno altre due perturbazioni investeranno l'Italia fino al 17-18 gennaio.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30

16.00 CONDOR
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
20.00 ALLE 8 DELLA SERA

Una Ferrari al volante della lirica genovese

NOVITÀ Il Carlo Felice ha scelto come direttore artistico la 42enne Cristina Ferrari, unica donna in Italia con questo incarico. «La sensibilità non ha sesso, la donna non lo è più dell'uomo né viceversa»

di Stefano Miliani

Il

in un'Italia dove gli uomini tengono ben stretto ogni spicciolo di potere, nel teatro musicale che non fa eccezione, il Carlo Felice di Genova martedì ha assegnato la direzione artistica, ovvero la scelta di titoli, artisti, indirizzo culturale e quant'altro, a una donna: Cristina Ferrari. Nel paese del melodramma è l'unica. Ed è la prima volta. Cristina Ferrari è nata 42 anni fa a Casalmaggiore in provincia di Cremona. Cresciuta a pane e lirica, studiosa di piano e di canto didattico, al telefono ha una bella voce sanguigna. Già responsabile di stagioni musicali a Busseto, dal 2004 direttore delle produzioni liriche e dell'Orchestra regionale dell'Emilia Romagna per la Fondazione Toscanini di Parma, si inserisce nella città dove il sindaco e quindi presidente del cda del teatro è Marta Vincenzi. Peraltro il Carlo Felice (non l'edificio attuale inaugurato nel '91) fu riaperto il 30 aprile 1945 e guidato per una quindicina d'anni proprio da una donna, Celeste Lanfranco Gandolfi mentre a Bologna, prima dell'attuale sovrintendente, c'era Felicia Bottino a guida del Comunale. Ma Cristina Ferrari si insedia in un momento difficile per il Carlo Felice: la *Manon Lescaut* di Puccini in calendario da stasera stava per saltare dopo il forfait del direttore Frizza sostituito martedì da Daniel Oren - arrabbiato perché secondo l'Orchestra soffiavano troppi spifferi sulla buca per fare bene le prove e lui, Frizza, non avrebbe avuto modo di provare l'opera a sufficienza.

Cristina Ferrari, con quali intenzioni va al Carlo Felice, al momento minato da non facili tensioni interne?
«Ci vado con le migliori intenzioni, è logico. Sono lusingata, felice. È un teatro prestigioso con una storia importante, anche se ultimamente i problemi sindacali hanno ricevuto più attenzioni della valenza artistica. Ho la consapevolezza della sfida, prevedo un inizio di percorso non facile, tuttavia lo affronto con una gran voglia di fare. Mi sento strumen-



Woody Allen, che esordisce nella regia lirica con «Gianni Schicchi» a Los Angeles

DEBUTTI A Los Angeles

«Non ho idea di cosa fare»
Woody Allen regista lirico per Puccini

■ Woody Allen debutta come regista lirico nell'atto unico di Puccini *Gianni Schicchi*. Per la Los Angeles Opera, invitato dal direttore artistico Plácido Domingo, a settembre, nel primo atto del classico tritico pucciniano che sarà completato da *Tabarro* e da *Stor Angelica*, questi affidati a un altro regista cinematografico, William Friedkin. E mentre l'autore dell'*Esorcista* ha già curato regie liriche, anche in Italia, per il regista newyorkese è la prima volta. Infatti ha confessato: «Non ho idea di quel che sto facendo. Ma l'incompetenza non mi ha mai impedito di buttarmi con entusiasmo». L'unica commedia di Puccini è ispirata a un passo dell'*Inferno* dantesco e narra di una beffa, a opera del popolano Schicchi, intorno a un testamento nella Firenze del 1299.

to - e non uso questa parola a caso - di pacificazione e mediazione per facilitare il dialogo».

La sua direzione avrà una sensibilità femminile?

«La sensibilità non ha sesso, non credo che la donna sia più sensibile dell'uomo né viceversa».

Guardiamo agli Usa: Obama a parte, se Hillary Clinton diventasse presidente della prima potenza del globo?

«Rappresenterebbe l'inizio di una nuova era. È presto, bisogna vedere come andrà a finire, però l'apertura alle donne è in politi-

ca è importante, necessario. Dobbiamo notare che anche in Italia oggi vediamo più donne in politica. Penso sia giusto non perché sono donne ma perché dobbiamo smettere di pensare, in qualunque mestiere, a uomo o donna, dobbiamo pensare alle capacità della persona».

Torniamo alla lirica: costa molto e il sovrintendente del Maggio Giambone ha di recente suggerito l'unione delle forze tra i teatri, solitamente rivali, anche per evitare doppioni e sprechi.

«Con me sfonda una porta aperta. Oltre a ritenere indispensabile un dialogo con la città, con i gusti del proprio pubblico, sare-

«Il teatro vive un momento difficile ma è importante e ha tutte le qualità per rilanciarsi»

be bene che i direttori artistici di tutti i teatri italiani si sedessero a un tavolo per studiare i programmi, evitare doppioni inutili, impostare coproduzioni, ottimizzare i costi pensando alla qualità. E per innovare».

E andare oltre Mozart o Puccini?

«Ho respirato aria verdiana fin da piccola e non voglio dimenticare il repertorio, tuttavia vedo con favore commissionare opere a giovani compositori, magari coinvolgendo le scuole, riscoprire titoli desueti. Si innova anche

chiamando registi importanti, magari presi dal cinema o dalla prosa, o cantanti giovani».

Più d'uno ritiene che il teatro musicale prenda troppi soldi dallo Stato.

«L'opera costa, dietro c'è tanto lavoro, anche manuale, non solo artistico, non meno importante, servono molti giorni di prova. Oggi mi pare che i teatri di tradizione stiano attenti, per molto tempo hanno speso cifre sfontinate. Vero però che i soldi vanno investiti nella maniera giusta: anche, appunto, nelle coproduzioni».

L'iniziativa

«Dalla tv ai giovani uniamo le forze contro il degrado culturale»

SANTO DELLA VOLPE *

Oggi alle 20 alla libreria del cinema in via dei Fienaroli 31/d a Roma si tiene un incontro organizzato da *Articolo 21*, il coordinamento dei Centoautori e giornalisti.

Ogni giorno un paese come il nostro produce cultura, fa scelte, mettendo insieme il lavoro e la creatività di milioni di persone. L'insieme delle sue attenzioni e delle scelte che compie, a partire da quelle strategiche sulla soluzione dei problemi sociali, ambientali ed economici, sino a quelle minime come, ad esempio, togliere una buca da un marciapiede, produce la «densità culturale» della vita di una nazione. In mezzo a questo percorso c'è, forse, tutto quel che

abbiamo vissuto e sofferto in questi anni, ma, per molti di noi, c'è soprattutto il solco doloroso del vuoto che abbiamo accumulato. Quel senso di vertigine che ci fa cadere le braccia di fronte ai discorsi vuoti di tanti programmi televisivi, di fronte alla volgarità dilagante e diffusa in tutti i settori sociali, dal Billionaire alle intercettazioni telefoniche di alcuni parlamentari, dall'uso dei corpi femminili nelle anticamere televisive e di partito, sino ai vari fotografi o ex monarchi a caccia di esperienze forti. Per finire poi tristemente sui ragazzini nelle classi scolastiche, dal bullismo diffuso al telefonino imperante. Per chi lavora ancora con la testa, per chi è dentro produzioni

culturali in questo paese, non è più possibile assistere al degrado culturale in modo passivo: bene, benissimo ha fatto Bernardo Bertolucci a richiamare l'estate scorsa su *Repubblica* la volgarità di chi paragonava, in un discorso pubblico, la poesia ad un indistinto «vuoto» di qualsiasi iniziativa pratica, con questo dimostrando quanto sia insipiente una certa parte della nostra classe politica e quanto sia bassa la «densità culturale» del nostro paese. Molte le cause di questo degrado, arrivato al punto da contaminare l'educazione giovanile sui valori della vita (basti pensare alle sorelle di Garlasco che hanno truccato una foto per mettere insieme i loro volti con quelli della cugina assassinata, così da poter andare sui giornali e farsi vedere). Certamente la tv e le produzioni culturali di massa, dal cinema alla fiction, hanno contribuito a questo degrado degli ultimi anni. Per questo riteniamo importante mettere insieme le idee di quei giornalisti che negli anni scorsi hanno voluto continuare a tenere «la schiena dritta» nella tv «unica» berlusconiana e nella editoria, con le proposte del coordinamento dei «Centoautori», quei registi,

attori, sceneggiatori ed uomini del cinema che, partendo dalla discussione sulla nuova legge sul cinema, avevano però chiesto a viva voce che la cultura facesse valere i propri diritti e la propria funzione in questi anni difficili per riprendere ad essere parte vitale del nostro paese. Gli ultimi aspetti emersi dalle inchieste della magistratura - da Vallettopoli sino alla scandalosa intercettazione telefonica Berlusconi-Sacà, passando per l'inchiesta sulla signora Bergamini ed i suoi amici in Rai - hanno accelerato notevolmente l'esigenza di riprendere il dibattito culturale nel nostro paese. Perché il pensiero unico che il berlusconismo ha cercato di imporre, ha colpito non solo giornali e telegiornali, ma anche il mondo della fiction (si pensi al *Barbarossa* che doveva fare la tv per compiacere Bossi, sino allo scandaloso ritardo della messa in onda de *La meglio gioventù* su Rai1, nonostante i premi e le attenzioni del mondo del cinema internazionale: per non parlare del mondo del teatro, dei libri e dei giornali dove ancora oggi si vivono i riflessi della mancanza di editori puri nel nostro paese. In molti casi si chiama

semplicemente conflitto di interessi, in altri casi si tratta di costruire nuovi percorsi culturali che possono (in taluni casi debbono) poi approdare a leggi ed iniziative parlamentari. Dopo gli inviti di *Articolo 21* degli anni scorsi e le prime discussioni, giornalisti e coordinamento Centoautori hanno deciso di approfondire questi temi in un primo momento assembleare oggi a Roma. Cercando per l'occasione di aprire uno sguardo su quello che accade anche nell'associazionismo, nel volontariato, in quel mondo che già negli incontri estivi con la Tavola della Pace di Perugia, aveva espresso tutto l'interessamento di questa parte della società civile, a scrivere e riscrivere insieme una prima bozza di un nuovo possibile «manifesto» culturale per il nostro paese. Perché negli anni scorsi si sono scottati centinaia di giovani, una intera generazione ha perso i fili che intrecciano il mondo in una rete di sensibilità e di poesia, di politica e di solidarietà. Riprendere in mano i nostri fili culturali di comunicazione, questa volta è più che importante. È ormai una esigenza. * dell'associazione *Articolo 21*

CINEMA

«Caos calmo» a Berlino

di Gherardo Ugolini / Berlino

Questa volta nessuno potrà dire che il cinema italiano sia stato snobbato dagli organizzatori della Berlinale (7-17 febbraio). Dopo le polemiche di fuoco che segnarono l'edizione dello scorso anno, con Berlino che accusava la festa del cinema di Roma di rubarle le star a suon di milioni, oggi pare arrivato il momento della conciliazione. Il programma è ancora in fase di definizione, ma già si annuncia una nutrita presenza italiana. Oltre a Francesco Rosi, cui sarà conferito l'Orso d'oro alla carriera, sulle passerelle rosse del Berlinale-Palast sfileranno Antonello Grimaldi, Nanni Moretti e Luigi Falorni. Il direttore del Festival berlinese, Dieter Kosslick, ha annunciato ieri che il film *Caos calmo*, con la regia di Grimaldi, prodotto da Fandango e tratto dall'omonimo romanzo Sandro Veronesi vincitore del premio Strega, vivrà a Berlino la sua première internazionale (l'uscita nelle sale italiane è annunciata per l'8 febbraio) nella sezione «Concorso»: dunque in gara per conquistare l'Orso d'oro. Nel cast i nomi eccellenti di Nanni Moretti, di Isabella Ferrari, Alessandro Gassman, Valeria Golino e Silvio Orlando. Per Grimaldi si tratta di un ritorno a questo festival, visto che nel 1996 vi presentò il suo *Il cielo è sempre più blu*. Ma la sorpresa del tutto inattesa e perciò tanto più gradita è la partecipazione di Luigi Falorni, anche lui in concorso con la pellicola *Cuore di fuoco*, una coproduzione italo-austro-germanica. Per il giovane regista toscano, che si è formato alla Scuola di cinematografia di Monaco, sarà l'occasione di confermare quanto di buono fatto vedere col bellissimo documentario *La storia del cammello che piange* girato insieme con Byambasuren Davaa e arrivato nel 2005 ad un passo dall'Oscar. Dalla Mongolia del cammello all'Africa delle sanguinose guerre civili. Il lungometraggio di Falorni si ispira all'autobiografia della cantante pop Senait Mehari e racconta la storia di una bambina nata negli anni Settanta da padre etiopio e madre etiopica nel bel mezzo della guerra civile. Un'infanzia terribile, tra violenze famigliari, orfanotrofi e guerriglieri, fino alla rocambolesca fuga in Germania, ad Amburgo, e il successo nel mondo della musica. Cinema italiano a parte, il programma della 58esima edizione della Berlinale va prendendo forma e conferma la presenza di titoli importanti. Ai già annunciati film di Andrzej Wajda (fuori concorso con *Katyn*), di Paul Thomas Anderson (*Il petroliere*) e di Errol Morris (*S.O.P. Standard Operating Procedure*), si sono aggiunti Mike Leigh con *Happy-Go-Lucky*, Robert Guediguain (*Lady Jane*) e la catalana Isabel Coixet con *Ellegy* (nel cast Penelope Cruz, Ben Kingsley e Dennis Hopper).

È mancato all'affetto dei suoi cari

OTELLO MORGIA

La moglie, la figlia, i fratelli lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

BK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su
l'Unità

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casareggs, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA	viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	
AUGUSTEO	piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. TEO TEOCCOLI SHOW (NON ERÒ IN PALINSE- STO)	
BELLINI	via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO	
CASTEL SANT'ELMO	largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO	
CILEA	via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO	
DIANA	via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO	

LE NUVOLE	viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO	
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABI- LE NAPOLI	piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO	
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI	piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 17.30 LE DOGLIANZE DEGLI ATTORI A MASCHIE- RA Testo e regia di Enzo Moscato.	
NUOVO TEATRO NUOVO	via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI	via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 I. FEUDATARIO Da C. Goldoni. Ri- scrittura a opera di Letizia Russo. Regia di Pierpa- olo Sepe.	
SANNAZARO	via Chiaia, 157 - Tel. 0814117233
RIPOSO	

TAM TUNNEL AMEDEO	Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO	
TEATRO AREA NORD	via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO	
TEATRO TOTÒ	via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore n.d. Ci PENSA MAMMA Di G. Di Maio. Con Giacomo Rizzo.	
THÉÂTRE DE POCHE	via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO	
TRIANON VIVIANI	piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 21.00 L'ULTIMO SCUGNIZZO Di R. Viviani. Con Nino D'Angelo.	
musica	
SAN CARLO	via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO	

MARCIANSE	
Tel. 0823823881	
Ariston	Irina Palm 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Big Maxicinema Tel. 0823581025	
	Una moglie bellissima 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 2	Uibu' - Fantasma fuffone 16:45-18:45 (€ 5,50)
	La promessa dell'assassino 21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 3	Il mistero delle pagine perdute 17:30-20:00-22:15 (€ 5,50)
Sala 4	Lussuria - Seduzione e tradimento 17:15-20:00-22:30 (€ 5,50)
Sala 5	Come d'incanto 16:30-18:30 (€ 5,50)
	L'amore ai tempi del colera 20:30-22:50 (€ 5,50)
Sala 6	Natale in crociera 17:30-20:00-22:15 (€ 5,50)
Sala 7	La bussola d'oro 16:30-18:40-20:50 (€ 5,50)
	Lars e una ragazza tutta sua 23:00 (€ 5,50)
Sala 8	Bee Movie 16:45-18:45-20:30 (€ 5,50)
	L'assassino di Jesse James per mano... 22:15 (€ 5,50)
Sala 9	La bussola d'oro 17:30-20:00-22:00 (€ 5,50)
Sala 10	Winx - Il segreto del regno perduto 16:30 (€ 5,50)
	Il mistero delle pagine perdute 18:20-20:30-22:50 (€ 5,50)
Sala 11	Natale in crociera 16:30-18:40-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 12	Una moglie bellissima 16:30-18:20-20:20-22:20 (€ 5,50)
Sala 13	Halloween - The beginning 16:45-18:45-21:00-23:00 (€ 5,50)

Cinepolis	
Sala 1	190 Uibu' - Fantasma fuffone 16:15-18:15 (€ 6,00)
	L'amore ai tempi del colera 20:10-22:30 (€ 6,00)
Sala 2	190 La bussola d'oro 16:15-18:30-20:40-22:45 (€ 6,00)
Sala 3	190 Halloween - The beginning 16:30-18:45-20:50-22:50 (€ 6,00)
Sala 4	190 Bee Movie 16:30-18:30-20:20 (€ 6,00)
	L'assassino di Jesse James per mano... 22:00 (€ 6,00)
Sala 5	190 Come d'incanto 16:30-18:45 (€ 6,00)
	Leoni per Agnelli 21:00-22:50 (€ 6,00)

Sala 6	215 Una moglie bellissima 17:15-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 7	215 Winx - Il segreto del regno perduto 16:00 (€ 6,00)
	Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:20-22:45 (€ 6,00)
Sala 8	215 Una moglie bellissima 16:30-18:20-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 9	400 Natale in crociera 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 6,00)
Sala 10	235 Natale in crociera 17:30-19:30-21:30 (€ 6,00)
Sala 11	125 Lussuria - Seduzione e tradimento 16:15-19:00-22:00 (€ 6,00)
Small L'Altrocinema Tel. 0823581025	
Spazio Baby RIPOSO	
Sala 1	80 RIPOSO
Sala 2	100 RIPOSO
Sala 3	100 RIPOSO
Sala 4	100 RIPOSO
Sala 5	100 RIPOSO
Sala 6	100 RIPOSO
MONDRAGONE	
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	
	Natale in crociera 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)
RIARDO	
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	
RIPOSO	
SAN CIPRIANO D'AVERSA	
Faro Corso Umberto I, 4	
RIPOSO	
SAN'ARPINO	
Lendì Tel. 0818919735	
	Bee Movie 16:30-18:30 (€ 5,00)
Sala 1	Halloween - The beginning 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2	Una moglie bellissima 20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	Natale in crociera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sessa Aurunca	
Corso Tel. 0823937300	
	I Vicerè 18:00-21:00 (€ 5,00)
SALERNO	
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	
	Una moglie bellissima 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	
	RIPOSO (€ 6,00; Rid. 4,00)
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	
	Il mistero delle pagine perdute 16:00-20:15-22:30 (€ 5,00)
Sala 2	Irina Palm 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	
	io non sono qui 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	
	Una moglie bellissima 16:05-18:15-20:25-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	258 Halloween - The beginning 15:20-17:45-20:05-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3	La bussola d'oro 15:25-17:50-20:20-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4	Leoni per Agnelli 18:10-20:10-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
	Uibu' - Fantasma fuffone 15:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)
	L'amore ai tempi del colera 22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
	Natale in crociera 16:30-19:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6	Bee Movie 16:00-18:05-20:15-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7	258 Una moglie bellissima 15:05-17:15-19:25-21:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8	333 Natale in crociera 15:10-17:30-19:55-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9	158 La bussola d'oro 16:35-19:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
	La promessa dell'assassino 22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10	156 Lussuria - Seduzione e tradimento 15:35-18:40-21:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11	333 Il mistero delle pagine perdute 15:00-17:25-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	
	Licenza di matrimonio 17:00-19:30-22:00 (€ 4,00)
Provincia di Salerno	
BARONISSI	
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	
	Una moglie bellissima 20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Winx - Il segreto del regno perduto 18:00 (€ 3,50)
BATTIPAGLIA	
Bertoni Tel. 0828341616	
	Bee Movie 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	
	Teatro di guerra
CAMEROTA	
Bolivar Tel. 0974932279	
RIPOSO	
CASTELLABATE	
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272	
	La bussola d'oro 19:10-21:20
CAVA DE' TIRRENI	
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089	
	Bee Movie 16:30-18:30 (€ 5,00)

Leoni per Agnelli 20:30-22:30 (€ 5,00)	
Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473	
	Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)
EBOLI	
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	
	RIPOSO (€ 5,50; Rid. 4,50)
	RIPOSO (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia	64 RIPOSO (€ 5,50; Rid. 4,50)
Giffoni Valle Piana	
Sala Truffaut Tel. 0898023246	
	Elizabeth the golden age 21:00 (€ 3,50; Rid. 3,00)
MERCATO SAN SEVERINO	
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000	
	RIPOSO (€ 5,00)
	RIPOSO (€ 5,00)
MONTESANO SULLA MARCELLANA	
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049	
	RIPOSO
NOCERA INFERIORE	
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175	
	Natale in crociera 17:30-20:15-22:30 (€ 5,00)
OMIGNANO	
Parmentide Tel. 097464578	
	Milano Palermo - Il ritorno 21:30 (€ 5,00)
	La bussola d'oro 17:30-19:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
ORRIA	
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260	
	La bussola d'oro 20:00-22:00
PONTECAGNANO FAIANO	
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405	
	Natale in crociera 20:30-22:30 (€ 4,00)
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	
	Una moglie bellissima 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)
SALA CONSILINA	
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579	
RIPOSO	
SCAFATI	
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513	
	Una moglie bellissima 22:30 (€ 6,00)
	Natale in crociera 18:30-20:30 (€ 6,00)
	Bee Movie 16:30 (€ 6,00)
Sala 2	70 Halloween - The beginning 20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3	Il mistero delle pagine perdute 20:15-22:30 (€ 6,00)
	Come d'incanto 16:30-18:30 (€ 6,00)
VALLO DELLA LUCANIA	
La Provvidenza Tel. 0974717089	
	RIPOSO
Micron Tel. 097462922	
	Una moglie bellissima 19:30-21:30 (€ 5,00)
	Ratatouille 17:30 (€ 5,00)

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

LU

ORIZZONTI

IERI&OGGI Mentre Napoli soffoca sotto i rifiuti, Giuseppe Lupo ricostruisce in un libro la visita in Basilicata dell'allora Primo ministro nel 1903, quando per la prima volta il governo di Roma vide con i propri occhi il sottosviluppo e la miseria del Sud

■ di **Andrea Di Consoli**

Il viaggio allucinante del presidente Zanardelli

Il primo ministro bresciano Giuseppe Zanardelli (1826-1903), in seguito a numerose rimostranze dei deputati lucani Michele Torraca e Pietro Lacava, decise, nel settembre del 1902, accogliendo «il comando che viene dalle cose», di fare un «viaggio in Basilicata». Per la prima volta il massimo esponente di un «governo di Roma» decideva di perlustrare le brulle e desolate lande di Basilicata.

Il politico bresciano aveva allora settantasei anni, e non godeva di buona salute; anzi, dal suo ritorno a Roma durò poco più di un anno. Fare quel «tour» non gli fu agevole, ché oltre alle scarse condizioni igieniche, alla malaria, alle fatiche del viaggio, contribuì al suo logorio fisico - si dice - anche un certo sospetto di sortilegi subiti. Fatto sta che Zanardelli rimase molto turbato dalla triste condizione dei lucani.

Quel viaggio determinò un effetto importante, ossia il varo della legge 31 marzo del 1904 (Zanardelli, purtroppo, era morto da pochi mesi). In quella «legge speciale per la Basilicata» venivano decisi provvedimenti di straordinaria importanza: la costruzione di nuovi tronchi di strade nazionali e provinciali; il completamento della rete ferroviaria con tre nuove ferrovie a scartamento ridotto (Grumo-Matera-Ferrandina; Gravina-Valle del Bradano-Avigliano; Albano di Lucania-Valle del Sinni-Novasiri); le bonifiche per combattere la malaria; agevolazioni tributarie; premi per chi costruiva case coloniche; forniture di acqua potabile; rimboschimento e sistemazione dei pascoli, ecc.

Il viaggio di Zanardelli in Basilicata iniziò il 17 settembre del 1902 a Lagonegro, e terminò a Potenza il 29 settembre (le altre tappe del viaggio furono Moliterno, Corleto Perticara, Stigliano, Montalbano Jonico, Taranto, Matera, Rionero in Vulture). E proprio in uno di questi paesi - a Moliterno - accadde un fatto memorabile. La sera del 18 settembre Zanardelli raggiunse Moliterno «a traverso montagne completamente brulle o assai mal coltivate, segno evidente della grande miseria di quei contadini». Alloggiò a casa dell'onorevole Lovito, dove fu organizzata una cena in suo onore. Solo che il sindaco di Moliterno - accogliendolo - gli disse questa terribile cosa: «Signor Presidente, ti salutano ottomila moliternes. Tremila sono emigrati in America, mentre gli altri cinquemila sono in procinto di partire».

Per la prima volta, insomma, «il governo di

Insieme allo statista si mosse dalla capitale un corteo di uomini politici, giornalisti, medici, orchestrali e maggiordomi

Roma» vedeva con i propri occhi il sottosviluppo, l'emigrazione, l'assenza di vie di comunicazione, di minime condizioni d'igiene in Basilicata. Fu un momento importante, di ascolto, di impegno concreto, di solidarietà, finanche di simpatia (Zanardelli fu accolto come un salvatore, e fu sommerso di onorificenze, di suppliche, di festeggiamenti e di lamentazioni).

La Basilicata, dopo il viaggio di Zanardelli, cambiò radicalmente; e, probabilmente, tra i premier, solo Alcide De Gasperi (quasi cinquant'anni dopo) ebbe pari popolarità e pari incisività in Lucania, fortemente volendo lo sfollamento dei Sassi (denominata, sino al 1951, «la vergogna d'Italia»). Disse Zanardelli a Potenza: «Combattiamo insieme una grande battaglia contro le forze della natura e contro le ingiurie degli uomini. Non aspiro ad alcun bene maggiore che a quello di uscire da questa battaglia, insieme a voi, vittorioso».

L'occasione per ripercorrere il «mitico» viaggio di Giuseppe Zanardelli ce la offre un romanzo storico di Giuseppe Lupo, *La carovana Zanardelli*, in uscita fra qualche giorno presso



Giuseppe Zanardelli, con il sindaco nelle strade di Rionero in Vulture, durante il viaggio nel settembre del 1902

Marsilio (pp. 200, euro 18,00). Giuseppe Lupo è nato ad Atella, in provincia di Potenza, e vive da più di vent'anni a Milano. Sempre con Marsilio ha pubblicato due romanzi: *L'americano di Celemme* (2000) e *Ballo ad Agropinto* (2004). Tra i suoi libri di critica sono da ricordare almeno *Sinigalli e la cultura utopica degli anni Trenta* (1996) e *Poesia come pittura. De Libero e la cultura romana* (2002). Pure, non è da meno il lavoro svolto su sollecitazione del compianto Raffaele Crovi - suo scopritore e suo maestro - a proposito dei *Manifesti letterari del '900*, e sulla storia, recentemente pubblicata da Aragno in tre prestigiosi volumi, dei «Gettoni» einaudiani di Elio Vittorini.

Giuseppe Lupo, quindi, è uno di quegli scrittori (sempre più rari) che amano confrontarsi con la tradizione, con la storia, con l'antropologia (inoltre insegna letteratura contemporanea all'Università Cattolica di Milano). Raffaele Crovi ha un ruolo centrale nella formazione della poetica di Lupo (all'autore reggiano Lupo dedicò uno studio del 2003, *Le ragioni dell'utopia. Raffaele Crovi intellettuale e scrittore*); lo ha persuaso, cioè, dell'importan-

za della progettualità letteraria e del romanzo antropologico (un romanzo che non sottovaluta riti, eventi, linguaggi e sogni delle classi marginali, magari delle classi subalterne, storicamente escluse dalla letteratura «alta»), nonché della Grande Storia che incrocia la Piccola Storia. Di questo, Lupo è sicuramente debitore a Raffaele Nigro, colui che, pubblicando *I fuochi del Basento* nel 1987, aprì una nuova prospettiva al romanzo storico e antropologico meridionale, imponendo una Storia a chi credeva, a torto, di non averla mai avuta.

Anche Raffaele Nigro fu «scoperto» da Raffaele Crovi, e questa circostanza non è affatto una coincidenza, ché proprio un testo recentemente pubblicato dall'editore Manni, *Diario del sud*, ci conferma l'importanza di Crovi sul versante dell'impegno meridionale. Da Lino Angiuli a Nigro, da Cosimo Argentina a Lupo, più di uno scrittore del Sud è passato, fortunatamente, dall'«officina Crovi». E i debiti Giuseppe Lupo li dichiara apertamente in finale di libro: «Insieme a quella di Manzoni, altre scritture (di Giovanni Verga, di Federico De Roberto, del Pirandello dei



Vecchi e giovani, di Ignazio Silone, di Francesco Jovine, di Carlo Levi, di Rocco Scotellaro, di Tommaso Fiore, di Carlo Alianello, di Raffaele Nigro) mi hanno introdotto nei territori della non storia, dell'antistoria e della contro-storia». In tempi di ingratitudine, e di vantato universalismo, Lupo ha il coraggio delle fonti, dei debiti e dell'appartenenza a precisi luoghi letterari.

La carovana Zanardelli, quindi, è un romanzo storico e antropologico. Ed è come se Lupo avesse voluto donare alla sua terra - alla Basilicata - un grande mito da «venerare». Il viaggio di Zanardelli, effettivamente, ha qualcosa di mitico (il vecchio capo del governo che, nonostante la malattia, si mette in cammino a dorso di mulo). La Grande Storia che, a un certo punto, incrocia la Piccola Storia, questo interessa a Lupo - e poi difendere i grandi momenti di un piccolo popolo, e dare dignità a quella che lui chiama «non storia». La «carovana» di Lupo è come un racconto avventuroso del «deserto» sudamericano (dice un personaggio del romanzo: «Il futuro dorme nei trasporti. Guardate gli Stati Uniti: basterebbe la Union Pacific e la nostra regione non si sveglierebbe più la stessa»).

Una ballata epica, finanche divertente. Un viaggio fondativo - come una civiltà che sorge, e si vede, attraverso gli altri, per la prima volta allo specchio. Un'ipotesi: è possibile pensare che la «discesa» di Zanardelli rappresenti il prodromo rudimentale (politico) della più famosa delle discese, ovvero il confine a Grasso e ad Aliano di Carlo Levi, autore dell'altrettanto fondativo *Cristo si è fermato a Eboli*? È possibile che il mito di Lupo sia il mito del vedersi attraverso il «forestiero», cioè il mito di uno scioglimento conoscitivo?

Il romanzo di Lupo ci porta sulla «carovana di Zanardelli», ci presenta i suoi collaboratori,

Nel Mezzogiorno il capo del governo conobbe anche un altro male dei meridionali, il «demonio della fantasia»

giornalisti, i personaggi ambigui che circolavano in quei giorni; ci porta, paese per paese, in tutte le tappe del viaggio del vecchio Presidente. Ci restituisce umori, stanchezze, complotti e malizie di quel mitico viaggio (mescolando sapientemente verità storica e finzione). Ci fa scoprire la questione meridionale in un'altra prospettiva (portando sulla scena Giustino Fortunato): «Non esiste la questione meridionale, ma la questione di noi meridionali che non crediamo in Dio perché non piantiamo alberi e, se li piantiamo, consentiamo alle capre di distruggerli quando sono ancora virgulti».

Ci racconta un mondo di intrighi, di ingiustizie, di rivalità campanilistiche (dice Zanardelli: «In questo Mezzogiorno nemmeno i cicloni tropicali alzerebbero in volo gli aquiloni della giustizia»); e ancora: «Una cosa, però, era sotto gli occhi di tutti: a furia di ripicche e polemiche, il viaggio si stava rivelando una guerra tra campanili rivali, galantuomini e mezze calzette». E, soprattutto, streggia con maestria la magnanimità e la stanchezza di questo padre della patria di «settantasei anni suo-

EX LIBRIS

Non bisogna mai pensare a due culture diverse come a due cose separate, due isole attraversate da un mare, ma piuttosto a due pareti della stessa stanza che sono necessarie perché la stanza esista.

Amitav Ghosh

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Fiat «Luxo»! E Pixar fu

Tutto cominciò con una lampada da tavolo, una di quelle a pantografo, prodotte dall'industria svedese

Luxo. Con *Luxo Jr.* (1986), primo cortometraggio della Pixar, firmato da John Lasseter, parti l'avventura del celebre studio di animazione digitale che ha rivoluzionato la storia del cinema d'animazione. Del resto, Disney insegna e Lasseter conferma, «tutti gli studi di animazione hanno iniziato con i cortometraggi», come commenta il regista (oggi a capo dell'animazione Disney) in uno degli extra che accompagnano *I Corti Pixar Collection* (primo volume), un Dvd imperdibile per chi, quell'avventura, voglia ripercorrerla per intero, aggiungendovi magari il ricco cofanetto - anche questo appena uscito - che raccoglie tutti i lungometraggi targati Disney-Pixar usciti fino ad oggi, da *Toy Story* (1995) a *Cars* (2006), con l'esclusione del recentissimo *Ratatouille*. Ma è dei cortometraggi che oggi vi parliamo, che sono il vero campo di sperimentazione e di anticipazione di tecniche, trovate, spunti e personaggi che la Pixar ha poi utilizzato nei suoi lungometraggi. Così, la birichina piccola lampada di *Luxo Jr.*, è diventata addirittura il logo-sigla di tutti i film della Pixar, mentre il tamburino-giocattolo di *Tin Toy* ha ispirato *Toy Story*, film in cui i giocattoli sono assoluti protagonisti. Nel Dvd potete trovare chicche come il primissimo e ancora «grezzo» *The Adventure of Andre & Wally B.*, realizzato quando la Pixar non era ancora nata e Lasseter e soci facevano parte di una divisione della Ilm di George Lucas; o piccoli capolavori come *Gert's Game* (1997) di Jan Pinkava, vincitore di un Oscar, come il fastoso e divertente *One Man Band* di Mark Andrews e Andrei Jimenez; fino al recente e irresistibile *Stu, anche un alieno può sbagliare*. Un solo piccolo neo in questo prezioso Dvd: per *Knick Knack* (1989), la sfortunata odissea del pupazetto prigioniero nel classico souvenir a palla di neve e che tenta di raggiungere la procece statuina-souvenir dell'assolata Miami, è stata utilizzata la versione



censurata dalla stessa Pixar per la successiva edizione cinematografica del corto, abbinato al lungometraggio *Alla ricerca di Nemo*; e così le ipertrofiche poppe della bambolona sono svanite tra i pixel. rpallavicini@unita.it

nati», perso in «quel labirinto di monti» («da quando era nata l'Italia, non si era mai visto in Basilicata un politico del suo calibro»). Un grande statista del Nord che sa farsi contagiare dalla malia del Sud, dalla Basilicata, da una terra di scontentezze assolute (Lupo cita, tra le righe, il meraviglioso Lucani di Leonardo Sinigalli, dove il poeta di Montemurro parla della saggezza lucana che sfiora l'insensatezza).

Una notte Zanardelli fa un brutto sogno. Tutti cercano le cause nel «soffritto di fegato con le cipolle», ma un personaggio azzarda un'ipotesi suggestiva: «Perdonate l'intrusione, ma Vossignoria è stata contagiata dal più grave malanno che affligge i lucani: il demonio della fantasia». Ecco, l'affascinante Lucania di Giuseppe Lupo è una terra dove tutti sono tormentati dal demonio. E dietro la straordinaria bravura nel costruire un grande romanzo storico (esatto nell'economia delle parole e dello stile, di grande lindore), Giuseppe Lupo dissimula bene il grande demone della sua narrativa: il demone della fantasia, della storia che diventa sogno.

Com'è bella l'Italia negli occhi di List

AI MUSEI CAPITOLINI gli scatti del grande fotografo ebreo di Amburgo. Che venne a scoprire la bellezza nel nostro Paese. Ma, grazie alla sua maestria, ce ne regalò un'immagine di splendore accresciuto

di Roberto Cavallini

«D

ino stesso oggetto si può mostrare un aspetto realisticamente oggettivo, uno romantico, uno drammatico. Ma se ne può travestire il significato originario rappresentandolo sotto forma astratta stando nuove associazioni e sentimenti. Le possibilità plastiche giungono fino al metafisico... rette, ombre e luci assumono un nuovo significato». Così scrive Herbert List nel gennaio del 1943 a proposito della fotografia come mezzo di espressione artistica. Il titolo della mostra antologica sulla sua attività, allestita nei Musei Capitolini di Roma, è *Lo sguardo sulla bellezza*, ma paradossalmente, facendo riferimento alle enunciazioni dello stesso List sembrerebbe che siano l'associazione degli elementi che sono di fronte all'obiettivo, la scelta del punto di vista, la trasformazione dalla tridimensionalità alla bidimensionalità fotografica, a generare significato estetico. Lo sguardo di List è orientato verso quella bellezza che rimanda alla classicità greca, alla perfezione dei corpi, in particolare quelli maschili, siano essi rappresentazioni marmoree, siano i corpi di giovanetti greci o ischitani, ma è altrettanto vero che è lo sguardo di List a generare bellezza ed eleganza, tanto nell'associazione tra corpi e colonne, quanto in oggetti di uso comune, in quegli *objet trouvé*, come i due occhiali da sole fotografati in primo piano, posati casualmente, l'uno accanto all'altro o nelle due *Clavette* che proiettano ombre nettissime su una spiaggia del Mar Baltico nel 1933 o nella foto definita del dialogo tra una sedia ed un tavolino, del 1934. È lo sguardo di List che genera surrealità nella fotografia di un pesce rosso costretto nella prigione di un vaso di fronte al mare di Santorini. Le influenze di Duchamp, del *readymade*, di Magritte, di Dalí nonché di Man Ray sono evidenti nelle immagini che fanno parte della prima sezione della mostra dedicata principalmente agli esordi, alle sperimentazioni, alle doppie esposizioni, e sono altrettanto eloquenti del suo rapporto con Andreas Feininger che



Herbert List, «Il sole basso del giorno» (1950) e sotto «Vittorio De Sica durante le riprese del film "Il giudizio universale"» (Napoli, 1961)

lo introdusse alla fotocamera biottica e lo mise in contatto con il movimento del Bauhaus. Herbert List nasce nel 1903 da una famiglia di mercanti ebrei di Amburgo, nel 1921 inizia a lavorare come apprendista presso un commerciante di caffè di Heidelberg e contemporaneamente studia letteratura e storia dell'arte all'università di quella città. Dal 1924 comincia a scattare fotografie che descrive come segue: «Visioni controllate, dove le (mie) composizioni cercano di catturare la magia essenziale che occupa e anima il mondo delle apparenze». Nel 1936 lascia la Germania per motivi politici e personali. Affronta la fotografia professionalmente lavorando a Parigi e a Londra, dove incontra il fotografo di moda George Hoyningen-Huene, che lo mette in contatto con *Harper's Bazaar*. La moda non lo attrae particolarmente e si dedica preferibilmente alle composizioni di *still-life*. Dal 1937 al 1939, compie un viaggio in Grecia col suo amico Hoyningen-Huene ed inizia a lavorare al suo primo libro *Licht über Hellas*, che fu pubblicato solamente nel 1953. La sezione della mostra «Spiagge e sole» raccoglie una parte di quelle fotografie, dove la tensione omoerotica di alcune immagini si alterna a quelle di impronta metafisica e surreale delle messe in scena, progettate in collaborazione col suo amico fotografo, sotto l'influenza della pittura di De Chirico. Il mutamento stilistico di List si avrà a partire dal dopoguerra come documentato dalle sezioni della mostra, relative al decen-



nio compreso tra il 1950 ed il '60, dedicate a Roma, all'Italia ed agli artisti internazionali che vi soggiornavano. I ritratti di questi ultimi risentono molto dell'influenza di Henri Cartier-Bresson, ma mostrano una empatia maggiore col soggetto rispetto a quelle del fotografo francese. Ironico è il ritratto di Felice Casorati, di Marino Marini, come pure quello di De Sica ed intensissimo quello di Anna Magnani. Di tutti gli artisti era amico e molti di loro lo ricambiarono con il dono di opere che arricchirono la sua attività di collezionista. Numerosi sono i fattori che determinano la sua trasformazione stilistica orientata verso il neorealismo: gli incontri con Bob Capa, col citato Henri Cartier-Bresson, le collaborazioni con la Magnum Photo e poi con Vittorio De Sica, con Cesare Zavattini e non ultima, fra queste, la scoperta della fotocamera Leica. È come se in questa nuova fase, in List, il piacere della composizione fotografica cedesse il passo al piacere della scoperta. Pur mantenendo egli un controllo tecnico e linguistico esemplare, sembra che la realtà abbia avuto la capacità di calamitare il suo obiettivo, sembra quasi che le foto, di questi anni, appartengano più al soggetto che all'autore. In queste immagini non ci sono più rimandi ad un passato miti-

smo: gli incontri con Bob Capa, col citato Henri Cartier-Bresson, le collaborazioni con la Magnum Photo e poi con Vittorio De Sica, con Cesare Zavattini e non ultima, fra queste, la scoperta della fotocamera Leica. È come se in questa nuova fase, in List, il piacere della composizione fotografica cedesse il passo al piacere della scoperta. Pur mantenendo egli un controllo tecnico e linguistico esemplare, sembra che la realtà abbia avuto la capacità di calamitare il suo obiettivo, sembra quasi che le foto, di questi anni, appartengano più al soggetto che all'autore. In queste immagini non ci sono più rimandi ad un passato miti-

co, non c'è la plasticità statuarica e surreale di *Padrone e cane a Portofino* del 1936, o la sensualità della statua di Marte a San Marco del '33, c'è la scoperta di Trastevere, della sua vita nei vicoli, c'è l'esibizionismo ingenuo dei ragazzetti che si offrono al suo obiettivo, con la stessa sfacciata intensità con cui si sono offerti, negli stessi anni, alla macchina fotografica di William Klein. C'è la Napoli di De Sica, ci sono suore o pretini e coppiette in tenera intimità, c'è la vita di strada osservata e riproposta nella serie «dalla finestra» e ci sono le fotografie della stazione Termini dove accanto ad alcune immagini che potremmo classificare di architettura ed accanto a quelle degli emigranti con le valigie di cartone, ci sono quelle degli sguardi d'addio che hanno intensità raramente eguagliata nella storia della fotografia fino ad allora. List per il suo formalismo, per la scelta dei soggetti è stato fonte di ispirazione per fotografi quali Ritts o Weber che negli anni ottanta hanno esaltato il corpo maschile inserendolo, a pieno titolo, nella fotografia di moda, ma paradossalmente l'immagine più poetica, più commovente, più leggera di List, esposta in questa mostra è una fotografia del 1950, di una coppia, un uomo ed una donna, due corpi senza eleganza sdraiati sulla nera sabbia del litorale romano, che si intitola *Amore ad Ostia*. Dal 1963 List smette di fotografare e si dedica al collezionismo di opere d'arte, ricerca il bello nei disegni dei maestri italiani del Rinascimento e del Manierismo. Muore a Monaco nel 1975.

L'ultima «home page»

«Zibaldoni» una rivista nel limbo delle fantasticazioni

ENRICO DE VIVO

Nel corso dei suoi cinque anni di vita, *Zibaldoni e altre meraviglie*, a dispetto della manifattura virtuale, non ha perso occasione di marcare la propria natura di «rivista letteraria», estranea al mondo dei blog, dei lit-blog, etc. Tuttavia, è stata la rete, più di qualsiasi altra esperienza, a metterci di fronte alla questione della produzione e del consumo di parole nella nostra società, e al rapporto che tali produzione e consumo intrattengono con la letteratura, con le merci e con gli altri cosiddetti bisogni umani. Stando in rete, abbiamo osservato allora che leggere e scrivere diventano sempre più attività legate alla produttività e alla promozione individuale, per cui risulta difficile ormai imbattersi in qualcuno che ancora legga o scriva senza uno scopo immediato e concreto. Si scrive e si legge per impiegare al meglio il proprio tempo (produzione & promozione). Perfino Benigni che legge Dante produce solo spettacolo e vendite di volumi della *Divina Commedia* (facendo rimpiangere le letture di Gassmann delle analisi del sangue e degli ingredienti dei biscotti); così chi gestisce un blog lo gestisce dimostrando che la scrittura non serve ad altro che a farsi vedere in giro e a marcare un territorio a scopi utilitaristici. Relativamente sorprendente, poi, è il fatto che la letteratura non sia per niente estranea a questa palese trasformazione dei prodotti umani in merci chiacchierate e spettacolarizzate. La rivista che avevamo pensato nel 2002 - una delle prime (forse la prima?) riviste italiane letterarie online - di tutto ciò aveva un vago sentore, e per questo noi la vivevamo come un'avventura anche di opposizione alle tendenze e alle mode dominanti. Ma se fin qui siamo riusciti a immaginare ogni volta nuove aperture, adesso, ogni giorno che passa, il gioco si fa molto più impegnativo, al punto che in molti di noi fortissimo è il sogno di ridiventare analfabeti, o perlomeno di scomparire da qualsiasi insegna pubblicitaria. Ma sempre più folta invasione di blog, chat e spettacoli più o meno camuffati da «eventi culturali», in cui a regnare è la

chiacchiera devastante del «commento» o l'idolatria del logo e della personalità (piuttosto che la «metamorfose dell'impensato», come vagheggiavamo anni fa), è ciò che provoca il nostro sogno fortissimo. Bisogna allora immaginarsi spazi più ampi e accoglienti, come il limbo delle fantasticazioni evocato da Ermanno Cavazzoni qualche mese fa nel corso di un convegno in Inghilterra - limbo che sembra alludere ai blog, ma che in effetti ne è l'esatto contrario, ovvero è quello che sarebbero i blog se il nostro mondo non fosse angustiato dall'ossessione dell'apparire e del produrre: «Se potessi legiferare - diceva Cavazzoni - decreterei (...) che la letteratura sia un caso particolare, piccolo (anche se supponente e aggressivo), del più vasto, vastissimo e libero limbo delle fantasticazioni. Dico limbo perché, come si sa, nel limbo sostavano i non battezzati; e dico fantasticazioni per sottrarre le scritture all'apparato ministeriale che sta intorno alla letteratura. Le fantasticazioni invece comprendono tutti quei ribollimenti di pensieri che vengono trascritti e che hanno qualche possibilità di far bollire chi legge, in misura diversa da persona a persona, ma come se il lettore riconoscesse qualcosa, e quindi entrasse in uno stato di intesa (di seconda fantasticazione), come dice Platone,

Si chiude un ciclo

«Zibaldoni e altre meraviglie» (www.zibaldoni.it) chiude con il numero in rete il suo terzo ciclo di vita. Ospitiamo qui una riflessione del direttore Enrico De Vivo. E precisiamo che il testo di Gianni Celati pubblicato il 3 gennaio 2008 su queste pagine è un estratto da uno studio ancora in corso e inedito, che lo scrittore ha presentato in inglese nel maggio 2006, alla manifestazione Binder Lecture (San Diego University of San Diego, Los Angeles, California). La traduzione dall'inglese è della scrittrice e collaboratrice di *Zibaldoni e altre meraviglie* Stefania Conte.

quando si riconosce un affine». Nei testi pubblicati nel limbo della ultima home page di *Zibaldoni e altre meraviglie*, forse qualche possibilità di entrare in uno «stato di intesa» c'è ancora. Ci sono, ad esempio, gli scritti di Emanuele Coccia e di Gianni Celati, che costituiscono uno sprone per il pensiero e la fantasia; le poesie di giovanissimi scrittori come Piero Ostan e Stefania Conte, che lasciano intravedere cosa si nasconde, a raschiare bene sulle anime patinate, dentro i nostri cuori; e poi gli studi di Enrico Sguaini e di Paolo Morelli, oltre alle note lievi e profonde di un genio del cinema moderno, Werner Herzog. Basteranno come punto di partenza verso altre «seconde fantasticazioni»?

PREMI Vincono la 33esima edizione anche William Trevor, Nguyễn Huy Thiệp e Leila Shahid Il Nonino alla Casa dei giornalisti rifugiati

La Giuria del Premio Nonino, presieduta da Nobel per la letteratura V.S. Naipaul e composta da Adonis, Peter Brook, Ulderico Bernardi, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris, Norman Manea, Morando Morandini, Edgar Morin, Giulio Nascimbeni, Ermanno Olmi, John Banville e James Lovelock ha decretato i vincitori della trentatreesima edizione del riconoscimento, che saranno premiati il 26 gennaio a Ronchi di Percoto, sede della distilleria Nonino. A «La maison des journalistes» è andato il Nonino 2008. La Maison des journalistes, fondata nella banlieue parigina cinque anni fa, è una Casa dei giornalisti in esilio, un luogo nel quale chi è stato costretto a fuggire dal proprio paese, può trovare un tetto, una

camera e un posto dove poter lavorare, nata dalla solidarietà fra coloro che esercitano liberamente il mestiere di informazione e coloro che sono perseguitati per svolgere esattamente lo stesso lavoro. Il Nonino Internazionale è stato assegnato allo scrittore irlandese William Trevor. Grande cronista contemporaneo della *comédie humaine*, è una delle voci più forti presenti oggi nella narrativa. Le sue opere sono pubblicate in Italia da Guanda; tra i suoi titoli più recenti, *Gli scapoli delle colline*, *La storia di Lucy Gault* e *Il viaggio di Felicia*. Ha vinto il Nonino «Risit d'aur» lo scrittore vietnamita Nguyễn Huy Thiệp (pubblicato in Italia da ObarraO). Figlio di un paese offeso e devastato dalla lunga guerra di liberazione, ha cercato tra le ceneri della

sua terra profondi valori millenari. Il Premio «A un maestro del nostro tempo», infine, è andato a Leila Shahid, che si batte da sempre, con nobiltà e purezza, per donare la pace alla sua martoriata Palestina. Nata a Beirut nel 1949, un anno dopo la Nakba (la catastrofe della scomparsa della Palestina nel 1948), ha praticamente la stessa età della tragedia palestinese. È stata la prima ambasciatrice dell'Olp in Irlanda, poi in Olanda, all'Unesco e in Francia e all'Unione Europea, in Belgio e Lussemburgo. Nel suo lavoro diplomatico e mediatico ha sempre riservato un ruolo importante alla cultura del popolo palestinese adoperandosi per far conoscere gli artisti del suo paese, promuovendo la traduzione degli autori palestinesi e interessando scambi con gli intellettuali europei.

BIBLIOGRAFIE Catalogate tutte le pubblicazioni dell'autore di «Ladri di biciclette» Il laboratorio di carta di Luigi Bartolini

Copertina azzurra e un omino che corre scavalcando tre parole che intralciano la sua corsa: *Ladri di biciclette*. Era il 1946 quando Luigi Bartolini scriveva il suo «romanzo del furto e del ritrovamento d'una bicicletta per tre volte». Edito da Polin Editore e illustrato dallo stesso autore fu stampato in poche copie perché le condizioni economiche dell'editore non erano delle migliori, per questo fu utilizzata una tipo di carta di scarsa qualità. Dopo il frontespizio una dedica tipografica su pagina bianca diceva: «Ai ladri romani, pregandoli di non rubarmi la bicicletta per la quarta volta». È il libro più famoso di Bartolini (nel 1948 lo pubblicò Longanesi, nel 1950 Vallecchi e poi traduzioni in tutto il mondo).

Fu perfino adattato da Cesare Zavattini per il grande schermo, anche se l'autore di Cupramontana (dove nacque nel 1892) si dissociò più volte dal film di De Sica, nonostante i diritti di riduzione cinematografica fossero stati ceduti nel 1947. Ma Bartolini - scrittore, incisore, poeta e illustratore - è stato molto prolifico. Lo dimostra la preziosa bibliografia degli scritti compilata con pazienza certissima da Fabrizio Mugnaini e raccolta nel volume *Laboratorio di carta* (Biblioteca Comunale-Cupramontana, Centro Documentazione Luigi Bartolini). Scopriamo così, sfogliando le pagine, che l'incisore esordì con una raccolta di poesie, *I parenti*, nel 1914, senza editore, senza luogo. Esordio per modo di

dire, perché il libriccino stampato da una tipografia di Macerata non fu mai distribuito. Ma l'elenco delle pubblicazioni bartoliniane è lungo: *Il Guancia- le*, *Passaggiata con la ragazza*, *Il ritorno sul Carso*, *Ritratto di Chiacchierelli*, *Pittori che scrivono*, *Le carte parlanti...* fino a *Vita di Anna Sticker*, pubblicato da Avagliano nel 2002. Probabilmente mancano ancora dei tasselli ma una prima mappatura è fatta. Una «bibliografia letteraria» utile soprattutto agli studiosi, ai più curiosi, e soprattutto a chi per anni ha cercato invano i testi di Bartolini tra le librerie antiquarie. Completano il volume le riproduzioni delle opere originali inserite nei volumi di Bartolini.

Francesca De Sanctis

Nuova Croma. La station wagon secondo Fiat.

Consumi: da 6,1 a 7,4 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 160 a 191 g/km.

GUIDARE UNA FAMIGLIA È UNA GRANDE SFIDA. PARTI CON UNA GRANDE AUTO.

- La più grande abitabilità della categoria
- Filtro antiparticolato di serie
- Lettore DVD a schermo orientabile
- Sistema Blue&Me™, l'unico con tecnologia Bluetooth®, comandi vocali, presa USB.

E in più Garanzia Fiat di 5 anni e cambio automatico sequenziale al prezzo del manuale.

CIAOFIAT 800342800
N° VERDE www.fiatcroma.it

2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia "5 stelle Fiat" aggiuntiva del costruttore: i termini e le condizioni sono disponibili presso le Concessionarie Fiat. L'offerta relativa al cambio automatico è valida fino al 31/01/2008.



You are, we car.